

## CCXLIX.

## TORNATA DI GIOVEDÌ 31 MAGGIO 1894

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BIANCHERI.

## INDICE.

<b>Atti vari (Presentazione):</b>	
Dimissioni del deputato ROSANO. . . . .	Pag. 9520
Oratori:	
DE BERNARDIS . . . . .	9520
FORTUNATO . . . . .	9520
Disegno di legge:	
Modificazioni alla legge sulla pubblica sicurezza (CRISPI). . . . .	9526
Disegno di legge . . . . .	9526
Provvedimenti finanziari ( <i>Seguito della discussione</i> ):	
Oratori:	
BRANCA . . . . .	9556
FARINA E. . . . .	9543
GIUSSO . . . . .	9556
LICATA . . . . .	9551
SCIACCA DELLA SCALA . . . . .	9540
VACCHELLI, <i>relatore</i> . . . . .	9526
<b>Interrogazioni</b> . . . . .	9520
Ferrovia Eboli-Reggio:	
Oratori:	
DE BERNARDIS . . . . .	9522
SARACCO, <i>ministro dei lavori pubblici</i> . . . . .	9520
Smobilizzazioni della Banca d'Italia:	
Oratori:	
BOSELLI, <i>ministro d'agricoltura e commercio</i> . . . . .	9523
GAVAZZI . . . . .	9523
Ferrovia Bari-Locorotondo:	
Oratori:	
IMBRIANI . . . . .	9524
SARACCO, <i>ministro dei lavori pubblici</i> . . . . .	9524
Ingresso gratuito in Pompei:	
Oratori:	
BACCELLI, <i>ministro dell'istruzione pubblica</i> . . . . .	9524-25
IMBRIANI . . . . .	9525-26
Esplosione di bombe:	
Oratori:	
CRISPI, <i>presidente del Consiglio</i> . . . . .	9563-64
ODESCALCHI . . . . .	9563-64

**Presidente.** L'onorevole Napoleone Colajanni ha facoltà di parlare sul processo verbale.

**Colajanni N. A.** proposito dello svolgimento dell'interrogazione di ieri, sottometto al nostro illustre presidente, ed alla Camera intera, il procedimento che si segue dall'autorità politica, che io non qualifico, perchè non voglio essere richiamato all'ordine dal presidente. Lascio che lo facciano gli altri.

Si sequestrano, ora a Palermo, ora a Roma, i puri e semplici resoconti della Camera, che i corrispondenti particolari dei giornali della Sicilia trasmettono ai loro rispettivi giornali. Altra volta, per esempio, si sequestrò una interrogazione di un rivoluzionario pericolosissimo, dell'onorevole Cirmeni, (*Si ride*) sulle preture. Ieri, si sequestrò nè più nè meno che il resoconto stenografico dell'incidente tra me e l'onorevole Crispi.

Io dico che, fino a tanto che a Roma e a Palermo (perchè Roma e Palermo, in quanto a sequestri, si danno la mano con amorosi sensi) si sequestrano gli elogi rivolti all'esercito dal *Don Chisciotte*, si sequestrano i discorsi dell'onorevole Crispi, (non quelli di oggi, badate, ma quelli di 20 anni fa) va bene; ma che si arrivi a sequestrare il resoconto esatto stenografico della Camera, che ogni giornalista ha il dovere di spedire al proprio giornale, questo, a me, nella mia incredibile ingenuità ed anche confidenza, sebbene scarsa, nelle istituzioni parlamentari, mi pare enorme. Lascio che l'onorevole presidente provveda, perchè qui mi pare si tratti della dignità della Camera.

La seduta comincia alle 14,10.  
D'Ayala-Valva, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana di ieri.

**Presidente.** Onorevole Colajanni, io posso provvedere perchè i resoconti siano trasmessi dovunque; perchè, naturalmente, debbono pervenire a tutti. Ma il vero testo della discussione è il resoconto stenografico ufficiale della Camera.

Non essendovi altre osservazioni, rimane approvato il processo verbale.

### Congedi.

**Presidente.** Hanno chiesto un congedo per motivi di famiglia gli onorevoli: Fasce di giorni 3; Della Rocca, di 8.

(Sono conceduti).

### Petizioni.

**Presidente.** Si dia lettura del sunto delle petizioni.

**D'ayala-Valva, segretario, legge:**

5278. Pietro Mariotti, presidente dell'Associazione generale fra gli impiegati civili di Bologna, chiede che siano respinti i provvedimenti finanziari nella parte che riflette gli interessi degli impiegati.

### Dimissioni del deputato Rosano non accettate dalla Camera.

**Presidente.** Dall'onorevole Rosano è pervenuta alla Presidenza la seguente lettera:

« Per ragioni d'indole personale e domestica, presento alla E. V. le mie dimissioni da deputato al Parlamento pel Collegio di Aversa, e prego la S. V. di comunicarle alla Camera e di fare che questa ne prenda atto. »

Debbo avvertire la Camera che l'onorevole Rosano mi ha scritto di pregare la Camera di voler prendere atto di queste sue dimissioni per le circostanze da lui accennate.

L'onorevole De Bernardis ha facoltà di parlare.

**De Bernardis.** Non dirò che una sola parola, ed è questa: che, per quanto possano essere gravi le ragioni di famiglia, cui accenna l'onorevole Rosano, la Camera non deve privarsi dell'opera sua, e vorrà insistere perchè, ritirate le dimissioni, egli resti fra noi.

Io quindi prego la Camera che, non accettando le dimissioni dell'onorevole Rosano, gli dia un congedo di un mese.

**Presidente.** L'onorevole Fortunato ha facoltà di parlare.

**Fortunato.** Io sono in grado di poter dire che le ragioni assolutamente personali, che hanno mosso l'onorevole Rosano a dare le sue dimissioni, sono ragioni principalmente di salute. Quindi, associandomi alla proposta dell'onorevole collega De Bernardis, prego la Camera di non accettare le sue dimissioni, e di accordare all'onorevole Rosano tre mesi di congedo, com'è usanza cortese della Camera.

**Presidente.** L'onorevole Fortunato, estendendo la proposta fatta dall'onorevole De Bernardis, propone alla Camera di non prendere atto delle dimissioni presentate dall'onorevole Rosano e di accordargli un congedo di tre mesi.

Chi approva questa proposta è pregato di alzarsi.

(È approvata all'unanimità).

### Interrogazioni.

**Presidente.** L'ordine del giorno reca le interrogazioni.

La prima è dell'onorevole De Bernardis, al ministro dei lavori pubblici: « sulla transazione che dicesi recentemente intervenuta con una impresa costruttrice dell'Eboli-Reggio con grave disborso da parte del Governo. »

L'onorevole ministro ha facoltà di parlare.

**Saracco, ministro dei lavori pubblici.** L'onorevole De Bernardis desidera essere informato sopra una transazione recentemente intervenuta con l'impresa costruttrice della Eboli-Reggio. Però l'onorevole De Bernardis si è così espresso: « .... transazione che dicesi recentemente intervenuta. » Lo che vuol dire chiaramente che egli non la conosce.

Ora io non conosco il pensiero dell'onorevole De Bernardis, e non posso indovinare con quale animo egli mi abbia rivolto questa interrogazione.

Ad ogni modo io mi credo in dovere, e non provo difficoltà a dichiarare che non uno solo, ma due atti di transazione sono intervenuti sotto la mia amministrazione per definire non una, ma due vertenze relative a

due tronchi relativi alla linea Eboli-Reggio, colla Società assuntrice dei lavori.

E siccome nessuno vorrebbe, io credo, mettere in dubbio la facoltà, anzi il dovere del Governo di concludere transazioni, osservate le formalità di legge, sentiti i pareri dei suoi consulenti, transazioni, s'intende bene, che siano vantaggiose all'interesse dello Stato, così io credo che l'onorevole De Bernardis, persona tanto assennata, non vorrà chiamarmi in colpa di aver concluse queste transazioni. Anzi se egli troverà che io abbia agito nel vero e proprio interesse dello Stato, come credo di aver fatto, non dubito che egli mi loderà dell'opera compiuta.

Ma potrebbe anche avvenire che io, per incapacità o per altra ragione, avessi violata la legge, avessi in qualche modo offeso i grandi interessi dello Stato, o non mi fossi adoperato correttamente a risolvere queste controversie. Ebbene, io non ho nessuna difficoltà di dichiarare all'onorevole De Bernardis che metto i documenti a sua disposizione; e se egli, nella sua rettitudine, nella sua alta capacità, troverà che c'è qualche cosa da ridire, qualche fatto da portare dinanzi alla Camera, io gli sarò grato se vorrà farlo. Ed allora tutti potranno giudicare se io abbia agito correttamente e nel miglior modo possibile per tutelare gli interessi della cosa pubblica.

E se la sua interrogazione mirava a ciò, locchè del resto io non credo, e sono anzi persuaso che egli ha voluto soltanto aver notizia più chiara di un fatto e nulla più, un'altra volta egli vorrà esaminare bene la cosa prima di giudicare. Io sono sempre pronto a render conto degli atti miei, apertamente, qui e altrove e senza reticenze di sorta.

Ma l'onorevole De Bernardis ha soggiunto che questa transazione, ha portato con sé un grave disborso per parte del Governo. È grave certamente; ma intendiamoci bene! Ben altrimenti grave doveva essere il disborso, quando si fossero accettate le domande dell'Impresa che salivano a 4,506,000 lire. In virtù di un lodo, anzi di due lodi emanati da un collegio arbitrale, creato con Decreto del 31 gennaio 1893, le domande dell'Impresa si trovarono ridotte ad un milione e 426 mila lire, poi ad un milione e 326 mila lire per effetto di transazione. La qual cosa vuol dire che sotto sopra quell'Impresa costruttrice ha potuto avere il 27 per cento circa delle sue domande.

Ma non basta saper ciò. Questo lodo o questi lodi del collegio arbitrale si riferivano a due punti distinti: prezzo dei lavori eseguiti, e compensi dipendenti dai ritardi apportati dall'Amministrazione nel rilasciare i pagamenti, e tante altre cose simili.

Ora sul primo punto, il lodo aveva assegnato alla Impresa una somma di 785 mila lire; e l'Amministrazione si dichiarò perfettamente contenta della decisione. Anzi c'era e ci sarebbe stato grave timore che l'Impresa avesse approfittato dell'appello introdotto dall'Amministrazione sul punto dei compensi per muovere incidentalmente una domanda di maggior somma per i lavori, come certamente essa si proponeva di fare. Fino alla concorrenza adunque di 785 mila lire l'Amministrazione riconosceva e riconosce anche oggi che sono dovute, tanto che aveva rinunciato ad appellarsene ai tribunali.

Rimanevano 641 mila lire, delle quali l'impresa consentì per transazione d'abbandonarne 100 mila, talchè il credito fu ridotto a 541 mila lire. Orbene, queste 541 mila lire rappresentano, quasi lira per lira, tutto quello che l'Amministrazione, ossia il collaudatore, quattro anni e mezzo addietro aveva voluto aggiudicare a favore dell'Impresa e che essa non aveva voluto accettare. Val quanto dire che ora in dipendenza dei lodi, e poi in virtù della transazione, l'Impresa è venuta a prendere poco più di quello che l'Amministrazione riteneva dovuto per dichiarazione del suo collaudatore. Ora, se le cose stanno così, come dico ed affermo, facilmente s'intende come la transazione sia tornata vantaggiosa allo Stato.

Ma nondimeno io lo ripeto, se l'onorevole De Bernardis crederà di pigliare conoscenza di tutti i documenti, in base ai quali io ho fatto questa breve esposizione, egli mi renderà un favore se gli piacerà far conoscere alla Camera il risultato dei suoi studi e delle sue indagini. La Camera giudicherà se io abbia agito più o meno rettamente.

Io penso che queste mie parole varranno a rendere sodisfatto l'onorevole De Bernardis. Ma almeno lo faranno persuaso che io accetto di buon grado queste discussioni con lui, non dico con tutti, perchè io lo riconosco assennato e prudente tanto da comprendere, che certe discussioni, portate avanti alla Camera, non sono sempre opportune. Egli lo vedrà

e, in ogni caso, io sono sempre a sua disposizione.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole De Bernardis.

**De Bernardis.** Ringrazio l'onorevole ministro della squisita cortesia con la quale mi ha risposto.

Sono oramai parecchi anni, dacchè ho l'onore di essere deputato, e non ho presentato mai interrogazioni d'indole particolare e, tanto meno, che potessero aver l'aria di riguardare fatti personali.

In questa occasione ho creduto di presentare l'interrogazione, poichè mi pareva (e dopo le risposte dell'onorevole ministro non mutò avviso) che si riferisse ad una questione di indole generale. E all'indomani del discorso dell'onorevole ministro delle finanze, che ci ha mantenuto sulle spalle la gragnuola delle sue tasse, minacciandoci per di più il pulviscolo per l'anno prossimo, credo che sia dovere nostro guardare un poco in fondo a certe transazioni, le quali vengono poi ad accrescere quel cumulo di milioni, pei quali lo stesso onorevole ministro delle finanze ci diceva ieri esser necessari i fondi da chiedersi agli esausti contribuenti.

Io ho presentato l'interrogazione senza conoscere nulla dei particolari che l'onorevole ministro, con tanta cortesia, ci ha comunicati, e l'ho presentata in seguito ad una notizia, che fu pubblicata prima da un giornale autorevole e austero nelle sue affermazioni, il *Corriere di Napoli*, e poi ripetuta da altri periodici. La notizia era la seguente:

« Giorni sono si parlava di una transazione, conclusa fra l'erario e un'Impresa, per vertenza riferentesi alla costruzione di un tronco della Eboli-Reggio.

« Non si tratterebbe di una inezia, ma di qualche cosa come di una somma di due milioni e mezzo, attribuiti all'Impresa da un arbitraggio. Ora si dice che il Consiglio di Stato aveva emesso un parere assolutamente, energicamente, risolutamente contrario, e che ad onta di ciò (prosegue il giornale) la transazione sia stata stipulata. »

L'onorevole ministro ha dato delle spiegazioni; ha detto che vi è stato un lodo e che il lodo fu stabilito con Decreto ministeriale del 31 gennaio 1893, che gli arbitri avevano dato per una prima categoria un rimborso di 775 mila lire, per una seconda categoria 64 mila lire, e che il Ministero ha transatto, pau-

roso dei risultamenti di una lite. Io non voglio minimamente seguire l'onorevole ministro in questa valutazione di cifre; potrei farlo, ed il mio non sarebbe un giudizio benevolo. Ma invece da ciò che egli ha detto mi pare di poter assurgere a due considerazioni di maggiore importanza; di indole, direi, generale.

La prima è questa. Il contratto di cui si tratta...

**Presidente.** Onorevole De Bernardis, vegga di esser breve.

**De Bernardis.** Vengo subito alla conclusione, ma mi par che la cosa meriti l'attenzione della Camera; e del resto ho finito.

Il contratto di cui si tratta è anteriore alla legge del 1882, e le parti non avevano diritto ad arbitrati. Si è ripetuto, almeno qui nel palazzo di Montecitorio, che un altro ministro dei lavori pubblici, pregato insistentemente di consentire, per questa stessa controversia, l'arbitrato, non volle; dichiarando che non avrebbe pagato se non in base a sentenza passata in cosa giudicata.

Ora, io non voglio riprovare chi ha concesso l'arbitrato; ma voglio pregare, insistentemente pregare l'onorevole ministro dei lavori pubblici di considerare se non sia venuto il momento di avere maggiore fiducia nei nostri magistrati, che non in certi arbitrati a base più o meno politica. E questo mi sento tanto più autorizzato a dire, in quanto che so che dinanzi allo stesso ministro dei lavori pubblici, il quale allora respinse il componimento di cui parliamo, fu dibattuta un'altra controversia con altra Impresa, che col l'arbitrato chiedeva 800 mila lire, mentre i magistrati d'Italia non dettero che 4 mila lire. Veda la Camera quale enorme differenza da 800 mila lire a 4 mila...

**Colajanni N.** Ce ne son tante!...

**De Bernardis.** È vero, onorevole Colajanni!

La seconda osservazione è questa: che cioè la Camera spesso è chiamata a discutere delle leggine, come per le onoranze funebri a Silvio Spaventa o ad Eula, per due o tre mila lire, e come quella di 12 mila lire per l'ispezione bancaria che già è in corso. Io, quindi, prego l'onorevole ministro di considerare se non sia il caso di modificare la nostra legge di contabilità, e fare che il Parlamento anche esso sappia di certe spese che non sono di due o tre mila lire, ma che superano il milione.

Io ho fiducia nella rettitudine personale dell'onorevole ministro dei lavori pubblici;

ma egli può errare, può essere tratto in errore. E ad ogni modo mi pare che se c'entra il Parlamento che rappresenta gl'interessi dei poveri ed esausti contribuenti, sarà tanto meglio per tutti.

Dopo ciò io non insisto certamente nella interrogazione, poichè il regolamento me lo vieta; ma mi riservo di ritornare sul fatto, quando innanzi alla Camera verranno i provvedimenti ferroviari dell'onorevole Saracco; ed allora faremo in modo che in questa, ed in altre consimili faccende, ci si vegga chiaro.

**Presidente.** Così è esaurita la interrogazione dell'onorevole De Bernardis.

Viene ora quella dell'onorevole Gavazzi ai ministri di agricoltura e commercio, e del tesoro « per sapere se effettivamente sia nel pensiero del Governo, come è annunciato nelle lettere di alcuni deputati liguri, di provocare una legge dilatoria per le smobilizzazioni della Banca d'Italia, prima di toccare la distribuzione di un dividendo agli azionisti o di chiamare un nuovo versamento di capitale. »

L'onorevole ministro di agricoltura e commercio ha facoltà di parlare.

**Boselli, ministro di agricoltura e commercio.** Dopo le spiegazioni date dal deputato Tortarolo rispondendo all'onorevole Colajanni, nulla io ho da aggiungere circa l'argomento della sua interrogazione, onorevole collega Gavazzi.

Non ho che a riferirmi a quelle spiegazioni e, spero, ch'Ella cortesemente, ben comprendendo la delicatezza del tema, vorrà concedere che io mi restringa per ora a queste brevissime parole; alle quali però non voglio por termine, senza prima assicurarla che il Governo nel più sincero e risoluto modo osserva e osserverà, fece e farà osservare, esattamente e rigorosamente, la legge in vigore.

Rispetto alle intenzioni del Governo per l'avvenire, ogni discorso sarebbe prematuro oggidi, mentre non ebbe ancora compimento la ispezione ordinata per accertare le operazioni cui dovrà applicarsi l'articolo 13 della legge del 10 agosto 1893.

**Presidente.** L'onorevole Gavazzi ha facoltà di parlare.

**Gavazzi.** Ringrazio l'onorevole ministro della sua cortese risposta, che però avrei desiderata più precisa e categorica. Comprendo

però perfettamente le sue riserve pel fatto della ispezione in corso.

L'onorevole ministro si riferisce interamente alle parole dette dall'onorevole Tortarolo in nome anche dei suoi colleghi Bettòlo e Fasce, rispondendo all'onorevole Colajanni. E poichè per tal modo debbo ritenere che l'onorevole ministro divide il pensiero degli onorevoli Bettòlo, Tortarolo e Fasce, che cioè una revisione della legge nel senso di facilitare una distribuzione di dividendo agli azionisti della Banca d'Italia, *sia una misura, nè opportuna, nè giustificata, anzi pericolosa*, io accogliendo l'invito dell'onorevole ministro mi dichiaro soddisfatto della sua risposta.

Voglia però egli consentirmi alcune lievi considerazioni.

Io gli domando se davvero nel momento in cui l'intero paese sconta, sotto forma di aggio oscillante fra il 10 e il 15 per cento, gli errori e le colpe delle Banche, quando sono tanto esigue le garanzie pei portatori dei biglietti, sia il caso di pensare a dare dei dividendi agli azionisti. Costoro hanno liberamente consentito di impiegare i loro capitali in un'impresa, la quale poteva dare degli utili come delle perdite. Essi lo hanno fatto di loro volontà, e non comprenderei come il Governo che si mostra poco tenero per i portatori...

**Presidente.** Non apra una discussione su questa materia, onorevole Gavazzi!

**Gavazzi.** ... per i portatori del suo titolo, si mostrasse poi più tenero verso i portatori delle azioni della Banca Nazionale. A questi azionisti si potrebbe far osservare che il ritardo nel dare i dividendi conduce precisamente ad allontanare l'eventualità del richiamo dei debiti. Su questo credo che l'onorevole ministro, nonostante le riserve fatte, potrà esser d'accordo con me. Io poi aggiungo che la Banca d'Italia non potrà che rafforzarsi quando gli utili, invece di essere distribuiti sotto forma di dividendo, vengano contrapposti alle immobilizzazioni ed alle perdite.

Fatte queste dichiarazioni, mi dico soddisfatto della risposta dell'onorevole ministro.

**Presidente.** Adesso verrebbe un'interrogazione dell'onorevole Ottavi al ministro degli affari esteri; ma mi sembra che l'onorevole ministro si sia messo d'accordo coll'onorevole interrogante, per differirne lo svolgimento.

**Blanc, ministro degli affari esteri.** Precisamente.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dei lavori pubblici per rispondere ad una interrogazione dell'onorevole Imbriani-Poerio, « circa la ferrovia Bari-Locorotondo. »

**Saracco, ministro dei lavori pubblici.** Che io sappia, della ferrovia Bari-Locorotondo non si è parlato più dall'ottobre o dal novembre del 1892. Almeno negli atti dell'Amministrazione io non trovo più alcun cenno di alcuna domanda di costruzione. Dopo circa due anni però, sembra che quelle popolazioni si siano risvegliate, talchè in uno di questi ultimi giorni è pervenuta al Governo una domanda del prefetto e della deputazione provinciale di Bari, per sapere se il Consiglio dei ministri d'oggi sia ancora disposto a mantenere gli impegni assunti dai ministri precedenti; impegni che consistevano in ciò: che lo Stato dovesse concedere il concorso di 3,000 lire a chilometro, per tutta l'intera linea, che è, mi pare, di 106 chilometri. Queste domande vennero rivolte al Ministero, or sono pochissimi giorni; e siccome si tratta di prendere una deliberazione collegiale, devo dichiarare che non ho ancora avuto l'occasione di sottoporle al Consiglio dei ministri, al quale, si appartiene di pronunciarsi.

Io dunque aspetto a rispondere fino a che il Consiglio dei ministri siasi pronunciato; e, naturalmente, l'onorevole Imbriani vorrà anche consentire che io aspetti a dargli una risposta, pubblica o privata, come crederà, appena il Consiglio dei ministri siasi pronunciato su questo argomento.

Però, aggiungo una sola cosa; ed è che, occorre sapere se sia realmente vinta la principale difficoltà, che consiste nel trovare i capitalisti i quali possano disporre di quei 10 milioni o più, che occorrono per costruire questa strada.

Intorno a questo argomento, non mi pronunzio; ma l'onorevole Imbriani comprenderà che, prima di rispondere definitivamente, l'Amministrazione debba preoccuparsi anche della serietà dei propositi; mentre è avvenuto altra volta che la provincia di Bari si trovò delusa nella sua aspettazione, perchè le fecero difetto i capitali.

Egli comprenderà che ora non gli posso dir di più; ed il resto glie lo dirò, un'altra volta.

**Presidente.** L'onorevole Imbriani ha facoltà di parlare.

**Imbriani.** Prendo atto delle dichiarazioni del ministro.

Neppure io intendo di entrare menomamente nella questione dei capitali occorrenti, perchè dai capitalisti rifuggo assolutamente. Se la vedano le Amministrazioni interessate. Però, ritengo che dopo l'affermazione di una Amministrazione seria, qual'è la provincia di Bari, non si possa che formarsene un criterio assolutamente favorevole; perchè, se questa ha affermata una cosa, naturalmente deve averne la sicurezza.

Del resto sono certo che l'onorevole ministro, trattandosi d'una questione di grande interesse per la provincia di Bari, vi porrà tutto l'impegno possibile; e poichè ci erano delle promesse già fatte, sono certo che il Ministero attuale non vorrà recedere da una cosa ragionevole, che può recare, e recherà tanto utile a quelle contrade.

**Presidente.** Così è esaurita questa interrogazione.

L'onorevole Imbriani ha un'altra interrogazione all'onorevole ministro dell'istruzione pubblica, « circa il Decreto che modifica il giorno di accesso gratuito in Pompei. »

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica.

**Baccelli, ministro dell'istruzione pubblica.** Il Decreto in parola è stato motivato da gravi danni arrecati nei giorni festivi, da coloro che si danno convegno a Pompei per fare delle scampagnate, e poi anche da turbe di forestieri che, vi si recano accompagnati dai loro agenti, e, pur di portare via una memoria, scalfiggono, distruggono, rovinano, asportano dei pezzi di quei monumenti.

Io ho qui un lungo rapporto del De Petra, che tutti conoscono per la diligenza ed il valore che dimostra nel servizio che gli è affidato; e se lo leggessi, l'onorevole Imbriani potrebbe vedere qual sorta di danni si sono lamentati.

Nè si può avere una maggior custodia, perchè c'è difetto nella somma stanziata in bilancio. Nè si può riparare al danno, chiudendo gruppi di varie isole, perchè ciò è stato anche fatto, e ne son venuti inconvenienti maggiori, come se ne sono avuti di questi giorni, e precisamente in una domenica in un gruppo di case che era già chiuso da cancellata.

La legge autorizza il ministro a stabilire il giorno per l'ingresso gratuito in Pompei.

Dopo questi fatti ho creduto, per riparare nel miglior modo possibile, di mutare la giornata, ed invece di permettere l'ingresso gratuito la domenica, permetterlo il giovedì.

Spero che l'onorevole Imbriani possa essere soddisfatto.

**Imbriani.** Niente affatto.

**Baccelli, ministro dell'istruzione pubblica.** Me ne dispiace per Lei.

**Imbriani.** A questo popolo, al quale chiedete ogni giorno nuovi sacrifici.... (*Rumori*).

**Baccelli, ministro dell'istruzione pubblica.** Fattegli rovinare tutto quello che abbiamo!

**Imbriani.** Ma che rovinare! Io vi domando: esso non ha che un giorno di distrazione, ed è il giorno festivo; e voi gli chiudete l'accesso ai monumenti, proprio in quel giorno. Vi sembra giusto questo? Il ministro dice che esso rovina! Io vi dico che chi rovina realmente a Pompei sono i forestieri. Sono gli inglesi e i tedeschi. (*ilarità*).

*Voce.* E i francesi?

**Imbriani.** La mania maggiore di portare le pietre a casa appartiene agli inglesi e ai tedeschi.

Dice il ministro che le guide conducono turbe di forestieri nei giorni gratuiti. Ma ora invece di condurle la domenica, le condurranno il giovedì. Questa non è una ragione, signor ministro! La vera questione è che voi avete chiuso al popolo l'accesso ai monumenti, proprio nell'unico giorno in cui poteva andarci per distrarsi e istruirsi. Volete che vada alle cantine unicamente?

Io credo che questo sia un atto poco civile, signor ministro; perchè il giovedì gli uomini del lavoro non possono certamente accedere ai monumenti, nè visitare Pompei. Quindi non sono punto soddisfatto della vostra risposta, ed io chiedo, in nome della equità, che sia revocata la vostra disposizione. Se non la vorrete revocare, io muterò la mia interrogazione in interpellanza.

**Baccelli, ministro dell'istruzione pubblica.** Domando di parlare.

**Presidente.** Ne ha facoltà.

**Baccelli, ministro dell'istruzione pubblica.** Perchè la Camera sia edotta della ragione che ha spinto il ministro a cambiare il giorno dell'ingresso gratuito a Pompei, per-

metterà che io legga la relazione del direttore generale De Petra:

« Debbo richiamare tutta l'attenzione dell'E. V. sopra un fatto che, deplorato più volte, continua a verificarsi nonostante gli sforzi di questa direzione intesi ad alleviarne i tristi effetti. Alludo ai non pochi danni che nei giorni festivi si arrecano ai monumenti di Pompei dal gran numero di visitatori costituito in parte da gente rozza ed ignorante che presceglie quelle rovine come meta di scampagnate, in parte da carovane di forestieri che, per sottrarsi alla tassa d'ingresso, si fanno giungere studiamente in Napoli dagli agenti la sera precedente al giorno festivo.

« E qui lascio considerare all'E. V. quali danni vengano a quei monumenti e dalla ignoranza (qui c'è una parola che lascio) degli uni e dal desiderio di rapina negli altri, che credono doveroso di portar via qualche *reliquia* pompeiana.

« È pur vero che nei giorni di libero ingresso, sospeso il servizio di scorta, tutto il personale di custodia è adibito a quello di piantoni; ma non è men vero che il numero dei custodi è scarsissimo ed insufficiente affatto all'attuale estensione di Pompei, talchè ogni custode è chiamato ad esercitare la sorveglianza su più di una isola e che un servizio di piantone il quale duri, senza ricambio, circa dieci ore, supera di molto le forze umane.

« Per supplire a tale scarsità di custodi, questa direzione è stata obbligata a costruire dei cancelletti per quelle case e monumenti che hanno più entrate, o che per la loro speciale ricchezza possono essere d'invito ai devastatori.

« Ma, applicando ad ogni vano importante questo sistema di garentia, se da un lato si finirebbe per sbarrare quasi completamente il passo ai tranquilli visitatori ammessi al libero ingresso, offendendo in pari tempo l'aspetto estetico dei monumenti, che merita certo di non essere trascurato, non s'impedirebbe dall'altro ai male intenzionati di commettere dei danni; ed una recente prova ne offre il fatto, che nel giardino di una casa con l'ingresso appunto difeso da cancelletto, nell'Isola 2<sup>a</sup> Regione V, si trovò distaccato e portato via un fallo rilevato da una lastra di tufo incastrata nella parete. Che tale atto

vandalico si sia compiuto la domenica delle Palme risulta chiaro dall'essersi constatato il danno nel seguente lunedì. E qui potrei aggiungere che non v'ha giorno festivo, il quale non contribuisca ad accumulare offese ai monumenti pompeiani. Comprendo che nelle attuali condizioni del bilancio parlare di un aumento del personale di custodia è vano, ma d'altra parte la proposta di un provvedimento qualsiasi si impone a chi ha la responsabilità della conservazione di quei monumenti. »

Ora io domando all'onorevole Imbriani, se si trovasse al mio posto che cosa farebbe?

**Imbriani.** Provvederei alla custodia.

**Baccelli, ministro dell'istruzione pubblica.** La legge autorizza a determinare un giorno per l'entrata gratuita, ed io ho cambiato la domenica nel giovedì; e questa è già sufficiente tutela, che non aggrava il bilancio e che credo debba soddisfare la Camera nello intento che ha comune col Ministero, di difendere i monumenti nazionali.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Imbriani.

**Imbriani.** Una semplice osservazione. Il professor De Petra al suo valore archeologico, aggiungerebbe maggior merito se non usasse certe espressioni, se non chiamasse rozzo ed ignorante il popolo. (*Si ride*).

Se è ignorante, pensate ad educarlo; ed uno dei mezzi di educazione, è quello di fargli conoscere i nostri monumenti, di fargli prendere affetto a certe cose; dovete distoglierlo dalle cantine, e non già escluderlo da tutto ciò che sia godimento intellettuale ed insegnamento storico.

Ora io reputo che l'assegnare il giovedì al popolo, al pubblico, chiamatelo come volete, che naturalmente si compone per la maggior parte di gente che lavora, equivalga ad escluderlo assolutamente da Pompei; e non posso quindi dichiararmi soddisfatto.

Nè mi persuade l'onorevole ministro, quando dice che occorrerebbero maggiori spese per la custodia. Si percepiscono delle tasse, e non lievi, dai visitatori, e il ricavo di queste tasse si deve destinare alla custodia; fate custodire, fate vigilare meglio, ma adempite a questo dovere civile, al quale mi pare non abbiate adempiuto.

**Presidente.** Così è trascorso il tempo destinato alle interrogazioni.

### Presentazione di un disegno di legge.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

**Crispi, presidente del Consiglio.** Mi onoro di presentare alla Camera un disegno di legge per una correzione al testo della legge sulla sicurezza pubblica del 1888. La correzione è di poca importanza, ma non può esser fatta che dal potere legislativo. Si tratta semplicemente di sostituire in un articolo la lettera *o* alla lettera *e*.

**Presidente.** Do atto all'onorevole presidente del Consiglio della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato e distribuito.

### Seguito della discussione dei provvedimenti finanziari.

**Presidente.** L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge per provvedimenti finanziari.

Ieri fu chiusa la discussione generale e riservata la facoltà di parlare all'onorevole relatore.

L'onorevole relatore ha quindi facoltà di parlare.

**Vacchelli, relatore. (Segni di attenzione).** Onorevoli colleghi, il ministro del tesoro, riprendendo ieri a parlare dopo il primo riposo, dichiarò che non era affatto nell'animo suo di rivolgere parole meno che cortesi alla Commissione. Di ciò ringrazio l'onorevole Sonnino, al quale da tanti anni professo grandissima stima; stima che in me si è rafforzata da che lo vidi, come ministro, regolare con la massima correttezza i rapporti tra il Tesoro e gli Istituti, e intonare con austera severità tutto lo andamento del Ministero.

Sarei grandemente contento se potessi arrestare qui le mie parole al suo indirizzo; ma, perchè si mantengano le buone consuetudini parlamentari, è mio dovere di affermare alcuni concetti, circa le attribuzioni e l'andamento dei lavori delle Commissioni parlamentari, alquanto diversi da quelli manifestati dall'onorevole ministro del tesoro.

Innanzitutto io tengo ad affermare che le Commissioni da voi nominate, nel riferire sopra qualsiasi disegno di legge, hanno il diritto di proporre la sospensione o lunga, o breve, così del disegno di legge, come di un



articolo solo, che nella legge si contenga; questo è accaduto alla vostra Commissione nella sua relazione sui provvedimenti finanziari.

Con ciò la Commissione non ha affatto ecceduto nei suoi poteri; essa non ha fatto che esercitare i diritti, che alle Commissioni parlamentari appartengono; a voi, onorevoli colleghi, la libertà di accettare, o non accettare le nostre proposte, a noi il diritto ed il dovere di proporvi quelle che abbiamo creduto più opportune.

Così pure, onorevoli colleghi, io non posso consentire che l'opera di una Commissione parlamentare possa essere sospettata di non patriottica.

Si è detto che l'opera della Commissione non era patriottica, per il dubbio che la sollecitudine della Commissione nel presentare la sua prima relazione potesse indirettamente influire a far sì che Consigli di amministrazione di istituti potessero essere meno proni e favorevoli alla richiesta che aveva loro fatto il ministro.

Ora io non posso ammettere, ripeto, che sia menomata o sospettata mai l'opera di una Commissione parlamentare in fatto di patriottismo.

Ciò che facciamo, lo facciamo sempre per amor della patria. E nemmeno posso consentire che le Commissioni parlamentari abbiano, sia pure per convenienza, il dovere di far conoscere al ministro le loro risoluzioni prima di presentarle alla Camera. Accade tante volte che se ne dà comunicazione, perchè quando Commissione e Governo sono di accordo, si procede quasi ad un lavoro comune, e si fa con comune intendimento e si ricerca la parola ed il pensiero che meglio esprime la comune volontà. Ma così non accade e non deve accadere, quando Commissione e Ministero si trovano in divergenze notevoli.

La vostra Commissione prima di adottare le sue risoluzioni, ha sentito i ministri; e per due volte ha avuto il piacere di conferire lungamente con l'onorevole ministro del tesoro; poi com'è nelle consuetudini, ritiratosi il ministro, la Commissione ha adottato le sue conclusioni che sono quelle che vi furono presentate. Noti poi la Camera che in questa circostanza la sollecitudine stessa dei nostri lavori non ci permetteva di continuare in soverchie discussioni coi ministri.

L'accento che è stato fatto alla Camera riguarda certamente la seconda relazione, quella che si riferisce ai provvedimenti per la circolazione. Voi sapete come nella relazione prima, noi ci eravamo impegnati davanti alla Camera di venir dopo pochi giorni con la seconda relazione: voi sapete come, questa sollecitudine che noi avevamo, diventava tanto più necessaria dopo che il Governo aveva dichiarato, che non voleva discutere i provvedimenti finanziari se la relazione sui provvedimenti della circolazione non era presentata. E noi che riconoscevamo l'urgenza dei provvedimenti finanziari, che per quella urgenza c'eravamo affrettati a presentare la nostra relazione, ci siamo pure affrettati a presentare la seconda, affinché fosse tolto di mezzo ogni argomento per protrarre questa importante discussione.

Giustamente ha osservato l'onorevole Martini, che da troppo tempo s'indugia nell'adottare i provvedimenti che sono richiesti dallo stato delle nostre finanze. Da troppo tempo questi provvedimenti, in occasione del bilancio preventivo, si rimandano all'assestamento, e viceversa in occasione dell'assestamento si rimandano al preventivo.

L'onorevole ministro del tesoro anche ieri ha riconosciuto la grande importanza di affrettare le nostre risoluzioni sopra questi provvedimenti. Ha fino dichiarato che il non accettare le proposte del Governo equivarrebbe a far perdere un anno nel porre rimedio alle condizioni della finanza.

Ma io mi domando: ma se questo fosse vero, qual'è la cagione per la quale questo anno si perderebbe? Non ne sarebbe causa il Governo, il quale, per considerazioni che io non ho riconosciuto sufficienti, ha prorogato dal gennaio al febbraio la convocazione del Parlamento? Non sarebbe colpa del Governo, il quale anzichè imprendere questa discussione almeno il 20 di aprile vi ha fatto indugiare un altro mese? Trascorso il 10 di aprile, pareva che il Governo non riconoscesse quasi più l'urgenza, come se l'urgenza fosse tutta attaccata a questa data del 10 aprile. E perchè questo? Il 10 aprile è la scadenza di una delle sei rate delle imposte dirette; è la prima scadenza che si presentava dopo l'annunzio dato dal Governo di proporre la riduzione sugli interessi della rendita.

Ora, siccome le cedole della rendita pos-

sono essere adoperate in pagamento delle rate dell'imposta diretta, così il Governo temeva che in quel giorno del 10 aprile affluissero in gran quantità le cedole della rendita in pagamento dell'imposte, e così si perdesse per quel semestre la possibilità di detrarre una parte degli interessi da esse rappresentati. Ma anzitutto si tratta di cosa di minima importanza.

La minaccia è rimasta! Ho voluto assicurarmi quante sono le cedole di rendita (e di solito sono sempre poche) che furono adoperate in pagamento dell'imposta, e l'ammontare di quel tanto d'interesse che non sarebbe stato pagato, se fosse stata accettata la proposta del Governo, non eccede le 300 mila lire. Davvero che per così poco non valeva la pena di correre il pericolo di fare cose meno perfette con l'affrettarsi soverchio! Ma del resto neppure sussiste questa questione delle 300 mila lire: infatti, è egli possibile che una Commissione che avete voluto formare di quindici persone, perchè studiasse molto e più largamente, costituitasi in marzo, potesse far tanto presto da far venire subito la legge alla Camera; in modo che fosse poi discussa dalla Camera, passasse al Senato, e fosse discussa ed approvata dal Senato prima del 10 aprile? È questa certo una cosa fuori del presumibile.

Inoltre perchè questa data del 10 aprile avesse potuto avere un valore, si sarebbe dovuta accettare integralmente la proposta del Governo, la quale rendeva retroattiva anche la tassa che si diceva di voler mettere, perchè, siccome la cedola riguarda il primo semestre dell'anno, bisogna renderla retroattiva per potere operare sopra di essa la riduzione.

Nè questa basta, poichè esiste una disposizione di legge, per la quale tutti quelli che devono imposte dirette, quando scadono al 10 di un mese, hanno tanto la facoltà di pagarle negli otto giorni successivi come nel periodo di 30 giorni antecedenti, e pagate nel mese antecedente sono riguardate come regolarmente ricevute dallo Stato per mezzo degli esattori.

Nè segue, quindi, che queste cedole si sarebbero potute versare agli esattori per la scadenza del 10 aprile, fino dal 10 di marzo: e siccome sono cedole che non fruttano, perchè stanno nel cassetto, evidentemente, se una speculazione ci si fosse voluta fare, si sarebbe fatta ugualmente.

Mi pare, con ciò, di aver dimostrato che il 10 aprile non era un argomento per l'urgenza, ma bensì per farci perdere un mese, come, infatti, si è perduto.

Malgrado questo, però, io affermo che la Camera deve saper regolare le sue deliberazioni in modo, che, quantunque si sia perduto tempo, essa non si separi senza aver provveduto all'equilibrio del bilancio. (*Benissimo! Bravo!*)

Sopra questo punto sono pienamente d'accordo col ministro del tesoro, e gli rendo giustizia e lode di averlo affermato altamente e decisamente, innanzi alla Camera. (*Benissimo!*)

La Commissione, convinta di questa massima urgenza, si è occupata con grande sollecitudine dell'argomento, e questo vi spiega la brevità della relazione, lamentata dall'onorevole Costa.

Sarà mia cura, nella discussione degli articoli, di dare tutte quelle più minute spiegazioni che valgano a compensare la soverchia brevità della relazione.

Questa urgenza e questa sollecitudine mi hanno procurato anche un dispiacere, quello di sentire l'onorevole Bertollo, membro della Commissione, accusare la Commissione stessa di aver lavorato con troppa fretta.

*Una voce.* Non c'è. È andato a Chiavari.

*Vacchelli, relatore.* Mi dispiace, ma io devo rispondere.

È mio dovere di giustificare la Commissione da queste censure che veramente non merita. La Commissione ha tenuto 25 lunghe sedute, nelle quali talvolta erano presenti tutti quindici i suoi membri: sempre la Commissione è stata numerosissima. Essa ha fatto una quantità di quesiti per scrutare le molte e diverse proposte che sono comprese nella legge. La Commissione ha fatto un'ampia discussione generale ed ha pur discusso uno per uno tutti gli articoli delle proposte che vi stanno davanti.

L'onorevole Bertollo ha parlato tutte le volte che ha voluto e non si è mai lamentato dell'andamento della discussione. Però a me non ha fatto meraviglia che l'onorevole Bertollo abbia dichiarato di preferire il progetto del Ministero. L'onorevole Bertollo è contrario tanto al progetto del Ministero, quanto a quello della Commissione; però avrebbe accettato, emendate in parte, alcune proposte del Ministero; e siccome le proposte

del Ministero, che con qualche emendamento avrebbe accettate, sono quelle respinte dalla Commissione: quindi si comprende come l'onorevole Bertollo preferisca il progetto del Ministero.

Ma le ragioni della dispiacenza son queste. La Giunta per procedere sollecita ha stabilito come massima che tutte quelle proposte nuove la quali richiedessero un lungo studio essa le escludeva dal compito suo, perchè se avesse voluto trattarle, evidentemente non avrebbe potuto compiere il suo lavoro in un breve tempo. Ora, l'onorevole Bertollo desiderava che nella relazione si tenesse conto e si parlasse del *drawback* sui grani, della restituzione del dazio sui grani che vengono esportati. La Commissione, seguendo quella norma, ha dovuto rifiutarsi al desiderio dell'onorevole Bertollo, ed ecco perchè egli si lamenta ed accusa di fretta l'opera della Commissione.

Conformandosi a questo concetto, la Commissione non solo ha respinte le proposte dell'onorevole Bertollo, ma anche le molte altre escogitate da parecchi dei suoi membri, le quali potranno esser buone in avvenire, ma che non era opportuno portare ora innanzi alla Camera. E come ha respinte quelle, così nemmeno può accogliere le proposte congeneri le quali vennero in luce durante questa discussione. Di questo novero sarebbero il monopolio delle assicurazioni proposte dall'onorevole Martini Giovanni; i monopoli sugli spiriti, le carte da giuoco, le polveri ed i fiammiferi proposti dall'onorevole Della Rocca. L'onorevole Luzzatti ha una regia dei fiammiferi, e si lamenta anzi perchè questo sia un figlio abbandonato di cui nessuno si cura. Ma, per dire il vero, chi ha cominciato ad abbandonare quel figliuolo è stato l'onorevole Luzzatti stesso. (*Si ride*).

Se egli, invece di annunziarlo soltanto, avesse altra volta portato alla Camera il progetto concreto, a quest'ora la Camera lo avrebbe già da tempo esaminato, e fors'anche approvato.

**Luzzatti Luigi.** No! (*Commenti*).

**Vacchelli, relatore.** Delle proposte poi dell'onorevole Luzzatti, egli lo sa, io non potrei certo accettare il passaggio del servizio di tesoreria agli Istituti di emissione. Per me quella è un'economia pericolosa e dannosa per due ragioni. Innanzitutto, avendo noi tre Istituti di emissione, e dovendosi regolare fra loro la riscontrata, cosa difficilissima, il mezzo migliore per frenare i danni della riscontrata per

gli Istituti minori è quello di valersi eventualmente delle tesorerie per rispendere i biglietti di quegli Istituti che fossero troppo tormentati dall'Istituto maggiore. Quindi, per me, finchè dura l'attuale sistema bancario, è una necessità quella di tenere le tesorerie del Governo nelle mani del Governo stesso; e ciò anche per un'altra ragione: finchè abbiamo biglietti di Stato, siamo Istituto di emissione anche noi, e allora chi spenderà i nostri biglietti, se non li spendono le nostre tesorerie? Quale sarebbe quell'Istituto di emissione che affiderebbe ad un altro la propria Cassa? Si sa: tutti gli Istituti di emissione del mondo cercano di spendere i loro biglietti! Ora finchè abbiamo biglietti di Stato, se non vogliamo che l'emissione di essi sia turbata dall'emissione degli Istituti, dobbiamo necessariamente tenere le tesorerie così come sono.

Anche pel dazio comunale sullo zucchero, che l'onorevole Luzzatti vorrebbe trasformare in dazio di confine, io non vedo la convenienza di un tal provvedimento, perchè il dazio sullo zucchero è diverso nei diversi Comuni secondo la rispettiva importanza, essendo chiaro che tal dazio può essere sopportato in misura maggiore a Roma che non a Frascati.

Con ciò io non intendo di escludere un lieve aumento sul dazio d'introduzione dello zucchero al confine; e nel caso lo accetterei come una cosa distinta e diversa, lasciando in pace le amministrazioni comunali.

L'onorevole Prinetti ha messo avanti il concetto di una tassa sull'entrata in una forma alquanto diversa da quelle che furono fin qui escogitate; ed io mi affretto a dichiarare che credo che in tale proposta ci sia molto di buono, credo che ci sia il fondamento di una riforma avvenire che è necessaria, come avrò occasione di dire più avanti, parlando della tassa sulla rendita.

Ma oggi come oggi non m'attenterei in queste strettezze del bilancio di cominciare ad abolire tutta la tassa di ricchezza mobile sopra i ruoli, per sostituirci questa; tanto più che io sono poco persuaso, che si possa avere una massa imponibile di 4 miliardi, come spera l'onorevole Prinetti.

Io ho ripetuto alquanto i conti, seguendo un sistema di studi fatti dall'onorevole Gagliardo per la sua proposta di una tassa sul-

l'entrata; e, proprio, un imponibile maggiore dei 3 miliardi io non saprei come trovarlo.

Ora, con 3 miliardi soli, anche a trovarli, ci perderemmo, in confronto della somma che attualmente si ricava; e non è questo il momento in cui possiamo permetterci di fare dei tentativi che contengano in sé stessi il pericolo di qualche perdita.

Per le stesse ragioni, non potrei accettare le proposte dell'onorevole Digny; proposte molto ardite e che egli ha pur giustificato con un complesso d'argomenti notevoli. Egli vorrebbe ribassar l'aliquota d'una quantità d'imposte; ma son tutte cose che, pel momento, non si possono accogliere; son tutte cose da rinviare; potranno, in seguito, essere un complemento, una correzione o sostituzione di quegli aggravamenti d'imposte che, ora, per urgenza, dobbiamo fare in quei modi che solo, quando c'è urgenza, sono consentiti.

Ed entriamo un po' più addentro nella questione.

Ma, prima, desidero porgere speciali ringraziamenti all'egregio mio collega, membro della Commissione, onorevole Guicciardini; il quale, col suo discorso, ricco di molti argomenti, e con una logica serrata, ha già largamente difeso le proposte della Commissione, ed agevolato e rimpicciolito il compito mio.

*Disavanzo.* Tutti han parlato di disavanzo nelle entrate e spese effettive, di disavanzo per le spese ferroviarie. Gli onorevoli Faggioli, Brunetti, Bertollo, Buttini, Zeppa, tutti d'accordo a voler separare assolutamente un disavanzo dall'altro; tutti d'accordo a volere che, nelle condizioni attuali, si provveda, non con imposte, alle spese ferroviarie.

Qualunque sia l'opinione, il desiderio che si possa avere di far concorrere le entrate ordinarie alle spese ferroviarie, realmente, nelle condizioni attuali del bilancio, ciò è impossibile.

Lo stesso onorevole ministro, nelle sue prime proposte, sopra 79 milioni di spese ferroviarie, proponeva di metterne 55 in quella parte a cui si provvede con debiti.

E, con le ultime dichiarazioni che ci ha fatte ieri, ha mandato il resto a far compagnia a questa parte.

Quindi mi pare che sia inutile di fare ora una discussione sopra questo punto.

Anche, in quanto al fabbisogno ferroviario, l'onorevole ministro ieri lo ha diminuito

di 10 milioni; noi lo vogliamo ribassare di una somma considerevolmente maggiore; però noi intendiamo che ci si destini per 9 milioni un complesso di stanziamenti che esistono già nei bilanci vecchi, e che non possono essere spesi per certe disposizioni di leggi, che sarebbe troppo lungo enumerare in questo momento.

Ora, con ciò, la differenza tra le proposte del ministro del Tesoro, e le nostre, non è grandissima.

Di più, una volta che siamo d'accordo di non provvedere con tasse che sono l'oggetto di queste proposte, e siccome fra pochi giorni verrà davanti alla Camera la relazione sopra le spese ferroviarie, sarà allora l'occasione di precisare meglio qual è proprio la spesa ferroviaria che occorre pel prossimo esercizio 1894-95. Di queste spese ferroviarie io ne ho sentito a parlare con acrimonia da alcuni oratori, acrimonia che non mi pare giustificata.

Nelle costruzioni ferroviarie si sono fatti talvolta contratti cattivi, e questo a tutti dispiace; ma io non mi dolgo della costruzione di nessuna ferrovia, nemmeno di quelle nelle quali le spese di esercizio superano il prodotto.

L'onorevole nostro collega Rossi-Milano ha esordito l'altro giorno con un bellissimo discorso, in cui ha detto molte buone cose. Egli ha osservato benissimo che secondo certe massime i denari che si spendono nelle strade ordinarie sarebbero considerati come perduti. Poichè le spese di esercizio sono sempre superiori alle entrate, non essendovi più i pedaggi.

L'onorevole Napoleone Colajanni con eloquenti parole ha indicato la fruttuosità indiretta delle ferrovie. Alla fruttuosità indiretta ed ai vantaggi economici aggiungete i vantaggi politici, e vi persuaderete che le ferrovie sono nello stesso tempo un'espressione ed una garanzia dell'unità della patria. (*Bravo!*)

Veniamo al disavanzo delle entrate e spese effettive.

Questo, nell'esposizione finanziaria dell'onorevole Sonnino, è stato dichiarato di 98 milioni. La Commissione ha accettato la cifra ed io credeva che non avessimo più bisogno di parlarne. Ma invece l'onorevole ministro ieri ci è venuto innanzi con delle cifre, dimostrando che, secondo il suo pensiero, que-

sto disavanzo bisogna aumentarlo di 28 milioni. E anche seguendolo nei particolari (dirò appena qualche cifra, non volendo far lunghi calcoli) non potrei accettare le sue conclusioni.

Egli diminuisce le entrate delle dogane di 18 milioni, ma le diminuisce perchè dello zucchero calcola che nel 1894-95 introiteremo appena 62 milioni.

Ora nel 1892-93 ne abbiamo esatti 65,900,000; nel 1893-94, 64 milioni. Perchè volete calcolare nel 1894-95 soltanto 62 milioni?

Pel dazio sul grano l'onorevole ministro calcola appena di esigere 38 milioni e mezzo. Essendo cambiata la tariffa, bisogna fare il conto sulla quantità.

Nell'anno corrente entreranno solamente 600 mila tonnellate di grano, mentre nel 1892-93 ne entrarono 954 mila. La media nel decennio è stata di 700 mila tonnellate. Io dico che se anche non vogliamo tenerci alla media del decennio, ma vogliamo tenerci alla cifra minima di 600 mila tonnellate (ed io sono persuaso che al disotto di questa cifra non può scendere l'importazione perchè dobbiamo fare venire dall'estero certe qualità che non abbiamo) si dovrà sempre ottenere un introito di 42 milioni e non di 38 e mezzo.

D'altronde non mi pare che sia accettabile il metodo usato dal ministro, di fare i conti di queste imposte ogni tre mesi. A questo modo non si può che tenere conto dell'ultimo fatto accaduto nel trimestre, ma non se ne può trarre una regola sicura per l'avvenire.

Sta bene che nelle condizioni attuali noi non possiamo fare assegnamento sopra incrementi, ma non credo nemmeno che noi possiamo prendere come termine sicuro un continuo decremento.

L'onorevole ministro ha poi calcolato nella sua esposizione finanziaria, fra le spese ordinarie quei 4 milioni che per un disegno di legge che sta dinanzi alla Camera (non per una legge votata, come egli per errore ha detto) si debbano dare alla Camera per gli aumenti patrimoniali. Ora questa è una somma che si dà alla Cassa per le opere in conto capitale. Io non so se la Cassa vorrà assegnare questa spesa fra le ordinarie. A me pare che per la sua natura debba rimanere fra le spese straordinarie.

E poi quando la Commissione ha accet-

tato questo conto di 98 milioni, l'ha accettato considerandolo così nel complesso.

Ho già detto nella relazione che ci sarebbero 4 milioni di entrata del fondo per il culto e che vanno devoluti al bilancio, i quali per certe ragioni si registrano nelle entrate patrimoniali; mentre invece sarebbe razionalissimo di iscriverli nella parte attiva del bilancio, ed allora i 98 milioni diventano 94. Vi sono 5 milioni di spese previste d'aggio per il ritorno degli spezzati d'argento, che non si ripeteranno nei successivi esercizi.

Noi abbiamo accettato quella cifra di 98 milioni, solo perchè la crediamo la cifra media e giusta che si deve aver presente, nel cercare il complesso dei provvedimenti, fra economie ed imposte, per ristabilire l'equilibrio del bilancio. Quindi proprio non potrei accettare, come base della determinazione dei provvedimenti, una cifra di disavanzo fra entrate e spese effettive superiore ai 98 milioni.

Certo che per restare in questa cifra, bisognerà usare molta parsimonia nei lavori pubblici; non bisogna ascoltare i consigli dell'onorevole Wollemborg, il quale vorrebbe destinare delle somme abbastanza vistose per le costruzioni carcerarie.

L'onorevole ministro diceva poi che i provvedimenti della Commissione, anche computando le economie militari, e le tasse militari non erano sufficienti; e riguardo alla tassa militare, faceva notare che non si trova più davanti alla Camera. Non vi si trova, perchè l'ha ritirata dopo la presentazione della nostra relazione; ma io credo che la tassa militare è già entrata nell'opinione della Camera.

Le manifestazioni che sono venute, persuadono che sarà presto accettata, ed io credo che sarà sistemata in modo, da dare più dei 4 milioni che ne abbiamo previsto. Noi abbiamo messo 4 milioni, perchè la cosa si trovava nelle mani di un'altra Commissione parlamentare, ci siamo arrestati ed abbiamo accettato le conclusioni di quella Commissione, ma è mia opinione che la tassa militare vada ordinata in un modo diverso, vada ordinata su per giù sul modo che venne indicato dall'onorevole Dal Verme.

Io non arriverei ad accettare tutte le proposte che da quest'ultimo sono state messe innanzi, quindi non si avrebbero i 19 milioni,

ma 8 o 9 milioni credo che senza difficoltà si potrebbero ricavare dalla tassa militare.

L'onorevole ministro del tesoro avvertiva che le proposte della Commissione, anche fossero tutte accettate, non sarebbero sufficienti ad equilibrare le entrate e le spese ordinarie. C'è del vero in ciò, ma è una verità passeggera. Se si considera il 1894-95 dove le economie militari non crederemmo di poterle utilizzare tutte, e dove l'avocazione allo Stato del decimo della ricchezza mobile di cui attualmente godono i Comuni, la calcoliamo per un solo semestre, l'onorevole ministro ha ragione, ed anche secondo i miei calcoli si avrà una differenza di 3 o 4 milioni, che è però compensata da una maggiore entrata nell'altra parte dell'introito dei capitali. Ma siccome questa è una cosa, come dissi, passeggera, l'anno venturo troviamo subito una maggiore quantità di economie militari, troviamo intero il decimo di cui ho parlato, e quindi le proposte della Commissione assicurano abbastanza il pareggio del bilancio.

E qui esprimo una mia opinione, perchè la Commissione non ha deliberato in proposito, sebbene creda, dalle idee manifestatesi nelle discussioni della Commissione stessa, ch'essa consenta con me. Siccome io voglio che si arrivi in ogni modo al pareggio del bilancio, perchè soltanto arrivandoci si possono giustificare le proposte che abbiamo presentate, così occorrendo ci varremo del nostro *income tax*, per quanto sia già abusato, ed accresceremo alcun poco l'aliquota di ricchezza mobile dalla quale, anche con un aumento non grave, possiamo ricavare i 5 o 10 milioni che eventualmente possano occorrere pel pareggio del bilancio che si deve ottenere in ogni modo.

La Commissione propone di eliminare il disavanzo, su per giù, metà con economie, metà con imposte, l'onorevole Carmine vorrebbe invece che si eliminasse il disavanzo colla sola riduzione delle spese. Ma anche questo, non è senza danno; per riuscire a togliere completamente il disavanzo con la sola riduzione di spese bisognerebbe rinunciare totalmente ai lavori pubblici; ora questo non è possibile.

Non possiamo lasciare senza lavoro i nostri operai; e, se ciò facessimo, andremmo incontro a danni, che sarebbero gravissimi.

D'altra parte è poi vero che le condizioni economiche del paese, che sono senza dubbio

cattive, siano tali, da non permettere di ricorrere minimamente a nuove imposte?

Io ne dubito. Ho ascoltato con molta attenzione l'esposizione fatta dall'onorevole Carmine; ma che cosa volete, in certe cifre statistiche io ho una fiducia un po' limitata, specialmente quando si dice: la ricchezza del paese è di tanti miliardi, la ricchezza del tal altro è di tanti!

Ma, come l'avete fatto questo conto? Andate a cercare la base di questi calcoli, e vedrete che non sempre è abbastanza sicura! Già, io credo che, in ogni caso, sia sempre miglior partito attenersi alla rendita, perchè un paese può parere molto ricco solo perchè la capitalizzazione è diversa dalla nostra; è certo, infatti, che, con la stessa rendita, un inglese possiede un valor capitale doppio di quello che possiede un italiano.

Del resto una delle osservazioni giustissime, fatta dall'onorevole Rossi-Milano, è stata appunto quella di dire: badate, che quando fate la proporzione delle spese in confronto della rendita, nelle spese strettamente necessarie, un povero spende sempre più di un ricco in proporzione del suo avere, ma questo non toglie che egli abbia disponibile quel tanto che è assolutamente necessario.

L'onorevole Carmine diceva: se voi prelevate dagli agiati un'ulteriore quota d'imposta, quelle somme che voi loro portate via è quella che adopererebbero a fare lavori, e quindi diminuite i lavori.

Adagio! perchè se noi Stato le adoperiamo a far lavorare, vuol dire che invece di far lavorare il privato è lo Stato che fa lavorare, ma per gli operai il lavoro c'è lo stesso.

D'altronde tant' onorevole Carmine quanto altri hanno riconosciuto che per quanto il risparmio non sia largo in Italia, però 500 milioni all'anno di risparmio gli abbiamo ancora.

Ora sopra questi 500 milioni non possiamo noi prelevare un decimo per le necessità dello Stato?

Si sono fatti dei conti sulle importazioni, esportazioni, raffrontando lo stato d'oggi allo stato di molti anni fa.

A questo riguardo occorre fare una rettifica: non si possono confrontare le cifre complessive del valore delle esportazioni: bisognerebbe confrontare la quantità; e confrontando la quantità, voi trovereste i risultati

molto diversi e molto minori. Ed anche altri argomenti sono messi avanti.

L'onorevole Prinetti dice: badate, siamo in condizioni economiche così gravi che si comincia a diminuire perfino il consumo del frumento. Egli ha citato una certa tabella della Direzione generale delle gabelle nella quale difatti per il 1885-86 è calcolato in chili 121 il consumo del grano per ogni individuo e si viene giù fino al 1891 sempre colla stessa cifra di 121 chilogrammi.

Poi dopo il 1891-92 è 126 chilogrammi; ed al 1892-93 è 120 chilogrammi. L'onorevole Prinetti dice: vedete: nemmeno i 121 chili che si avevano prima.

Ma, guardando in quella tabella vedo che non si tiene conto dello *stock* che rimane a fin d'anno. Ora, a seconda della produzione nazionale, a seconda che s'introduce di più o di meno nei singoli mesi, è naturale che ci possa essere uno sbilancio da un anno all'altro, senza che vi sia una differenza nel consumo effettivo. E quando poi vedete che l'anno prima si ha 126, mentre negli anni antecedenti era sempre 121, il 120 dell'anno che segue è facilmente giustificato. Evidentemente se era 126, l'insieme del prodotto e dell'introduzione verificatasi nell'anno precedente, è quello che ha lasciato un largo *stock*, il quale non ha permesso un' introduzione maggiore nell'anno successivo.

L'onorevole Martini Giovanni diceva: diminuisce la produzione totale ed anche la produzione media agricola. Questo può darsi, facendo il confronto fra due anni vicini tra loro. Già l'agricoltura, a seconda del sole che ci aiuta o non ci aiuta, può trovarsi in condizioni assolutamente diverse da un anno all'altro. Ma che ci sia una diminuzione di produzione, sia complessiva, sia intensiva, in Italia, io proprio non lo credo. E non parlo soltanto di casa mia, poichè conosco diverse parti d'Italia nella stessa condizione. Se confrontiamo le cose ad un certo periodo di distanza, troveremo una diminuzione nel valore del prodotto, perchè abbiamo la diminuzione nei prezzi; ma che vi sia una diminuzione nella quantità del prodotto, proprio non ne sono persuaso. (*Commenti*).

Secondo l'onorevole Martini, non vi sarebbe nè un ente nè un individuo in posizione regolare in Italia; e dice ne volete una prova? Tutte le esportazioni che si fanno fuori, sono saldate con conti sopra Parigi, perchè

non si fidano degli Istituti italiani. Ma non è vero, onorevole Martini! Si ricorre a Parigi perchè Parigi è il centro del commercio internazionale.

L'onorevole mio amico Luzzatti, col suo splendido discorso, ha dimostrato che invece, sia nella produzione agricola, come anche nella produzione industriale, si comincia a vedere un risveglio; e lo ha riconfermato l'onorevole ministro del tesoro, ed io pure ho questa fede.

Certo che le condizioni della nostra agricoltura sono gravi, ma sono gravi soprattutto per una ragione: sono gravi per la crisi dei prezzi e per la crisi del credito, perchè non ci sono i capitali con cui fecondarla.

Ma appunto; ristabiliamo l'equilibrio nel bilancio dello Stato, che sarà oggi un gran passo anche per la questione di riordinare il credito. Poi adotteremo i provvedimenti necessari per riordinare il credito. L'onorevole Del Balzo accennava alle condizioni gravissime in provincia d'Avellino. Ma io lo ecciterei ad istituire là qualche cassa di risparmio. Senza dubbio quello è un paese fertile, ricco, il quale, con un poco di buona volontà, con l'associazione, può riuscire con facilità a raccogliere i capitali necessari che valgano a ravvivare anche l'industria e l'agricoltura.

Dunque dicevo che dobbiamo provvedere al disavanzo con economie e con tasse.

Anzitutto vediamo l'economie. Io dichiaro francamente all'onorevole Pellerano, il quale ha fatto il conto che dei dieci milioni che si spendono per spese d'ufficio, sussidii, casuali se ne possono risparmiare cinque, che io non sono di quest'avviso. Dopo tante lesinerie che ci sono state si potrà forse risparmiare qualche cosa, ma ridurre una cifra da 10 milioni a cinque, cioè della metà, non è assolutamente possibile.

Neppure io posso per ora, quantunque sia una buonissima idea, fare assegnamento sull'economie proposte sull'esercizio ferroviario dall'onorevole Prinetti, dall'onorevole Luzzatti, dall'onorevole Wollemborg.

Evidentemente queste economie non si possono attuare se non che con nuove convenzioni con le Società. Sono cose di là da venire fra qualche anno. Dunque non ne parliamo per ora. Sono cose da studiarsi. E ben inteso io non sarei d'accordo coll'onorevole Wollemborg, il quale vuole ridurre assolutamente certe linee ferroviarie ad una sola

coppia di treni. Almeno, almeno ce ne vogliono due coppie, così quando si parte si potrà ritornare a casa la sera. (*Si ride*).

Del resto la spesa d'esercizio tanto per una coppia, quanto per due coppie è presso a poco eguale. E nemmeno io sono d'accordo con lui nell'altra proposta di diminuire la velocità. Andare contro il progresso per un giovane come Lei è molto ardito. (*Si ride*).

Ma mi affretto a dichiarare che le economie si deve continuare a ricercarle; ma che bisogna persuadersi che non si ristabilisce l'equilibrio del bilancio senza le economie militari.

Le economie nei bilanci militari sono necessarie materialmente, perchè ne abbiamo bisogno per riuscire al pareggio; sono necessarie moralmente, perchè l'opinione pubblica ci assista in questo sforzo, che dobbiamo fare di mettere nuove imposte; queste economie faranno, non dirò gradire, ma tollerare ai contribuenti italiani anche le imposte.

A sostegno delle economie militari, io potrei portare qui le parole adoperate da un egregio nostro maestro (parlo per quelli della mia età) l'onorevole Depretis, il quale diceva che, assolutamente, una nazione non deve pretendere di farsi militarmente più forte di quello che le sue forze economiche e finanziarie consentano.

Infatti, il volere che una nazione faccia uno sforzo, maggiore di quello che può fare, è come domandare ad un uomo uno sforzo più grande di quello che la sua complessione gli permetta. Lo farà per un po' di tempo, ma poi non ne sarà più capace, neppure, a fare quegli sforzi, che avrebbe potuto seguitare a fare per un tempo indeterminato. (*Si ride*).

La Commissione è stata molto censurata riguardo alle economie militari. Si è detto che essa ha pronunziato una cifra a casaccio. Ciò non è esatto.

Permettetemi di leggervi pochissime righe della relazione:

« Diverse sono le opinioni sui modi con cui attuare la riduzione delle spese nell'esercito: la Commissione ha lungamente esaminato il difficile tema. Economie si possono ottenere da riforme amministrative, e dalla abolizione della posizione ausiliaria, ma anche più pronte si otterrebbero dalla riduzione della forza bilanciata coordinata alla riduzione della ferma, ed anche alla diminuzione dei Corpi d'esercito; ma la Commissione, senza

escluderne nessuna, non intende di spingersi nell'esame tecnico. E lo stesso dicasi per la marinaria, nella quale per comune consenso il materiale eccede il personale; cosicchè non volendosi aumentare le spese per accrescere il personale converrà ristabilire l'equilibrio restringendo le spese per la riproduzione del materiale, ed in conseguenza quelle degli arsenali governativi nei quali abbiamo più operai di quanti ne abbia nei suoi arsenali l'Inghilterra, mentre altre non spregevoli economie possono ottenersi da semplificazioni amministrative e dalla riduzione di talune indennità veramente eccessive nelle condizioni nostre di finanza. »

Dopo la presentazione della relazione è seguita la discussione dei due bilanci militari, e quelle discussioni hanno messo in una pienissima evidenza le conclusioni a cui era venuta la Commissione.

L'onorevole Barzilai ha manifestato il desiderio che la Commissione dicesse dove si potevano prendere queste economie. Ma queste economie la Giunta le ha considerate nella sua discussione: erano già state tante volte indicate alla Camera ma alto alto. Io vi dico che erano i 7 milioni del disegno di legge dell'onorevole Pelloux per l'abolizione dei distretti ed altre cose, che giustamente l'onorevole Tecchio lamentava che non fossero almeno intanto approvate, trovandosi già con una relazione davanti alla Camera; la riforma dei servizi contabili medici e veterinari per 2 milioni, abolizione dei collegi e le musiche per altri due milioni; le economie nel modo di acquistare, confezionare e regolare la distribuzione del vestiario per altri 3 milioni; licenze a metà stipendio e servizio ad economia pel casermaggio, un milione; riduzione della ferma 5 milioni. Saremmo già a venti milioni.

Non avrei incluso la riduzione di due corpi d'esercito, che anche senza rinunciare nè ad un uomo nè ad un cannone potrebbe dare alcuni milioni d'economie.

E per la marina. Ma per la marina se soltanto i 20 mila operai che abbiamo ora si riducessero a 17 mila, quanti erano l'anno scorso, il licenziamento di 3 mila operai fatto, s'intende, gradualmente e con modo conveniente darebbe una economia di almeno 3 milioni, e 3 milioni meno nella spesa per personale rappresentano altri 6 milioni di minore spesa pel materiale da lavorare. Di-



guisachè con questo solo provvedimento si potrebbero raggiungere quel tanto di economie militari che noi domandiamo. Noi dunque abbiamo determinati i bilanci militari in complesso a 310 milioni i quali poi corrispondono a qualche cosa di più della spesa media avutasi dal 1870 in poi.

Da questi 310 milioni sono fuori le cifre di giro, 8 milioni, le quali però non cessano di essere spese militari: affitto di locali ad uso di caserme o di uffici militari ecc.; sono fuori le spese d'Africa per 7 milioni e sono anche fuori tutte le pensioni militari per 32 o 33 milioni. Tantochè non sono più 310 milioni, ma 357.

Noi abbiamo detto 310 riferendoci al modo in cui sono compilati i nostri bilanci. Taluni hanno osservato che nell'applicare queste economie avremo intanto un danno transitorio, un po' di sconnessione amministrativa. Francamente dopo il ravvicinamento della Russia alla Germania e dopo l'atteggiamento preso dall'Inghilterra parmi si possa fare assegnamento sopra un certo periodo di pace, almeno quale può esser necessario a compiere i cambiamenti richiesti da queste economie che non possono richiedere un tempo lungo.

E dobbiamo prontamente volere queste economie ora che la necessità si è fatta anche maggiore. È vero che i tecnici, gli onorevoli Pelloux, Dal Verme e Masi, pure ammettendo possibili 14 o 15 milioni di economie, le vorrebbero poi devolvere alle spese militari straordinarie. Ma io dico: intanto facciamo le economie. Alle spese straordinarie ci penseremo poi; credo che queste debbano anche contenersi nei limiti ora stabiliti.

Ma nessuno poi pretende che nel maggio e giugno del 1894 si debba prestabilire proprio tutto quello che si dovrà fare per i bisogni del paese negli anni avvenire.

Noi stabiliamo un dato indirizzo col proposito di mantenerci in quello.

L'onorevole Sonnino diceva ieri che queste economie militari sono state respinte dalla Camera; ed anche l'onorevole Vendramini ha manifestato questo avviso. (*Attenzione*).

Quale è la deliberazione della Camera? « La Camera, udite le dichiarazioni del Ministero, passa alla discussione dei capitoli. » Ciò vuol dire soltanto che quella maggioranza era disposta a seguire le opinioni del Ministero, che erano manifeste nel senso di

mantenere i bilanci militari nella cifra dello scorso anno; ma poi lo stesso onorevole Sonnino ha già ieri dichiarato che è merito del Gabinetto il fare 10 milioni di economie nei bilanci militari, fermo quindi nel concetto che siano mantenute nei bilanci successivi, mentre, secondo le dichiarazioni fatte dall'onorevole presidente del Consiglio, poco prima che si votasse quell'ordine del giorno, le spese si volevano sulla base dei 246 milioni alla guerra, per riferirmi alla cifra comunemente usata.

Per me però le deliberazioni fatte in occasione del bilancio, riguardano il bilancio: e lo stesso onorevole Crispi ha riconosciuto, nel discutere il bilancio della marina, che la legge di assestamento può variare le cifre del bilancio, e che anche le leggi successive le possono modificare. Certo si è che una deliberazione tassativa della Camera, che possa costituire una pregiudiziale che ci impedisca in questa Sessione stessa di deliberare economie militari, non esiste. Il Ministero non le consente, e finchè la maggioranza sostiene tale idea, evidentemente queste economie non si faranno. Ma se non si faranno quest'anno, si faranno l'anno venturo. È una questione che si impone. (*Commenti*).

*Voci.* Si riposi!

**Vacchelli, relatore.** Le economie non bastano; occorrono imposte.

Il dazio sul grano da quasi nessuno è stato contestato; mi pare solo dall'onorevole Digny e dall'onorevole De Nicolò.

Il dazio sul grano in teoria è difficile ad accettarsi; ma, tante volte, si attraversano dei periodi nei quali le esigenze pratiche devono avere la prevalenza. Domando: come farebbe oggi a reggere, da noi, la coltura del grano, se non ci fosse dazio d'introduzione sul grano? (*Bravo!*) Se il grano, che si trova già a 18 lire al quintale, ne costasse soltanto 12 o 13? Evidentemente, non si potrebbe sostenere. Quindi, cade tutta questa opposizione, dirò, teorica che si fa. È una questione di misura. (*Bravo! Bene!*) E la misura può essere diversa ora da poi, in più o in meno, a seconda delle esigenze generali.

La viva opposizione si è manifestata pel sale e pei decimi.

Sale. Anche qui, si son dette tante, giustissime e sante cose contro la tassa del sale; ma andando con concetti pratici, osservo: perchè

questa tassa sul sale faccia danno, bisogna che diminuisca il consumo. Ora, questa proposta che vien fatta porterà con sé una diminuzione notevole, sensibile nel consumo? Se io questo credessi non la adotterei a nessun costo.

Invece, son persuaso che questo, proprio, non si avrà.

Già, da quando fu diminuito il sale da 55 a 35 centesimi, non si è avuto che un progresso minimo; appena c'è stato un progresso medio del 2 per cento. E un progresso si aveva anche prima. Di modo che, ora che si tratta non di 20, ma di soli 5 centesimi, credete pure che il pericolo di una diminuzione nel consumo è un pericolo che non sussiste.

Può essere una paura, perchè la paura non ragiona; è un frutto del sentimento; e che ci sia proprio questo pericolo, non credo.

*Una voce a sinistra.* È un danno.

**Vacchelli, relatore.** E per tanto io vorrei raccomandare alla Camera di accettare anche questa dura, durissima proposta. Ma cosa volete? Tutte si tengono queste proposte.

Se noi mettiamo un decimo di fondiaria, e mettiamo il sale, e l'aggravio nella ricchezza mobile, tutti i contribuenti si credono aggravati, vedono un certo concetto d'equità. (*Mormorio e commenti*). Si vedono tutti chiamati a cooperare all'equilibrio del bilancio.

Certo io non saprei proprio come si possa respingere un decimo, ed accettare la tassa sul sale, come mi pare che volesse l'onorevole Sani. Questa la credo proprio una cosa impossibile.

*Decimi.* L'onorevole Rossi Milano osservava: come volete imporre una sovratassa sulla fondiaria, che paga il 31 per cento del reddito?

Ammetto che la fondiaria in Italia è molto sperequata, e quindi, in qualche luogo, raggiungerà senza dubbio anche questa cifra, ma in media no.

Non è già che con questo io intenda dire che l'onorevole Rossi Milano abbia fatto un conto sbagliato, ma questo avvenne perchè egli ha fatto il raffronto non alla rendita effettiva, ma alla rendita catastale. Ora la rendita catastale tutti sanno che è almeno la metà della rendita effettiva, per lo meno; e così vedete che il 31 si riduce alla metà.

Ma poi l'onorevole Rossi ha messo in conto non solo l'imposta che si paga allo Stato, ma anche tutte le sovrimposte comunali e pro-

vinciali, le quali, fino ad un certo punto, rappresentano anche dei servizi speciali, per le strade, le acque, ecc. Notate che nella legge del 1886, per la perequazione fondiaria, si è stabilito che la tassa sarà ridotta al 7 per cento della rendita effettiva.

E non sono molte le Provincie che hanno domandato l'acceleramento: dunque si dovrebbe credere che non sono molte quelle che pagano più del 7 per cento. E per le Provincie che hanno chiesto l'acceleramento, siccome non deve essere lontano il tempo della sua attuazione, si confortino pensando al compenso in un equilibrio non lontano. (*Commenti*).

L'onorevole Buttini citava l'opinione del Sella, per dire che la proprietà fondiaria non può essere gravata. Ma prego l'onorevole Buttini di considerare, che quando l'onorevole Sella parlava di questo, la proprietà fondiaria pagava ancora tutti e tre i decimi, dappoichè i due decimi furono aboliti nel 1886, e il Sella venne a mancarci nel 1884. Quindi la citazione del Sella non giova affatto, come non gioverebbe alla sua tesi il ricordo del mio discorso del 1885, che ha voluto fare l'onorevole Valli.

L'onorevole Danieli e l'onorevole Del Balzo soggiungono: ma notate che quei due decimi che furono aboliti nel 1886, sono stati rimpiazzati dalle sovrimposte dei Comuni e delle Provincie. E questo è vero; ma soltanto in parte. Io me ne appello alle cifre dell'onorevole Del Balzo, il quale ha detto che la imposta era di 199 milioni, ed è divenuta di 207 nel 1891. Sono dunque aumentati solo 8 milioni. Questa può essere dunque una giustificazione per respingere la prima proposta del Governo, che voleva il ripristino dei due decimi, ma non respingere la proposta fatta d'accordo fra Commissione e Ministero, per il ripristino di un decimo solo.

(*L'oratore si riposa*).

(*Si riprende la seduta alle 16.25*).

**Presidente.** L'onorevole relatore ha facoltà di continuare il suo discorso.

**Vacchelli, relatore.** Ora, onorevoli colleghi, esporrò il mio pensiero circa l'argomento più difficile, quello che, con mio dispiacere, mi divide di più dal ministro del tesoro: la riduzione sugli interessi del debito pubblico.

Mi pare di aver sentito chiamare la ren-

dità un capitale ozioso. Capitale ozioso? Ma la rendita che cosa rappresenta poi?

Rappresenta in gran parte le nostre ferrovie; e non mi pare che le nostre ferrovie possano considerarsi come un capitale ozioso. Non è che un simbolo di compartecipazione alle proprietà dello Stato, e specialmente alle ferrovie; perchè la maggior parte delle spese sostenute anche con l'emissione dei titoli di rendita, è stata destinata specialmente alla costruzione delle ferrovie.

E, procedendo, anzitutto io mi domando: La proposta del Governo è compatibile col diritto comune e con le leggi esistenti? Molti oratori, il Digny, il Prinetti, il Rossi Milano, il De Bernardis hanno già dimostrato, che la proposta del Governo non è compatibile assolutamente, nè con la legge del debito pubblico del 1861, nè col diritto comune che regola i rapporti fra debitori e creditori.

E distinguiamo bene, egregi colleghi, la facoltà di imporre tasse sull'interesse del Debito pubblico, dalla facoltà di ridurre e diminuire gl'interessi del Debito pubblico.

Nessuno contesta la piena facoltà nello Stato di sottoporre ad imposta così gl'interessi del Debito pubblico, come l'interesse di qualunque altro capitale dovuto ai privati. Già esiste l'imposta e la Commissione vi propone di aumentarla di un decimo. Dunque non è questo il punto di questione e mi preme di dirlo ben chiaro, perchè si è fatta una certa confusione nella discussione avvenuta in questa Camera.

Sono state citate le opinioni del Sella e del Crispi, ma quando l'uno e l'altro hanno manifestato la loro autorevole opinione, hanno inteso affermare il diritto di mettere delle imposte.

La legge del 1861 vieta l'imposta speciale allo scopo di assicurare che sotto il velo dell'imposta non si nascondesse la riduzione degl'interessi; per questo nella legge del 1861 si è detto: « esclusa l'imposta speciale » appunto perchè non si venisse a fare, come ci si propone, una vera e propria riduzione di interesse.

Ma credete voi che se si fosse trattato semplicemente di aumentare un'imposta, l'onorevole ministro del tesoro sarebbe venuto alla Camera a dire: « Se ciò non facesse per tutte le altre imposte, ogni aggravio dell'imposta sugli interessi del debito pubblico, per quanto

potesse colorirsi come imposta di natura generale, sarebbe moralmente riprovevole e non degno di un popolo civile? » Con queste parole che sono l'espressione dell'animo suo, egli confessa che si cercava alla sua proposta di dare il colore d'imposta generale, ma che in fondo era un'imposta speciale, vale a dire una riduzione degl'interessi.

Ora per colorirla di più ha modificato la sua proposta nel senso di assoggettarvi anche le obbligazioni ferroviarie, in quanto gli interessi facciano carico diretto od indiretto nel bilancio dello Stato.

Sarà colorita un poco di più, ma è sempre questione di colore; non è una imposta generale, è una imposta speciale.

E poi, ma vi pare che la graduazione possa reggere? La graduazione attuale è di 6, 60 8, 25, 9, 90, 13. 20, quindi fra la prima e l'ultima vi è la differenza del doppio. La graduazione invece, proposta dal Ministero tra le varie categorie, sarebbe 7, 50, 9, 10, 15, 20, vale a dire, che da chi paga meno, a chi paga più, si ha la differenza di quasi il triplo. Ma poi questa graduazione, che è proposta dal Ministero, ha la sua ragion d'essere? La nostra legge sull'imposta di ricchezza mobile scientificamente ha un valore riconosciuto. Il Deny dice, parlando della legge che regola l'imposta di ricchezza mobile italiana, che è uno dei più grandi sforzi verso la giustizia, che presenti la storia della fiscalità nel diciannovesimo secolo. Altri autori, il Gujot, lo Sturm, hanno giudizi uguali. Perchè? Perchè la classificazione, che è fatta delle varie categorie di imposte nella nostra legge del debito pubblico, è obiettiva, nasce dalla natura delle cose. In fondo, sono 3 le classi, l'altra non è che una sub-classe; redditi, che provengono dal capitale soltanto; redditi, che provengono dal capitale e lavoro; redditi, che provengono dal lavoro soltanto. Questa è una classificazione, che da chiunque si occupi, con un concetto vero e scientifico, della cosa, non può essere non difesa. Ma il criterio, che ci propone l'onorevole ministro del tesoro, è quello di una subdistinzione.

Di quelli, che hanno per debitore lo Stato? Ma l'aver per debitore lo Stato, piuttosto che il privato, cambia forse la natura del reddito soggetto ad imposta?

L'onorevole ministro soggiunge: che quando sono creditori dello Stato, sono interessati a mantenere in equilibrio il bilancio dello Stato.

E qui si tradisce il concetto che vi si nasconde sotto. Ma quando è che il creditore è interessato al bilancio del suo debitore? Quando il debitore non è più in grado di pagare tutto, perchè finchè un debitore è in grado di pagare per intero il suo debito, non ha nessuno interesse di sapere come si regola e che cosa faccia. D'altronde consideriamo le conseguenze a cui andiamo incontro con l'assoggettare alla così detta imposta del 20 per cento gli interessi del debito pubblico non solo, ma tutte le obbligazioni ferroviarie, oppure, come proponevano il Bertollo, il Romanin, il Fagioli, il Vendramini, anche le cartelle del Credito fondiario, le obbligazioni emesse dagli Istituti commerciali, tutti in somma quei titoli che sono congeneri ai titoli del debito pubblico. Ma a quali conseguenze andiamo incontro? Andiamo incontro alla conseguenza che non sarà più possibile di ottenere danaro per fare una cosa qualsiasi. Non ci sarà che lo Stato che avrà questa possibilità, perchè lo Stato naturalmente quando ha adottato una risoluzione così grave con un altro articolo dice: i debiti che da oggi in poi farà lo Stato sono esenti da ogni imposta.

Ma siccome nè commercianti, nè Società ferroviarie nè privati potranno avere questa facoltà, nessuno potrà aver danaro se non paga allo Stato un 20 per cento degli interessi che paga agli altri. (*Approvazioni*). Ma come sarà possibile!?

Sarebbe questo un impedimento assoluto alla circolazione dei capitali. Noi che ci lamentiamo che il capitale manca, che le industrie non possono essere vivificate per mancanza di capitali, vogliamo crearci un impedimento simile? Per me è giustissima l'idea dell'onorevole Prinetti, il quale già oggi riconosce che uno dei grandi impedimenti al prosperare delle industrie e dell'agricoltura appunto è l'alto tasso delle nostre imposte di ricchezza mobile congiunto colla tassa di circolazione che pure è grave, e finisce per assoggettare ad un peso così grave la possibilità di valersi dei capitali degli altri; tanto che io credo che della proposta dell'onorevole Prinetti sia dovere far tesoro e in seguito studiare con agio una riforma dell'imposta di ricchezza mobile su questo punto.

Qualcuno ha detto che il danno è già scontato. Interrompendo l'onorevole Prinetti, l'onorevole ministro del tesoro è fino arrivato a dire: è tanto scontata che se non approvate

la mia proposta, vedrete che la rendita cadrà a 70 Ora io non voglio fare il profeta in nulla, specie in fatto di borsa, perchè le operazioni di borsa dipendono da un complesso di circostanze che potrebbe anche questo accadere. Ciò che io però non dubito di affermare è che a tempo un po' lungo, se la Camera italiana respingerà francamente e decisamente la riduzione degli interessi del Debito pubblico, e provvederà all'equilibrio del bilancio non dubitate che il Credito pubblico italiano risalirà all'altezza che merita e che voi gli farete meritare con la deliberazione vostra.

*Danno morale.* Un danno morale momentaneamente l'eco di questa proposta un po' lo ha già recato. Naturalmente l'onorevole ministro del Tesoro l'ha fatta per spirito di patriottismo. Ed anzi, non è che per la convinzione sua che l'amor di patria veramente lo consigliava, che ha potuto indursi a fare una cosa così grave. Questo si capisce. Ma l'eco non sarà lunga.

L'onorevole Valli metteva avanti un'altra ipotesi, e diceva: « Ma se adesso non riducete al 4 per cento, la ridurrete poi al 3 e mezzo. » Ora io sono persuaso che l'Italia saprà sempre fare onore ai suoi impegni. Ha superato, nel periodo che abbiamo attraversato dal 1859 in poi, momenti di difficoltà finanziarie maggiori di quelle che abbiamo oggi davanti, e con una volontà risoluta si possono ancora superare. Ma, ad ogni modo, onorevole Valli, io arrivo fino a dire che potrebbe essere più giustificata la riduzione al 3 e mezzo che al 4. Perchè? Perchè la riduzione al 3 e mezzo, per evitarla, rappresenta un complesso di sacrifici così enormi, che non so se si potrebbe raggiungere. Ma quando la differenza non è molta, come è appunto attualmente del 4 o 4.28, allora ogni giustificazione è impossibile, perchè è impossibile dire che una nazione come l'Italia non possa fare uno sforzo sufficiente per evitare una differenza di questa natura. (*Bravo! — Approvazioni*).

La proposta riduzione è politica? (Seguo un poco i quesiti che proponeva su questo argomento quell'ingegno sottile, ch'è Napoleone Colajanni). Ma l'onorevole Carmine diceva che quando a ciò si venisse, è come venire ad un accordo con i venditori; e l'onorevole Barzilai diceva che è una cosa da discutere sommamente e da votare a testa bassa.

Ora, io non sono affatto amico di una politica di grandiosità; ma però credo che dobbiamo fare una politica che risponda a quello che siamo. Siamo poveri, ma siamo un gran popolo, e dobbiamo esercitare la nostra influenza legittima nel mondo, nelle competizioni almeno della pace, negli studi, nell'industria, nei miglioramenti a favore della classe diseredata.

Ma credete che anche per questo fine, per potere esercitare in mezzo alla famiglia europea la nostra debita influenza, dobbiamo curare assai di tenere alto il nostro onore. (*Bene! Bravissimo!*)

L'onorevole Crispi, presidente del Consiglio, diceva che banchieri esteri lo avevano assicurato che era una cosa accettabilissima, che non avrebbe sollevato difficoltà.

Io non so da chi quei banchieri fossero stati autorizzati a dir ciò. Io so che in generale i banchieri s'occupano piuttosto di sapere che cosa conviene per poter fare delle speculazioni, che non delle impressioni che possono venire da una data cosa.

Per parte mia, vi posso affermare che ho ricevuto da banchieri e da grossi negozianti esteri delle dichiarazioni perfettamente opposte a quelle che ha ricevuto l'onorevole presidente del Consiglio.

*Crispi, presidente del Consiglio.* Fino a ieri!

*Vacchelli, relatore.* Uno straniero, egregio amico dell'Italia, che abitava in Roma e che possiede molta rendita italiana, nel primo momento in cui si annunciò questa proposta del Governo, discorrendo con un nostro collega, diceva, con quella benevolenza ed affezione che ha per il nostro paese: Che cosa volete? Se non potete, ci rassegheremo; fate pure!

Ma, quando questo egregio signore, per tornare al suo paese, è passato per Firenze ed ha sentito che si stava disponendo per costruire una stazione che costerà dei milioni; ha mandato subito un bigliettino al nostro collega, scrivendo: «Badate che ritiro tutte le mie parole. (*Si ride*), perchè, quando spendete dei milioni per fare delle belle stazioni, non è il caso che i creditori rinunzino a nulla!»

*Una voce.* Ha ragione!

*Vacchelli, relatore.* Io ho anche seguito quello che si è detto nella stampa estera a questo riguardo. A me è parso di vedere che, in generale, eccezioni a parte, incoraggia-

mento o assentimento a questa proposta del Governo venisse da quelle parti, dove, forse, si godrebbe di vedere un'Italia avvilita; (*Bene!*) forse per averne ragione o pretesto a domandare poi, a tempo opportuno, in momenti difficili, di intromettersi nelle cose nostrè.

No, egregi colleghi; respingiamo la proposta del Governo: restiamo onesti. (*Bravo!*)

Veniamo ora ai provvedimenti per la circolazione.

L'onorevole Prinetti ed anche l'onorevole Wollemborg hanno messo avanti l'idea che lo Stato si debba incaricare di liquidare le immobilizzazioni delle Banche, ed anzi l'onorevole Prinetti è arrivato persino a dire che se ci sono perdite le sopporterà lo Stato e se ci saranno guadagni si distribuiranno agli azionisti. Io per dire il vero a queste larghezze non potrei aderire. Mi pare che ne abbiamo già troppo della Banca Romana, dove, o egregi colleghi, saranno alcune decine di milioni che verranno a carico del bilancio alla fine della liquidazione. Per me consento per questa parte all'opinione dell'onorevole Luzzatti, il quale vuol provvedere alle immobilizzazioni, ma vuol provvedere con istituzioni fatte col mezzo ed a carico degli Istituti di emissione, e vuole che questi Istituti pensino a dare ben tenui dividendi, in modo da ricostituire il capitale ed a suo tempo chiedere anche dei versamenti agli azionisti.

Questi concetti collimano con quelli adombrati nella relazione che io ho avuto l'onore di presentare in nome della Commissione; e sono ben lieto che vi aderisca un uomo tanto competente come l'onorevole Luzzatti.

Sulla questione di 200 milioni d'oro voi conoscete già quali sono le conclusioni della Commissione. Essa con alcuni temperamenti si accosta alle proposte del Governo.

Penso che una volta entrata nel concetto di fare il cambio dei biglietti delle Banche coi biglietti di Stato, questo deve essere garantito pei 200 milioni che fornisce alle Banche per questo scopo. D'altronde per le eventualità patriottiche che possono presentarsi per quanto la riserva d'oro degli Istituti sia sempre una riserva di guerra per l'Italia; per una disponibilità eventuale diversa pei primi bisogni e sempre previo assenso della Camera io credo che sia prudente avere questi 200 milioni in proprietà dello Stato per quanto auguriamo ed inneggiamo alla pace.

Io lascio per ora (ne tratteremo agli articoli) alcune cose che voleva dire intorno alla circolazione ed alla Cassa depositi e prestiti; desidero affrettarmi vedendo che l'ora è ormai tarda. Raccomando soltanto al ministro Sonnino la necessità assoluta di provvedere al debito fluttuante del Tesoro, il quale ci ha tanto infastidito in tutti questi ultimi anni. A me duole di non essere stato ascoltato quando tante volte ho eccitato il Governo a consolidare quel debito. Create dei buoni settimanali, studiate una operazione sui beni ecclesiastici, fate quello che credete, ma in un tempo breve provvedete a diminuire il debito fluttuante che, pesando sul Tesoro in un modo veramente eccessivo, impedisce la libertà di movimento all'azione del ministro del Tesoro.

E vengo in ultimo, come fece il ministro, a parlare dei decreti reali da convertirsi in legge, i quali oltre che dalla Commissione incontrarono anche il biasimo di diversi colleghi nella Camera.

La emanazione di quei decreti porta un danno effettivo e materiale che è ben facile ad accertarsi, poichè non è possibile, anche volendo, di annullarne lo effetto. Come infatti sarebbe possibile restituire il di più esatto dalla tassa sul sale o da quella sul grano? Come far pagare il meno esatto per dazio sulle farine?

Ed oltre a questo danno effettivo e materiale si ha dai decreti anche un turbamento allo svolgersi dei nostri lavori. Ma noi ci troviamo già oggi in difficoltà d'ordine parlamentare.

Noi non potremmo, a mo' d'esempio, votare puramente e semplicemente senza qualche riserva di non passare alla discussione degli articoli. Non lo potremmo perchè lascieremmo l'amministrazione in una posizione impossibile con questi decreti che non sarebbero stati approvati nemmeno per quel tempo interceduto tra la loro emanazione e l'esame della Camera. Lo ha dichiarato lo stesso onorevole Sonnino. Ora voi ben comprendete quanto l'esistenza di questi decreti turbi la formazione di una maggioranza che si voglia aggruppare su questa questione dei provvedimenti finanziari. Essi quindi sono deplorevoli; e lo sono poi soprattutto perchè diminuiscono la fiducia delle popolazioni verso la rappresentanza nazionale. È un po' come quello che accade al potere giudiziario, così

come se questo ammettendo qualsiasi intromissione del potere esecutivo perde ogni autorità così la rappresentanza nazionale, tollerando queste intromissioni del potere esecutivo, concorre al proprio discredito e perde la fiducia delle popolazioni.

Io vi ho esposte le conclusioni della Commissione. Siamo stati accusati di mezze misure e di mezze concessioni; ma in politica tante volte le risoluzioni medie sono le più savie: l'importante è che non sia mezza la conclusione, e che l'equilibrio del bilancio sia interamente assicurato. Ristabilire questo equilibrio dobbiamo e vogliamo, ma con mezzi che non offendano l'equità e la dignità.

Io auguro che si formi una maggioranza concorde e risoluta a salvaguardare i veri e grandi interessi della patria! (*Bene! Bravo! — Vive approvazioni. — Molti deputati si recano a congratularsi con l'oratore.*)

**Presidente.** Adesso viene lo svolgimento degli ordini del giorno presentati prima che si deliberasse la chiusura della discussione generale.

Il primo è quello dell'onorevole Sciacca della Scala, così concepito:

« La Camera, ritenendo che, nelle attuali condizioni economiche del Paese, non sia opportuno provvedere alle liquidazioni ed agli arretrati per le ferrovie coll'entrata ordinaria ed effettiva, e che, conseguentemente, possa raggiungersi il pareggio del bilancio, diminuendo o sopprimendo alcune delle tasse proposte, passa alla discussione degli articoli. »

Chiedo se trenta deputati lo appoggino.

(*È appoggiato.*)

L'onorevole Sciacca della Scala ha facoltà di svolgerlo.

**Sciacca della Scala.** Amico del Ministero, sperai, sino a ieri, che l'onorevole ministro delle finanze avesse dato ascolto all'unanime avviso espresso da quasi tutti gli oratori che hanno preso parte a questa discussione, affinché fosse limitato il sacrificio chiesto al paese con nuove imposte.

L'onorevole Sonnino, che aveva avuto il merito di render possibile un aumento d'imposte, che non sarebbe stato possibile prima della sua esposizione finanziaria e dei suoi arditi provvedimenti, mi consenta di dirglielo, non ha avuto, poi, quello di conten-

tarsi del risultato ottenuto e di limitare le nuove imposte. E, se dico ciò, onorevole ministro delle finanze, non è già che intenda dire che si faccia pagar meno di quello che è necessario; no, onorevole ministro: io dico questo, perchè credo che il *fa bisogno* ordinario sia al di sotto di ciò che Ella dimostra.

Infatti, se considera che ben 100 milioni sono ripartiti nei bilanci di cinque anni, per liquidazioni di spese ferroviarie, Ella vedrà che il *fa bisogno* annuale sarebbe ridotto di molto.

Io credo che le spese ferroviarie non debbano pagarsi con le imposte.

Nessun paese in Europa ha costruito le ferrovie con le imposte.

Le ferrovie sono un capitale, ed anche che rendano poco, come attualmente in Italia, non è una ragione per dire che esse sono una spesa a carico. Se rendono poco in questo momento, renderanno di più in un avvenire più o meno lontano.

Eppoi, non deve considerarsi l'importanza delle ferrovie solamente rispetto al bilancio; ma anche rispetto all'economia nazionale, da cui il bilancio attinge forza ed attività.

L'onorevole Magliani sostenne sempre che il bilancio fosse in perfetta regola allorché fossero stati iscritti in esso gl'interessi delle spese ferroviarie.

Ma io, ripeto, non parlo delle spese ordinarie.

Io consento che esse restino nel bilancio ordinario.

Ma parlo di quei 100 milioni di liquidazione per debiti ferroviari contratti in tanti anni e che ora ci si vorrebbero far pagare in cinque anni.

**Sonnino Sidney**, ministro delle finanze. Li ho messi fuori conto completamente.

**Sciacca della Scala**. Non è esatto. Se oltre questa detrazione, si consideri che altre economie possono farsi nei termini annunziati dall'onorevole presidente del Consiglio, cioè che sarà studiato un nuovo ordinamento militare il quale permetta di fare alcune economie sopra spese d'amministrazione, senza che indeboliscano la potenzialità militare; noi avremo ancora un altro motivo perchè il fabbisogno diminuisca.

Finalmente, onorevole ministro, noi avremmo altre due categorie dalle quali potremmo attingere

forti risorse, alle quali Ella non ha accennato.

Una categoria è quella che si riferisce ai molti che in Italia non pagano tasse, e per i quali Ella potrebbe presentare qualche disegno di legge onde obbligarli a pagare. Ella sa quanta gente, che guadagna più di coloro che hanno capitali e terre, non paga affatto imposte, o meno di quello che dovrebbe pagare.

Ebbene anche quest'argomento, onorevole ministro, richiederebbe tutta la sua attenzione, perchè fosse risollevato il bilancio dello Stato.

L'altra categoria è quella dei lavori pubblici. Io non sono completamente d'accordo che debbano essere trascurati i lavori pubblici. Secondo me, non sarebbe cosa ben fatta, perchè ne soffrirebbero l'economia nazionale ed i molti lavoratori. Ma io credo che i lavori pubblici che si fanno dovrebbero pagarsi per quello che costano. Noi in Italia in pochi anni abbiamo fatto la fortuna di qualche centinaio di Cresi, pagando 100 quello che costava 10. Dovrebbero anche rispettarsi le leggi. Noi, per esempio, per effetto delle convenzioni ferroviarie avremmo dovuto pagare 150 milioni pel completamento delle reti. Eppure ci siamo trovati ad aver pagato 360 milioni, senza che il Parlamento nulla ne avesse saputo, se non quando la spesa era già fatta.

Per esempio, sono stati appaltati lavori di arginazione a lire 15 il metro cubo, e sappiamo che sono stati sub-appaltati a 5 lire al metro cubo. Quindi un lavoro che è costato allo Stato 15 milioni, è stato subappaltato per 5.

È là che si possono fare le grandi economie. Lavori pubblici se ne facciano pochi, si facciano i necessari, ma quelli che si fanno si paghino quello che costano.

Dunque quando noi avremo diminuito il fabbisogno con questi mezzi, onorevole ministro, io trovo che sia giustificato il desiderio unanime che è stato espresso in questa Camera, che al paese non siano richiesti i 100 milioni che Ella domanda, in un momento in cui l'attività economica si è un po' rialzata, come Ella stesso ha detto. È appunto in questo momento che si deve rispettare quest'attività, se non la si vuole distruggere. Noi potremo con molti milioni di meno ottenere il pareggio del bilancio.

Io accetto che sia aumentata la ricchezza mobile della rendita pubblica, poichè non sono

d'accordo con l'onorevole relatore che la proprietà fondiaria in realtà paghi quanto la rendita. Io credo che chi possiede un titolo di rendita e che non fa alcuno sforzo per ottenere l'interesse di questo suo capitale, sia obbligato come tutti gli altri cittadini a pagare gli oneri dello Stato. Però, vorrei che fosse rispettata la forma. Io accetterei che fosse aumentata la tassa di tutta la categoria A, compresa la rendita pubblica, al 18 od al 16 per cento, eccettuando i redditi delle Opere pie; e si comprende il perchè di tale eccezione. Questa categoria rappresenta il capitale, ed io non credo giusto che chi ha un reddito sicuro annuale dal suo capitale paghi pressochè la metà, se non il terzo di ciò che paga chi ha proprietà rurale o fabbricati.

Ella, onorevole ministro, giustamente diceva nella sua esposizione finanziaria che la giustizia consiste nel colpire ugualmente la ricchezza in tutte le sue forme. Io convengo in questo concetto e quindi ammetto che sia tassata la rendita, ma in modo che sieno rispettati i principii di diritto e di equità: e credo che, pur facendo un aumento di tassa sulla rendita, come propone l'onorevole ministro, si potrebbe fare un aumento generale della categoria A, dedotti, ripeto, i redditi delle Opere pie.

Non posso però accettare l'aumento dei due decimi sull'imposta fondiaria. Questa imposta in Italia è ad un livello superiore a quello degli altri paesi d'Europa; essa rappresenta il 35 per cento del reddito. Io non starò più a ripetere dei calcoli che sono stati fatti più volte.

Certo è che se alla imposta su i terreni si aggiungono le tasse sul bestiame, le tasse di trasmissione, ipotecarie e di registro non si va lontani dal vero affermando che essa raggiunge il 35 per cento.

Ora, onorevole ministro, Ella non ha voluto aumentare la tassa sui fabbricati perchè ha detto che una recente revisione ne ha già innalzata l'aliquota e che esiste una crisi sui fabbricati. E ciò è vero; ma come non l'ha Ella fatto l'istesso ragionamento per la proprietà fondiaria? Non sa Ella come questa proprietà sia affetta da una crisi che data da più lungo tempo che quella sui fabbricati, che la stringe in modo più acuto e che coinvolge tutte le classi rurali del paese?

Ella vorrebbe dunque fare un trattamento

li favore per i fabbricati, dimenticando quanto soffre l'agricoltura in questo momento?

L'onorevole Luzzatti, l'altro giorno, ci diceva c'è anche l'Inghilterra è afflitta da una crisi agraria più forte della nostra. Ma l'illustre professore consultava solamente una statistica, e forse non conosceva tutti i dolori del popolo italiano. Perchè ne va della vita dell'agricoltura! L'Inghilterra ha una crisi agraria, ma ivi l'agricoltura sta di fronte alla ricchezza del paese come 5 a 100; invece, in Italia questa proporzione può invertirsi; e nella stessa Inghilterra v'è l'Irlanda, che vive quasi d'agricoltura, che, appunto perchè ha questa crisi, è talmente travagliata, che è financo minacciata nella sua vita politica. Dunque non facciamo paragoni tra l'Italia e l'Inghilterra. In Italia, abbiamo una crisi agraria potente, che bisogna curare, perchè l'agricoltura è la risorsa principale del paese, e perchè nella sua crisi vanno coinvolte tutte le classi rurali, che sono la gran maggioranza della popolazione italiana.

Non posso nemmeno votare la tassa sull'entrata, pel modo come essa ci è presentata. L'onorevole Sonnino, allorchè era deputato, nella discussione dei provvedimenti finanziari, nella seduta del 4 dicembre 1885, così diceva: « La difficoltà per la tassa sull'entrata è l'aliquota enorme sulla ricchezza mobile. Volendo introdurre la tassa sull'entrata, bisognerebbe ridurre l'aliquota della ricchezza mobile, meno quella del Debito pubblico. »

Ed oggi Ella propone questa tassa sull'entrata, non solo non riducendo l'aliquota enorme della ricchezza mobile, ma mentre ne propone l'aumento. Quindi, se io non sono in questo momento d'accordo col ministro Sonnino, sono però d'accordo col deputato Sonnino; e non mi sento la forza di votare questa tassa.

Io, onorevole Sonnino, credo che, in questa Camera, non ci sia alcun deputato che non voglia il pareggio.

Ella ha proposto dei provvedimenti che emanando dal suo ingegno e dalla sua cultura, meritano tutta l'attenzione, tutto lo studio, tutto il rispetto possibili. Ella ha questo diritto e tutta la Camera glielo riconosce; però non credo che abbia quello di ritenere i suoi apprezzamenti infallibili; non credo che abbia diritto di dire che la finanza italiana sarà rovinata se non si adotteranno i suoi criteri. Ed io intesi ieri, con dolore, che



dal suo banco si dicesse che le finanze italiane erano sull'orlo del precipizio.

Io non so quale effetto possano fare all'estero queste parole dette dall'onorevole ministro delle finanze; ma so che, quantunque non sia esatto che i 100 milioni siano necessari al bilancio dello Stato, so che un paese, il quale ha la potenzialità economica di pagare un miliardo e mezzo di tasse, non può essere per 50 o 100 milioni sull'orlo del precipizio.

Io nutro speranza che l'onorevole Crispi, riconoscendo la responsabilità che ha degli atti del Governo, voglia fare in modo, pur ottenendo il pareggio del bilancio che, ripeto, è in cima al pensiero di tutti i deputati, voglia fare in modo di non rimanere entro le forme rigide dell'onorevole ministro delle finanze, seguendone tutti i suoi provvedimenti: io spero anzi che lo stesso ministro delle finanze vorrà accogliere i suggerimenti che gli vengono da avversari e da amici, e vorrà trovar modo che questa Camera possa provvedere definitivamente all'assetto del bilancio: spero ch'egli riesca in quest'intento; ma ove non vi riuscisse, io, con dolore, non voterò in questa questione col Ministero, seguendo l'impulso della mia coscienza e dei miei convincimenti, ed in questo caso farò voti che il Parlamento difenda il paese dai provvedimenti dell'onorevole Sonnino. (*Bravo! Bene!*)

**Presidente.** Viene ora l'ordine del giorno dell'onorevole Farina Emilio.

Ne do lettura:

« La Camera, ritenuto che per sistemare le finanze dello Stato occorranò provvedimenti basati sulle economie e sul riordinamento del credito, passa all'ordine del giorno. »

Domando se quest'ordine del giorno sia appoggiato da 30 deputati.

(*È appoggiato.*)

Onorevole Farina, ha facoltà di parlare per isvolgere il suo ordine del giorno.

**Farina Emilio.** Ho inteso in questa discussione mettere in dubbio che le spese ferroviarie, che si faranno da oggi in poi, debbano andare a carico della parte ordinaria del bilancio, ritenendosi che possano essere sostenute con debiti.

A me pare che, quando uno Stato ha dato regolare assetto alle proprie ferrovie con tanti

sacrifici, quanti quelli sostenuti dal popolo italiano, non possa più mettersi in dubbio che, sia per completare le reti nelle parti mancanti, sia per perfezionare le linee già costruite, le spese occorrenti debbano porsi a carico del bilancio ordinario.

Già si intravede per i progressi della industria, la possibilità di cambiamenti nei sistemi di trazione; ed io domando se anche le nuove spese che si renderanno necessarie per seguire i progressi della scienza e della industria, dovranno esser sostenute con nuovi debiti, quando non avremo ancora cominciato a pagare i debiti contratti per l'acquisto di un materiale, che comincia a diventare antiquato.

Andando di questo passo, non faremo che aumentare spaventevolmente i debiti, e lasceremo alle generazioni venture debiti, che corrisponderanno non a cose di cui potranno servirsi, ma a cose affatto fuori d'uso.

Mi pare che la cosa non sia discutibile, e che la spesa, che da oggi in avanti dovrà farsi, non per pagare debiti già contratti, ma per perfezionare le nostre reti ferroviarie, debba far carico alla parte ordinaria del bilancio.

Si fa inoltre un'altra discussione in questa Camera; si ritiene da taluno che la misura, proposta sulla rendita, possa essere considerata come una tassa. Dico la verità, non comprendo questo ragionamento. Si può dire che i capitalisti, *rentiers*, che il capitale ozioso deve essere tassato più del capitale laborioso, dicendo cosa giustissima, sempre quando, nella applicazione, non si oltrepassino quei limiti, che escludono il carattere del fallimento. Quando si oltrepassano tali limiti? Ogni volta che sul mercato la vostra rendita non corrisponde più al valore che voi le avete dato: ogni volta che una cedola di 100 lire, non corrisponde più a cento lire, e voi adottate una misura che ne riduce ancora il valore, voi compite un fallimento.

Lasciate che la rendita sia alla pari ed allora tassatela quanto volete, ma quando voi diminuite il capitale che vi siete obbligati a restituire e questa diminuzione non avviene per forza maggiore, non avviene per fatti estranei, ma avviene per fatto proprio del debitore, vi è fallimento, ed è inutile discuterlo. Ora, il fallimento piccolo limitato che noi facciamo oggi ha questa conseguenza: che ci obbliga alla brutta figura del falli-

mento: ci toglie il credito come se veramente facessimo un gran fallimento, mentre noi diamo ai creditori il 4 per cento! Ma se guardiamo i corsi della rendita degli altri Stati vediamo che non ce n'è quasi nessuno che corrisponda un interesse del 4 per cento. È un argomento che la Camera ha già udito esporre da altri. Senza parlare della Francia e dell'Inghilterra che godono un credito immenso, vedo che altri paesi che non meritano un credito superiore al nostro pagano il 3,40 per cento, il 3,09 per cento, il 3,41 per cento, il 3,42 per cento: non si arriva mai al 3 e mezzo per cento. E noi dobbiamo fare la figura dei falliti per dare più di quello che, assestata la finanza coi provvedimenti che sono proposti dal Ministero, e con altri, potremmo dare più di quello che danno i paesi la cui finanza non è più solida di quello che sarà la nostra quando venissero adottate le economie e gli altri provvedimenti proposti, escluso quello della rendita.

Dunque noi se avessimo la finanza assestata o coi provvedimenti del Ministero o con altri non dovremmo dare ai nostri creditori il 4 per cento. Tenuto conto dello stato generale del mercato europeo, poichè il nostro titolo non è solamente italiano, noi potremmo benissimo arrivare al 3 e mezzo per cento. E non c'è bisogno dunque di dare il 4 per cento per poi fare la figura di gente che manca ai propri impegni.

E una volta che ci mettiamo nella dolorosa posizione di sentirci fare quest'accusa all'interno ed all'estero, perchè non ridurre anche il capitale?

Perchè quel 6.80 non toglierlo anche dal capitale e dire che il capitale si riduce a 93.20 diminuendolo nella stessa proporzione dell'interesse?

E questo ha un'importanza.

L'importanza sta in ciò che se in avvenire, stando sempre nei concetti del ministro, potremo avere la nostra finanza assestata, vedremo facilmente la rendita salire sopra 93 e potremo allora facilmente venire ad una onorata conversione, come diceva un oratore l'altro giorno.

Invece, lasciando il capitale a 100 noi vediamo il corso depresso precisamente come se l'avessimo ridotto a 93.20, perchè il deprezzamento della nostra rendita si fa in ragione della diminuzione dell'interesse, e rinunciando alla giusta speranza di una futura

conversione che porti la nostra rendita al tasso che veramente dovrebbe avere.

Ora si dirà: ma se noi abbiamo, con la nostra posizione finanziaria, malgrado i provvedimenti proposti, malgrado il fermo desiderio espresso dal Parlamento di voler sistemare la nostra finanza, se noi abbiamo uno scredito così grande, se noi vediamo la nostra rendita in poco tempo caduta ad un livello così basso, a che cosa lo dobbiamo?

Lo dobbiamo a molte circostanze. Ma ve n'è una soprattutto, sulla quale io credo che sia necessario fermarsi e richiamare l'attenzione della Camera, sebbene la Camera se ne sia già tanto lungamente occupata: ed è la questione dei nostri stabilimenti di emissione. Se noi non cominciamo col sistemare la nostra circolazione, ogni sforzo per mettere le finanze in ordine sarà inutile.

E notate che questa condizione non dipende soltanto da uno sbilancio del commercio internazionale; perchè il tracollo subito dal cambio così repentinamente, non può corrispondere ad un cambiamento corrispondente nelle nostre condizioni commerciali. Il tracollo è venuto dallo scredito generale, dallo scredito che proviene dal fatto che la condizione dei nostri stabilimenti di emissione comincia ad essere conosciuta. Conosciuta questa condizione, nessuno più all'estero vuol tenere appunti in portafoglio sull'Italia. Tutti, appena hanno una cambiale sull'Italia, si affrettano a spenderla perchè l'assieme del nostro stato commerciale ispira poca fiducia.

Ora vediamo, così di volo, quale sia la posizione delle nostre banche. Riportiamoci alla relazione Finali. Debbo però fare una osservazione: la relazione Finali, lavoro dotto e completo ed elaborato, è ottimista; ed è ottimista per questo fatto, che salta agli occhi al primo esame che ne fa. Si parla nella relazione solamente delle perdite ed immobilizzazione che si presentano a grosse cifre.

Le sole partite di più milioni sono prese in considerazione. Sono dunque solamente i grandi stabilimenti, le grandi banche, quelle che hanno cagionato le perdite e le immobilizzazioni delle nostre banche? No! Vi sono i banchieri privati e le piccole banche di Provincia, le banche popolari, che si sono fortemente impegnate nelle trasformazioni agricole, i cui risultati non hanno risposto alle illusioni ed ai desideri di quelli che le hanno compite. Queste banche popolari falliscono

ogni giorno, e quando se ne esaminano i bilanci si vedono immobilizzazioni che rimontano a 6 o 7 od 8 anni e queste immobilizzazioni si sa che finiscono in gran parte agli stabilimenti d'emissione. Vi sono gli speculatori privati, i banchieri che hanno sostenuto l'industria edilizia il cui portafoglio più o meno fa esso pure capo alle banche d'emissione.

Ebbene, percorriamo la relazione Finali: delle perdite ed immobilizzazioni inevitabili dei privati, delle banche popolari, degli stabilimenti di provincia noi non troviamo cenno. Chi ha potuto seguire qualcuno degli importanti fallimenti di quest'ultimo anno avrà veduto che le banche d'emissione c'erano impegnate per cambiali che si erano andate rinnovando da parecchi anni. Ma vi è di più: in questi ultimi mesi tutti siamo stati colpiti dall'arenamento di un grande stabilimento, il primo stabilimento di credito che fosse in Italia. Ed io ho letto il bilancio di questo stabilimento e vi ho veduta ricordata una circolazione di 87 milioni, di cui commerciale 30 milioni, industriale-edilizia 40 milioni, diversa 11, conti correnti commerciali 5; e sono in sostanza una buona cinquantina di milioni di carta immobilizzata. Ora, una gran parte di questa carta, per non dir tutta, fa capo precisamente alle banche d'emissione. Anche di questa immobilizzazione colossale nella relazione Finali non è fatta parola. Dunque io credo che la posizione dei nostri stabilimenti d'emissione, al giorno d'oggi è una posizione di una gravità enorme. Io francamente avrei sperato che dal Governò, rappresentato così bene nelle questioni economiche, fosse stata presa qualche misura un poco più energica per vedere almeno di arrestare questo movimento cattivo, quest'andamento pernicioso delle banche. La relazione Finali, senza tener conto di questi fatti, dei quali vi ho parlato, accenna a 109 milioni di cambiali, « che non si presentano realizzabili a scadenza, ma sono appoggiate a garanzie ipotecarie, dalle quali prendono carattere d'immobilizzazione. »

Accenna ai 19 milioni di crediti ipotecari, originati da cambiali che, non pagate, si sono trasformate in crediti ipotecari. Accenna ad altre partite: sovvenzioni per accordi speciali, conti correnti garantiti, fra i quali vedo per credito di lire 3,800,000, garantite da azioni della Banca Romana; ed accenna ad una quan-

tità di altri crediti, che la relazione stessa considera in complesso come impieghi diretti per oltre 38 milioni. Abbiamo 30 milioni impiegati nel credito fondiario; abbiamo un credito che è in costante aumento verso il credito fondiario e che, al 30 dicembre 1892, aveva raggiunta la somma di 18 milioni.

Abbiamo 20 milioni di sofferenze, 12 milioni di stabili per uso di ufficio; abbiamo un milione e 300,000 lire di altri stabili. Un totale di 249 milioni di immobilizzazioni. E la Banca Nazionale non aveva, allora, fra capitale e fondo di riserva, che 190 milioni.

Aggiungete a queste immobilizzazioni quelle che provengono dalla Banca Romana, quelle che provengono dalle ultime operazioni della Banca Toscana, quelle che provengono dalle perdite e dalle immobilizzazioni di cui vi ho fatto parola ora, e si arriva ad una cifra che non è possibile precisare, ma che certamente è enorme.

Ora, nella relazione Finali trovo accennato ad un altro elemento importantissimo: quello delle perdite sugli sconti della Banca Nazionale.

Queste perdite crescono in una misura spaventevole con l'aumentarsi degli affari: erano a 10 centesimi ogni cento lire di sconto nel 1882; dal 1882 in poi questi affari sono andati aumentando e anche le perdite gradatamente, sono cresciute assieme agli affari, ma in una proporzione enormemente maggiori; cosicchè sono arrivate a 69 centesimi ogni 100 lire di sconto. Siccome lo sconto medio dura 44 giorni, con una piccola operazione aritmetica si arriva alla conclusione che le Banche perdono il 5.60 per cento sugli sconti, mentre riscuotono il 5 per cento. Se adesso lasciamo che le Banche continuino a moltiplicare i loro affari e seguitino in questo stato di concorrenza disastrosa in cui hanno lavorato fino ad ora, ogni anno avremo la bella prospettiva di una perdita che supera il prodotto dello sconto.

Difatti, venendo al 1893, vediamo che la Banca ha cresciuto di 19 milioni le sue sofferenze. In bilancio vi sono delle partite di storno dalle antiche immobilizzazioni; vi sono diminuzioni per le ammortizzazioni e recuperi ed in complesso un aumento della cifra delle sofferenze di 14 milioni. E vi è un'altra cosa importantissima da osservare: cioè gli utili netti in 12 milioni, mentre si sono pagati 6 milioni di tasse, 7 milioni

di dividendi agli azionisti e si hanno 14 milioni di aumento nelle sofferenze. Per cui, continuando a pagar tasse al Governo e dividendi agli azionisti io non so dove andrà a finire la nostra Banca. Appena la Camera fu aperta nel dicembre io interrogai l'onorevole ministro d'agricoltura e commercio pregandolo di dirmi se intendeva sospendere il dividendo alle Banche fino a che le condizioni loro non fossero un po' migliorate. E la risposta che ne ebbi fu piuttosto rassicurante: al fatto però, si è ancora permesso alla Banca Nazionale di distribuire un dividendo mentre dalle stesse cifre pubblicate nella relazione del bilancio risultava non un utile ma una perdita enorme.

Questo peggioramento delle nostre Banche è molto grave. Ricordo che, quando in questa Camera l'onorevole Giolitti si alzò dal suo banco di presidente del Consiglio e dichiarò che il biglietto della Banca Romana doveva essere garantito dallo Stato perchè, dato il corso legale, i cittadini erano obbligati ad accettarlo, emise una massima che parve tanto giusta a tutta la Camera che non vi fu una sola voce, che la contraddicesse. In seguito poi si rimborsarono anche gli altri creditori della Banca Romana. Per cui se noi adotteremo (e non potremo farne a meno) questa massima che ora è passata in giudicato ed è consacrata dal fatto compiuto, fra qualche anno ci troveremo a dover garantire e pagare i debiti della Banca d'Italia, ma non nella limitata somma della Banca Romana: ci troveremo di fronte ad un passivo molto maggiore, perchè qui si va molto più in grande.

Ci pensi lo Stato, perchè questo costituisce tale un legame d'interessi comuni fra l'azienda dello Stato e quella della Banca, che lo Stato non può disinteressarsene, e deve provvedere con vera energia.

Le cause! Le cause sono ovvie. In una piazza dove appena una Banca potrebbe lavorare bene, si stabiliscono due ed in passato anche tre e quattro sedi di Banche. Naturalmente nasce la concorrenza, la quale dapprima si fa sugli affari buoni, poi anche sui meno buoni e finalmente anche sui cattivi. Numerosi clienti scontano ad una Banca e pagano alla scadenza col ricavo di altri sconti fatti ad altra Banca, e, poco a poco, creano vere immobilizzazioni tanto più pericolose in quanto sono mascherate. Ed ecco come si

arriva alla dolorosa conclusione di vedere entrare nel portafoglio delle Banche più carta cattiva che buona e di vedere che le sole perdite che si fanno sullo sconto della carta cattiva superano il prodotto dello sconto totale. Le Banche estendono la loro azione ad ogni sorta di affari; allargano la loro cerchia e vanno esse stesse alla ricerca di clienti; ed ottengono di far sparire gli stabilimenti minori di credito locale ed i banchieri privati: ma estendono anche male il credito perchè per la quantità delle loro operazioni, non possono repartire il credito ai più infimi gradi della scala commerciale, nè estenderlo ad ogni sorta di affari, con sicurezza, mentre dovrebbero limitarsi allo sconto come lo esercitano le grandi Banche negli altri paesi. V'ha di più: escono dalle città e vanno nei piccoli centri, ed accade questo fatto curiosissimo.

Nella relazione della Banca Nazionale sono indicate le spese che gravano sopra ognuna delle sedi ed a fianco stanno gli utili delle sedi stesse.

Però queste spese sono all'incirca un quarto di tutta la spesa totale, a formare la quale concorrono le tasse, le spese dell'Amministrazione centrale e molte altre. Cosicchè, ripartite nelle diverse sedi, figurano 5 milioni di spesa, mentre la spesa totale è di circa 20. Si capisce chiaramente che se una sede non presenta utili di molto superiori alla cifra di spesa attribuitale, è enormemente passiva. Di 80 fra sedi e succursali ne abbiamo 20 che o non coprono la cifra di spesa loro attribuita o la coprono appena.

Io domando se in queste condizioni è possibile continuare ad aumentare le sedi e succursali della Banca. Perchè voi ricordate che una delle condizioni introdotte nello statuto alla Banca d'Italia è appunto l'obbligo di portare le sue sedi da 80 a 100. Io domando, se in queste condizioni, si deve ancora permettere che in quelle città, dove ora esiste la sede di una Banca di emissione, si stabilisca una seconda sede di un'altra Banca di emissione.

Si parla molto del credito popolare a buon mercato, che può arrivare fino agli infimi strati, ai più piccoli commercianti ed agricoltori. Codesto credito non può essere esercitato dalle grandi Banche; perchè, affinchè il credito arrivi a buon mercato al piccolo negoziante ed anche all'operaio, bisogna che

il credito delle grandi Banche sia sicuro e costi poco e per ciò, che le spese di esercizio siano limitate, e le perdite siano ridotte a poco.

Le piccole sedi che non coprono con i loro introiti le spese locali, producono un aggravio sulle spese generali, cioè un onere maggiore, che si riflette su tutti coloro che scontano senza tener conto delle dannose conseguenze che arriveranno allo Stato, quando sarà chiamato a rispondere della cattiva posizione delle Banche. Io non citerò esempi di istituzioni popolari che hanno prosperato: ma, ovunque, si vede il credito popolare veramente prosperoso, lo si trova basato sulla responsabilità assoluta dei debitori; è un credito che abitua il piccolo negoziante, l'operaio, l'uomo del popolo alla scrupolosa osservanza del suo impegno, e ne sviluppa le abitudini di ordine e di onestà, cosicchè egli considera come un vero disonore il mancare al pagamento della propria cambiale.

Noi invece abbiamo un sistema tutto diverso; perchè il piccolo ed anche il grande negoziante non sente la responsabilità morale di fronte alla grande Banca, che crede che abbia danaro senza limiti.

Il popolo vede che le grandi Banche hanno un'emissione cartacea che non è controllata, ed indefinita, perchè il Governo ne estende man mano il limite, e pensa che, se fallisce, fa poco danno alla Banca, poichè essa troverà danaro altrove.

Non è questo il modo nè di moralizzare il commercio e l'industria, e neppure i grandi stabilimenti; non è neppure il modo di rialzare il nostro credito all'estero: poichè, se non abbiamo il credito nell'interno, molto meno lo potremo avere all'estero.

E vi è ancora un altro fatto grave. In questi ultimi anni, le Banche hanno pubblicato dei bilanci pomposi, con grandi cifre che giustificavano il reparto di utili, che in realtà non esistevano, dando l'esempio di una irresponsabilità che, oramai, è penetrata negli usi del nostro commercio. Con questo andamento, esse preparano lo scredito generale la rovina delle Banche minori, poichè gli stabilimenti che ora sono andati in moratoria e che minacciano d'andare in fallimento e tutti quegli altri che sono compromessi, se fossero stati in tempo tratti nelle loro operazioni rischiose dalle Banche d'emissione, non si sarebbero slanciati con

tanta esagerazione ed ora non si troverebbero nelle tristi condizioni in cui sono.

Non è qui il caso di discutere tutte le misure che sarebbero da prendersi per ridonare alle nostre Banche un andamento più serio, più consono agli interessi generali; però, non posso a meno di fare un'osservazione. Le Banche si sono rovinate precisamente in proporzione diretta dell'intimità dei loro rapporti col Governo. La più rovinata di tutte fu la Banca Romana la quale è sempre stata intima col Governo. Quando noi siamo venuti a Roma l'abbiamo già trovata in condizioni gravi; e la sua continuata intimità col Governo ha prodotto una rovina sempre crescente.

La Banca Toscana, che si era rialzata ad un discreto grado di floridezza, e che poteva considerarsi come uno stabilimento di serietà indiscutibile, cominciò ad entrare nuovamente in immobilizzazioni ed in cattivi affari, quando stabilì una sede a Roma.

La Banca Nazionale, che aveva avuto un passato così florido, che aveva avuto un credito così indiscusso, la Banca Nazionale, quello stabilimento che, quando in Italia pareva che tutto fosse compromesso, aveva avuto la forza di mantenere un credito all'estero, di aiutare le emissioni dei nostri titoli e di mantenere onorato, nel commercio mondiale, il nome del commercio italiano; la Banca Nazionale, venuta a Roma, si impegnò con le immobilizzazioni, con le operazioni disastrose, e si dice, e nessuno lo nega, che a queste operazioni disastrose fu incitata dal Governo. E per aggiungere a tanti mali qualche cosa di comico, si dice che per incitazione del Governo si sia decisa alla costruzione di quel gran palazzo, che potrebbe ben considerarsi come un degno mausoleo del suo passato splendore.

Si è parlato dello statuto della Banca d'Italia.

Io non entrerò nei dettagli per mostrare che lo statuto della Banca d'Italia è assolutamente contrario alle più elementari e note disposizioni del nostro Codice di commercio.

Questo statuto consacra la residenza della direzione generale a Roma; a Roma, ove non sono grandi affari commerciali, nè per l'interno, nè per l'estero; a Roma, ove non può esimersi da quelle operazioni rovinose delle immobilizzazioni, dei salvataggi, degli sconti politici; a Roma, ove non può sottrarsi a tutte

quelle dannose influenze che l'hanno portata alla rovina.

Il centro degli affari commerciali ed industriali d'Italia, non è Roma; gli azionisti della Banca d'Italia non sono a Roma, od almeno vi sono in pochissimo numero.

Non era dunque Roma la sede naturale della direzione generale della Banca d'Italia, ma essa avrebbe dovuto essere là dove sono la massima parte degli affari, per esempio, Milano o Genova, dove ferve veramente il commercio, dove si lavora, dove c'è lo scambio coll'estero, e là avrebbe potuto ritrovare le antiche gloriose tradizioni che l'avevano resa utile e prospera in passato. Era là, che doveva fissarsi la sua sede.

Ma dirò di più; vi è nello statuto una specie di canzonatura agli azionisti della Banca d'Italia, ed al Governo.

Vi sono assemblee in 8 sedi e un'assemblea generale in Roma. Le assemblee locali eleggono i Consigli locali, ed ognuno di questi elegge nel suo seno 3 membri del Consiglio superiore. Le assemblee che eleggono i Consigli locali sono a disposizione del direttore generale. Non essendo ammissibile che gli azionisti veri possano viaggiare da un estremo all'altro d'Italia tre o quattro volte all'anno onde intervenire alle assemblee locali, queste si compongono di impiegati o di persone che dipendono dalla direzione della Banca. Le assemblee locali e perciò i Consigli da esse eletti sono nella assoluta dipendenza del direttore generale da cui dipende perciò anche il Consiglio generale, il quale non è quindi che l'espressione della volontà del direttore generale.

Io domando se queste misure sono tali che possano assicurare un buon andamento nella Banca d'Italia, la quale, essendo ormai divenuta il punto principale, dal quale emana la nostra vita commerciale ed industriale, dovrebbe avere una retta funzione commerciale che non ha, e si trova retta da norme tali che non possono portare che a rovine maggiori di quelle che abbiamo avuto pel passato.

Dato il bisogno supremo di riordinare la nostra circolazione, che cosa si fa? Si fanno decreti coi quali si autorizza la Banca ad aumentare questa circolazione. Io non discuto l'utilità del decreto nel momento in cui fu emesso. Era un momento eccezionale.

Ma il mantenerlo, il convertirlo in legge,

è cosa dannosissima, perchè permette alle Banche di emissione di mantenersi sempre al limite estremo della loro circolazione, ed avere una valvola di sicurezza pel momento, in cui un caso eccezionale qualunque richieda un aumento di circolazione. Dalla circolazione delle Banche si toglie così quella elasticità, che permette di provvedere ai bisogni dei casi impreveduti, che purtroppo il commercio e l'industria preparano frequentemente alle Banche di emissione.

Si è permesso di aumentare i conti correnti, ed i conti correnti sono più pericolosi per le Banche che non sia il biglietto, perchè non è mai il bigliettista che produce lo scredito; ai momenti di crisi lo scredito è iniziato dal correntista, che va a ritirare allo sportello il suo avere, e, quando le Banche sono lente nei rimborsi, e si sente che fanno fatica a restituire, il discredito sorge istantaneo e si estende anche al biglietto. Quindi il conto corrente di una Banca di emissione come la nostra, nella quale il biglietto non è solidamente garantito, è un conto corrente che può cagionare immensi pericoli.

Ma vi ha di più. Con i Decreti del marzo e con una recente disposizione in un disegno di legge si è mostrato che il Governo ha delle mire sui depositi metallici delle Banche di emissione. Con un primo Decreto si è stabilito che 200 milioni d'oro delle Banche di emissione sarebbero rimpiazzati con 200 milioni di carta; quindi con un secondo Decreto si è stabilito che di questi 200 milioni si dovrà disporre per legge ed infine coll'attuale disegno di legge si stabilisce che questi 200 milioni debbano rimanere a disposizione del tesoro dello Stato.

Questo fatto non può a meno di avere un effetto dannoso sul nostro credito, poichè se i 200 milioni debbono rimanere assoluta proprietà delle Banche, io domando perchè si stabilisce che dovranno rimanere a disposizione del tesoro? Ciò equivale a diminuire il diritto di proprietà della Banca, proprietà che è garantita non solo dal diritto comune di ogni paese civile, ma che dovrebbe essere più sacra di qualunque altra proprietà perchè è quella che serve a dare il credito, la vita a tutte le nostre funzioni commerciali; è un fatto gravissimo, che, a quello che io so, non trova riscontro in altro simile in questo secolo. Ricorderò anzi che quando a Parigi regnava la Comune, anche nell'agonia della

lotta estrema per la propria esistenza quel Governo, che disconosceva il diritto di proprietà e che voleva abolito il debito pubblico, rispettò la Banca e non se ne servi che per pochi milioni, poichè, per quanto fossero sovversive le sue idee, non poteva a meno di riconoscere che alterando il valore del mezzo di scambio, si sarebbero demolite le basi del lavoro e dell'organizzazione economica nazionale, che è cara a tutti, anche ai socialisti, perchè è quella che fornisce il modo di vivere. Dunque ciò che non ha fatto la Comune a Parigi, perchè vogliamo farlo noi, in un momento in cui non abbiamo la pressione di estremi bisogni? Perchè vogliamo introdurre nella nostra legislazione una disposizione, che è veramente qualche cosa di nuovo, di strano, che urta con tutte le leggi della civiltà moderna?

E qui è bene che metta la questione sul campo pratico, rapporto al dissenso che esiste fra la opposizione e il Ministero.

Si hanno due programmi uno di fronte all'altro. Da una parte si accettano le economie come un sussidio, ma si vuole che il pareggio sia ottenuto a base d'imposte nuove, di nuovi aggravii ai contribuenti.

Dall'altra parte si vuole invece che si cominci con le economie; che si facciano le economie militari non a beneficio dell'armata, ma a beneficio del bilancio nazionale; e si vuole che si ricorra a tutti i mezzi prima di ricorrere alle imposte, lasciando queste per ultime, se non si potrà raggiungere il pareggio altrimenti.

Or bene, questi due sistemi che si trovano qui opposti l'uno all'altro, mi pare che si prestino ad una osservazione molto grave. Io vorrei che mi si rispondesse a questa domanda. Quando un paese è in caso di guerra, quando ha il territorio invaso dal nemico, può anche sopperire a spese militari sospendendo il pagamento dei suoi debiti.

Un paese in quelle condizioni estreme è giustificato se fallisce. Anche dopo una guerra può fare quello che abbiamo fatto noi nel 1868 e nel 1870, cioè in forma qualunque colpire la propria rendita; ma un paese che è in pace da 28 anni; un paese che non è sotto il peso di immediate minacce, io domando se può pretendere di fare una politica pacifica, quando rinforza i propri armamenti con mezzi che ottiene mancando ai propri impegni!

Perchè la questione è veramente questa.

Da un lato si tolgono 38 milioni circa ai creditori dello Stato, e dall'altro quei 38 milioni che si potrebbero risparmiare nelle spese militari, si vogliono rivolgere invece a nuovi armamenti.

Io domando se anche di fronte al credito sia lecito in questo momento seguire una politica che dalle Borse, dai banchieri e dai capitalisti sarà giudicata come una politica non pacifica e finanziariamente aggressiva.

Voglio ancora fare un'altra osservazione. Negli anni passati abbiamo avuto dei bilanci che anno per anno presentavano spareggi superiori ai 300 milioni; abbiamo avuto un infatuamento economico che ci ha portato a sperperare la ricchezza della nazione in opere edilizie ed in miglioramenti agricoli, che disgraziatamente non hanno dato quel beneficio che si aspettava; abbiamo avuto i salvataggi politici, abbiamo avuto il disordine in tutto il credito che ci ha preparato fallimenti sopra fallimenti, rovine sopra rovine e non ostante questo stato anormale della nostra economia nazionale e dell'azienda dello Stato, abbiamo potuto mantenere il nostro consolidato a 96, 97 e 98, ad un corso cioè non lontano dalla pari.

Ed ora che veniamo qui a ridurre tutto questo disordine dello Stato, ora che pretendiamo di voler mettere l'ordine nella circolazione e nell'economia nazionale dobbiamo disperare di vedere la nostra rendita salire al disopra della pari, quando non con misure screditatrici di riduzione, ma con misure di saggia economia avremo dimostrato che siamo risolti a fare tutto quanto è necessario per ristabilire il pareggio nel nostro bilancio?

Io non credo che sia necessario raggiungere questo pareggio in un anno; non credo, date le condizioni attuali, che sia necessario fare il pareggio aritmetico subito, ma che a questo si debba arrivare in seguito. A me pare che, ottenuta una buona sistemazione, questo pareggio debba e possa ottenersi dal credito mondiale, debba cioè potersi fare, fra un tempo breve, una regolare conversione che assicuri il pareggio del nostro bilancio, il vero pareggio aritmetico, senza bisogno di ricorrere al fallimento; e questo me lo dice lo stato generale del mercato, me lo dicono quelle cifre, di cui vi parlava poco fa, di interessi, che pagano le altre nazioni.

È per questo che io con dolore non posso votare questi provvedimenti.

A me pare uno strano contrasto che si spera di accrescere la forza militare del paese con dei provvedimenti, che non sono perfettamente onorevoli. Per me è doloroso vedere che si voglia accrescere il credito dello Stato imponendo, con pressioni, alle Banche di emissione l'accettazione di patti e condizioni, che per le Banche non sono vantaggiose, e che perciò non possono onorevolmente essere accettate dai Consigli di amministrazione, che però le hanno accettate.

Quando a questi Consigli di amministrazione si chiederà l'energia sufficiente per svincolare le immobilizzazioni, per cessare dai salvataggi politici, per togliere tutti gli sconti di favore, che hanno svincolato il nostro credito, quale energia potranno avere?

**Crispi, presidente del Consiglio.** Cose vecchie?

**Farina Emilio.** Quale energia potranno avere questi istituti, quando se ne sarà depresso il morale, imponendo loro delle operazioni, che non sono consone ai loro interessi, che gettano su loro un discredito gravissimo?

Noi siamo seguaci di quella teoria, che vorrebbe ridotte le spese nella misura, che corrisponde alle forze produttive del paese; e per questo ci si accusa di poco patriottismo, ci si accusa quasi di aver la triste voluttà di contemplare le miserie del nostro paese!

Orbene, onorevoli colleghi, per me, alla madre, che ama il figlio vedendolo più bello, più forte, più intelligente di quello che realmente è, e ne esaurisce le forze con esercizi e studii esagerati, preferisco la madre che vede il figlio suo quale realmente è, con le sue qualità, con i suoi difetti, con le sue debolezze, e che l'ama come realmente è.

Io vorrei che, nel nostro alto sentimento della patria, potessimo arrivare a vincere tutte le illusioni, potessimo contemplare la patria, quale veramente è.

Noi la patria la amiamo nelle sue montagne nevose alpestri; nei suoi torrenti indisciplinati, l'amiamo nelle sue splendide marine; l'amiamo nelle sue paludi infette del Mantovano; la amiamo nelle sue colline ridenti; l'amiamo nelle sue lande deserte della malaria; l'amiamo nelle sue città fiorenti, come l'amiamo nei suoi pellagrosi che la miseria impazzisce prima ed uccide dopo; l'amiamo ne' suoi poveri contadini che l'abbandonano per cercare lontano un pane non sempre sicuro, non sempre abbondante, ma sempre bagnato dalle tristi lacrime dell'esilio; l'amiamo nei dolci canti de' suoi

grandi maestri, l'amiamo nei suoi ergastoli popolati, da cui esce l'accento dell'odio e l'imprecazione; l'amiamo nelle sue glorie e nelle sue sventure come Dio e i nostri padri l'hanno fatta.

E se, così com'è, limitata in più stretti confini, non corrisponde agli orgogliosi ideali di chi la vorrebbe potenza militare di primo ordine, ha in sé tanta maestà tanta grandezza e tanto avvenire da ispirare un forte sentimento di legittimo orgoglio nei suoi figli, da meritargli l'amore e l'assoluta devozione.

Quando l'onorevole Sonnino portò in questa Camera la sua voce franca e sincera per far conoscere ai rappresentanti della nazione quale fosse il bisogno vero del nostro bilancio, e la portò in quest'Aula per la prima volta dopo tanti anni che si era avvezzi a sentir cifre che non corrispondevano che molto imperfettamente al vero, a me parve che in quest'Aula si facesse una luce nuova che avrebbe sciolto tanti antichi aggruppamenti che corrispondono alla memoria di passati partiti, che non corrispondono ai partiti presenti; una luce che avrebbe richiamato in quest'Aula la discussione e la formazione di nuovi partiti sulla base dei grandi interessi nazionali.

Ebbene, onorevole Sonnino, questa luce che Ella ha portato in quest'Aula, io non vorrei che venisse ora oscurata da provvedimenti che non corrispondono a quel sentimento di dignità della nazione che Ella ha mostrato di così ben comprendere. Ed io vorrei che la voce del paese, entrata qua dentro, fosse da noi sentita e desse a chi è alla testa del Governo l'energia necessaria, la risoluzione necessaria per vincere, per domare tutti gli interessi particolari che si presentano in questa Camera a dissanguare il bilancio della nazione sotto aspetti diversi, sotto domande di ferrovie ove non sono commerci, sotto domande di porti ove non sono navi, sotto domande di magazzini generali, di crediti fondiari sostenuti dallo Stato o dalle Banche, sotto domande di aumenti di pensioni, di salvataggi e di tutto quell'immenso cumulo di spese che aggravano il nostro bilancio.

Ed io vorrei che l'onorevole Sonnino impugnasse fieramente quella bandiera delle economie e con la sua energia, con il suo indiscusso amore per la patria, la rendesse vittoriosa insieme a noi che desideriamo il pa-



reggio, ma il pareggio raggiunto con mezzi più regolari e più conformi alla dignità del nostro paese.

**Presidente.** Viene ora l'ordine del giorno dell'onorevole Licata che è il seguente:

« La Camera, riconoscendo le difficoltà di ottenere immediatamente grosse economie senza danno della difesa nazionale e dei pubblici servizi, e valutando gl'impegni assunti dai rappresentanti politici di fronte alle depresse condizioni economiche del paese, afferma la necessità di apportare complessivamente nel bilancio dello Stato non meno di quaranta milioni di economie, ed invita il Governo a concretarne i provvedimenti. »

Chiedo se quest'ordine del giorno sia appoggiato da trenta deputati.

(È appoggiato).

L'onorevole Licata ha facoltà di parlare per svolgere il suo ordine del giorno.

**Licata.** Prego la Camera di accordarmi pochi minuti di benevola attenzione e prometto che sarò brevissimo.

Dichiaro anzi che io non intendo ingolfarmi nel *mare magnum* di tutti i problemi economici e finanziari, che si connettono alla presente discussione, giacchè riconosco di non averne nè la competenza, nè l'autorità.

Parlerò solo in nome del buon senso del popolo italiano, che dovrebbe entrare costantemente in tutte le nostre discussioni.

Si è detto che l'attuale Camera non possa votare nuove imposte senza mettersi in contraddizione con sè stessa, senza mostrarsi spergiura e senza tradire il proprio mandato.

Or bene, quest'affermazione in gran parte è conforme alla verità, ma non lo è del tutto; ed io credo opportuno di rilevare quanto in essa ci sia di pretesto per deviare l'opinione pubblica dalla retta via, e quanto di vero per ricondurla in carreggiata.

Con la decimottava Legislatura sono entrati per la prima volta alla Camera oltre cento settanta deputati.

Il programma, abbastanza semplice, della maggior parte di noi, era identico a quello del Ministero precedente, e si riduceva in poche parole ad ottenere il pareggio con le sole economie, senza un centesimo di nuove imposte e senza il menomo inasprimento delle imposte esistenti.

Questo programma, del resto abbastanza chiaro e così ben delineato, fu accolto generalmente con favore, e servì a meraviglia d'attaccapanni elettorale, per la semplicissima ragione, che rispondeva alle esigenze del momento ed alle depresse condizioni economiche del paese.

Disgraziatamente in pratica non corrispose, ed il primo a rilevarne la fallacia fu il suo principale compilatore, lo stesso onorevole Giolitti che al banchetto di Dronero, in controsenso di quanto aveva asserito nella relazione al Re e nel banchetto di Roma, fu costretto dagli urgenti ed imperiosi bisogni dell'erario, a dichiarare che avrebbe proposto una nuova tassa, la tassa progressiva sui maggiori redditi e sulle successioni.

In quella circostanza qualcuno di noi, che fin allora aveva seguito fedelmente il Ministero, volle essere più realista del Re, e dichiarò senza ritegno che difficilmente avrebbe seguito il Governo nel suo nuovo e deviato indirizzo finanziario.

Avevamo però ragione di essere così ostinati in un programma esclusivo di economie?

In primo tempo io credo di sì, giacchè allora il disavanzo accertato, secondo i calcoli del Ministero, si faceva ammontare a poco più di quaranta milioni, ed ognuno di noi, che non è certo familiare con le cabale finanziarie e con la logismografia dei bilanci, si persuadeva che, falciando le spese superflue ed inutili in tutti gli ordinamenti civili e militari, e semplificando i servizi pubblici con un savio decentramento e con opportune riforme organiche, si sarebbe facilmente riuscito ad ottenere un'economia di quaranta milioni in un bilancio, come quello complessivo dello Stato, che ascende alla cospicua cifra di un miliardo e 593 milioni.

Ma quando con un nuovo accertamento, si venne a sapere che il fabbisogno, vero, reale, scevro da qualunque esagerazione, senza aggravio delle spese ferroviarie, non era di quaranta, ma di novantotto milioni, e che cresceva di giorno in giorno per effetto dello scemato gettito delle imposte, molti di noi che ci eravamo allegramente votati all'esclusivo programma delle economie, fummo tra i primi ad ammettere la necessità di nuove imposte, malgrado la prostrazione economica del paese e l'eccessiva pressione tributaria. E fummo pure tra i primi a convincerci che la posizione delle cose era superiore al buon

volere degli uomini, ed era un'utopia la pretesa di voler raggiungere il pareggio con le sole economie.

Non è dunque rigorosamente esatto quello che si è finora asserito con tanta disinvoltura, che, cioè, l'attuale Camera, venuta su con un programma di economie, si trovi nell'assoluta impossibilità di votare nuove tasse.

La verità, invece, è un'altra, e bisogna dirla senza misteri e senza reticenze: la verità è questa:

La gran maggioranza della presente Camera, ha fatto una sola promessa nel periodo delle ultime elezioni generali; ha promesso, cioè, di ottenere quaranta milioni di economie, quanti ne occorre per colmare il disavanzo accertato dal Ministero precedente: tanti ne ha promessi e tanti ha l'obbligo di racimolarne: il paese non può pretendere di più senza che sia menomata la difesa della nazione e senza mettere lo scompiglio nei pubblici servizi. Ed è assurdo pretendere che accertato un maggiore disavanzo, la Camera debba tuttavia mantenere l'impegno di colmarlo con le sole economie.

Del resto, onorevoli colleghi, non è ancora un domma politico, che i deputati debbano costantemente conformare la loro condotta alle promesse elettorali.

Vi è nella vita un fatale determinismo che ci obbliga tante volte ad agire in contro-senso delle nostre inclinazioni. Chi, per esempio, non è contrario alle nuove tasse? Eppure se il bisogno lo richiede, chiniamo tutti la fronte e le accettiamo con rassegnazione: sarebbe irragionevole fare diversamente.

Pochi mesi fa non si poteva parlare di nuove tasse senza che il popolo si ribellasse. Oggi è il solo Piemonte che si agita e protesta, il Piemonte che ne ha meno ragione di tutti, il Piemonte che, dotato com'è di una fitta rete di ferrovie e di tanti altri benefici, non ha ragione, in questo triste quarto d'ora, di gridare: basta con le costruzioni ferroviarie, basta coi nuovi lavori pubblici.

Se non fosse per quel sentimento di rispetto e di ammirazione che ho verso quella nobile, forte ed operosa regione d'Italia, direi che il Piemonte, in questi momenti, mi dà l'immagine dell'uomo sazio, che al mendico chiedente l'elemosina risponde: vattene via, sciagurato, sono più infelice io che sto crepando dallo stomaco pieno, anzichè tu che sei a digiuno.

Si è voluto far credere che nella discussione dei provvedimenti finanziari, la Camera si sia divisa in due partiti: uno con un programma di sole economie ed un altro con un programma di sole imposte. Ma, in realtà, dove sono questi due partiti così diametralmente opposti?

Se guardiamo alla Destra, i suoi migliori campioni vogliono economie su larga scala, ma riconoscono che per raggiungere un pareggio effettivo occorre necessariamente di votare nuove imposte.

Lo stesso onorevole Colombo, che è quanto dire il più grande pessimista economico della Camera, com'egli stesso si è battezzato, mette avanti un programma a base di economie, ma non di sole economie, e riconosce che pur realizzando le sue proposte, si debba sempre ricorrere all'attuazione di trentadue milioni di nuove tasse.

Quello che si dice per la Destra, vale anche per il Governo, per la sua maggioranza, per la sinistra dissidente e per l'estrema sinistra. Ed io non ho bisogno, per provare il mio assunto, di ripetere le dichiarazioni che valenti oratori di tutte le parti della Camera hanno fatto in quest'Aula, nell'attuale discussione sui provvedimenti finanziari.

Basta dire che l'onorevole Colajanni, che non è certo di facile contentatura e che è felice sempre che può battere in breccia un Ministero, si è mostrato in questa occasione così compiacente, così inchinevole per le nuove imposte, che il suo discorso fu taciato di semi-ministerialismo. Non è dunque a parlare di partiti monistici che si schierano per le sole economie o per le sole imposte: tutta la Camera, meno s'intende qualche *rara avis in gurgite magno*, è oramai convinta che sono necessarie ed indispensabili tanto le economie quanto le nuove imposte: e che il punto essenziale e controverso della questione, il vero *ubi consistam*, sta nel determinarne la giusta misura e la giusta proporzione.

Ora sotto questo punto di vista ho l'illusione di credere che la mia proposta di quaranta milioni di economie non è da pigliare a gabbo, ed il Governo dovrebbe accettarla di buon grado per tre principali ragioni:

1° Perchè essa corrisponde a qualche cosa d'intermedio tra la proposta del Ministero, che vuole ventisette milioni di economie, e la controproposta della Commissione dei Quindici, che ne vuole cinquanta;

2° Perchè metterebbe un buon numero di deputati, specialmente quelli che furono eletti per la prima volta in questa Legislatura, nella condizione di non venir meno agli impegni ed alle promesse solennemente fatte nell'ultimo periodo elettorale;

3° Perchè darebbe occasione al Governo di mostrarsi arrendevole, conciliante, pateramente benevolo, come direbbe l'onorevole Crispi, e soprattutto dedito, senza perplessità e senza debolezza, a conseguire quell'accordo che è nel desiderio di tutti e che è tanto necessario in momenti così gravi per la vita economica della nazione, non che per la finanza e pel credito italiano.

Mai come in questa circostanza il Governo dovrebbe rammentarsi che quando si tira troppo, la corda si strappa, e che giova sempre tener presente il vecchio adagio: chi molto vuole, nulla ottiene.

Io comprendo che il compito del Governo non è così facile come quello dei teoretici spulciatori di bilanci, che, a furia di torturare le cifre, riescono facilmente ad ottenere quell'araba fenice, che è il pareggio. Ma la gente pratica, la gente d'affari, che, secondo l'onorevole Bertollo, vale sempre più degli uomini di scienza, non si dissimula le difficoltà, che il Governo deve necessariamente incontrare nel conseguimento e nell'attuazione d'ogni piccolo risparmio; ed è perciò che si limita a chiedere quelle sole economie, che non guastano la compagine e la solidità dell'esercito e dell'armata, quelle economie che non alterano l'ingranaggio ed il regolare funzionamento dei pubblici servizi; quelle economie che, fatte senza fretta e senza precipitazione, non vanno mai a finire in maggiori spese; quelle economie, insomma, che la scienza, l'esperienza e la pratica degli affari dimostrano possibili, di sicura e pronta attuazione e di nessun riverbero dannoso per la difesa della patria e per l'amministrazione della cosa pubblica.

In questo senso il Ministero farebbe bene a rimettere nello strettoio i bilanci per ricavarne qualche altra modesta economia, e farebbe meglio ad insistere con fiducia, con perseveranza e con energia in questo penoso tentativo, giacchè la materia economizzabile, per quanto si dica negli ultimi tempi ridotta ai minimi termini, non manca: c'è, ed è ancora a sufficienza.

Per convincersene basta dare uno sguardo

alle tante sinecure degl'Ispettorati, dei Commissariati, delle Intendenze di finanza e di tutto il fungoso e lussureggiante albero della burocrazia: basta rivolgere l'attenzione sui tanti soprassoldi, sui tanti sussidi, sui tanti assegni straordinari e sulle tante indennità di residenza, di carica e di grado: basta mettere allo scoperto le tante eccezioni di favore e di privilegio, che si annidano nelle più riposte pieghe del bilancio. Ebbene, queste spese superflue ed improduttive dovrebbero abolirsi senza misericordia e colla certezza che nessun danno ne verrebbe mai all'Amministrazione dello Stato.

Il Governo, sia detto ad onore del vero, ha già fatto un primo saggio di economie e ne merita lode; ma bisognerebbe farne di più.

Ventisette milioni di economie, *bon gré, mal gré*, l'onorevole Sonnino d'accordo coi suoi colleghi li ha già proposti; non dovrebbe proporre che altri tredici per raggiungere la cifra rotonda di quaranta milioni, dirò anzi altri dieci, giacchè si sa che il Capo dello Stato con nobile esempio non sarebbe alieno dal consentire spontaneamente la riduzione di tre milioni sulla Lista civile. E quando l'esempio viene dall'alto, la falce delle economie può mietere dappertutto senza pietà e senza paura.

Ora è soltanto per non ottenere un'economia di altri dieci milioni, che dobbiamo alimentare le dicerie d'una possibile crisi o di un possibile scioglimento della Camera? È per tanto poco che dobbiamo correre il rischio di sospendere, senza aver nulla concluso, i lavori parlamentari, e d'immergere il paese in un'agitazione elettorale, che potrebbe riuscire alquanto pericolosa per effetto del disagio economico e del malcontento generale?

Francamente, non ne vale la pena. Dieci milioni di economie rappresentano meno dell'uno per cento sui più grossi bilanci dello Stato; ed il Governo dovrebbe fare il possibile per raggiungerli e tradurli in pratica; se non altro per dimostrare alla Camera, e specialmente all'onorevole Bertollo, il quale ne faceva un appunto speciale, che esso non è solo dotato della dubbia intelligenza delle imposte, ma anche dell'incontestabile intelligenza delle economie.

Riguardo alle nuove tasse dichiaro apertamente che sono contrario al ripristino dei

due decimi sulla fondaria, e sono contrarissimo all'aumento dell'imposta sul sale.

Dei decimi sulla fondiaria non ne voglio parlare perchè se n'è detto abbastanza; e se l'onorevole Sonnino non si è ancora persuaso di abbandonarli, spetta agli agrari assestare il colpo di grazia alla reimposizione d'una tassa, che sarebbe assolutamente insopportabile: spetta agli agrari dimostrare al ministro che la proprietà fondiaria versa in pessime condizioni di vita, che è quasi moribonda come disse l'onorevole Rossi-Milano, e che il solo debito ipotecario, che nel 1880 era di soli sei miliardi e mezzo, ora s'avvia magnificamente alla cifra rotonda di dieci miliardi.

Mi occuperò invece della tassa del sale, che fu detta la tassa sulla miseria e sul sangue del povero.

Come medico, che ho avuto l'onore di entrare in Parlamento, seguendo l'esempio di Trousseau, collo stetoscopio in mano, non posso assolutamente approvare l'aumento della tassa sul sale, e non posso approvarlo per tante e tante ragioni scientifiche, che stimo superfluo di svolgere in quest'Aula, e soprattutto perchè dal contegno e dall'intonazione democratica del Governo ho appreso che le tasse debbono pagarsi dalla ricchezza e non dalla miseria.

La tassa sul sale, onorevoli colleghi, è la più antigenica e la più antidemocratica che si possa immaginare; e noi invece di aumentarla, dovremmo fare ogni sforzo per ridurla ai minimi termini e possibilmente per abolirla.

Le nazioni civili, come l'Inghilterra ed il Belgio, non hanno tassa sul sale perchè ritengono che il sale, a somiglianza dell'acqua, non è materia imponibile.

Lo stesso Filippo di Valois, che si dice essere stato l'inventore di questa tassa, prima di morire impose al figlio di abolirla appena salito sul trono.

L'onorevole Sonnino si ripromette otto milioni dalla tassa sul sale: ma è egli sicuro che li otterrà?

**Sonnino**, ministro delle finanze. L'otterrò.

**Licata**. Io ne dubito assai, onorevole Sonnino.

La statistica insegna che il consumo del sale è in ragione inversa dell'aumento della tassa. E per provarlo basterebbe un solo esempio. In Francia, dopo la catastrofe di

Sedan, si volle aumentare la tassa sul sale da dieci a dodici centesimi e mezzo. Ebbene, quale ne fu il risultato? Diminui il consumo, e l'erario non ebbe quel ristoro, che se ne riprometteva il ministro delle finanze.

Ora, quello che è successo in Francia per l'aumento di due centesimi e mezzo, deve in maggiori proporzioni avvenire in Italia per un aumento di cinque centesimi.

L'onorevole Vacchelli ha detto oggi nel suo splendido e persuasivo discorso che non c'è pericolo di diminuzione del consumo. No, onorevole Vacchelli, questo pericolo c'è e lo dimostra la statistica, che è una scienza positiva e direi quasi sperimentale. E se non vogliamo prestar fede alla statistica, mandiamo al diavolo tutta quella farraggine di cifre, di quadri, di tabelle e di confronti statistici; tanto ci guadagneremmo tutti, specialmente la Camera, perchè i discorsi senza infarcimento di statistica, sarebbero necessariamente più brevi.

Io dunque, come medico, non posso approvare in alcun modo l'aumento della tassa sul sale, che è dannosa all'igiene e relativamente poco utile all'erario.

E badate, onorevoli colleghi, io non combatto la tassa sul sale per spirito di campanile o per regionalismo, giacchè, come sapete, in Sicilia non la si paga; la combatto per convincimento scientifico e per spirito d'umanità.

Noi siciliani siamo spesso tacciati di essere incorreggibili campanilisti e regionalisti, ma a torto: giacchè noi lo siamo quanto gli altri, e forse meno degli altri. La nostra condotta di fronte alla tassa sul sale ve lo dimostra; e ve lo dimostra un altro piccolo rilievo, che io da novizio ho avuto occasione di fare in quest'Aula.

Due mesi fa, quando si discuteva il bilancio dei lavori pubblici, l'onorevole Branca rimproverava all'onorevole Saracco d'aver speso più del necessario nell'Ovada-Asti e nella stazione di Acqui.

L'onorevole Saracco a sua volta rimproverava l'onorevole Branca d'aver parimenti speso più del necessario nella stazione di Potenza.

**Branca**. Domando di parlare per fatto personale. (*Oh!*)

**Licata**. Fra i due contendenti faceva bella mostra di sè l'onorevole Crispi: a lui nessuno poteva rimproverare d'aver speso più del

necessario pel suo paese nativo. Ribera, che è la patria di Crispi, posta fra due fiumi e perciò abbastanza soggetta all'influsso del miasma palustre, non ha ancora avuto nè ferrovie, nè stazione ferroviaria, nè bonifiche, nè altro beneficio governativo. Nulla di nulla. E se questo può essere oggetto di rimprovero dal punto di vista degl'interessi locali, è certamente un titolo di elogio per l'uomo, che ha sacrificato sè stesso al solo benessere generale della nazione.

Profano in fatto di astruserie finanziarie, non sono riuscito ancora a comprendere perchè si muova una guerra così atroce all'aumento della ritenuta sulla rendita.

Ma, nell'attuale esaurimento di quasi tutti i cespiti, vi è forse una materia tassabile migliore della rendita sul gran libro, che è un esponente sicuro di ricchezza, che, senza bisogno di lavoro, dà un reddito certo, che si avvicina al doppio di quanto può dare la proprietà fondiaria, e che è finora sfuggita a parecchie tasse che pur dovrebbe pagare?

Dov'è un cespite come la rendita sul gran libro, che, colpito in giusta misura, possa dare un contingente così largo da restaurare in gran parte la finanza dello Stato?

A dire la verità non riesco a trovarlo, e confesso che non riesco neppure a valutare le ragioni, che gli avversari adducono per combattere una tassa così opportuna e così conforme ai principî di equità e di giustizia.

L'onorevole Luzzatti ha splendidamente dimostrato che di tutto il debito pubblico del mondo, che ascende a 127 miliardi, soltanto sette miliardi sono caduti in sofferenza, e nella sola Europa di fronte ad un debito pubblico di 87 miliardi, quello in sofferenza è di soli quattro miliardi.

Questa tenuissima proporzione del debito pubblico in sofferenza vi dimostra, ha detto l'onorevole Luzzatti, che tutti i popoli ci tengono a fare onore ai propri impegni, e ci tengono non per vanità morbosa o per un puntiglio qualsiasi, ma per effettivo tornaconto, per utilità reale e concreta. Serbare la fede ai propri impegni, ha detto l'onorevole Luzzatti, è un buon affare.

Orbene, onorevoli colleghi, se noi, elevando al 20 per cento la ricchezza mobile sulla ritenuta della rendita, facessimo cadere il debito pubblico in sofferenza, cioè se non ne pagassimo più gl'interessi, il ragionamento dell'onorevole Luzzatti non farebbe una grinza.

Ma quando si riflette che col proposto aumento sulla ritenuta della rendita non facciamo cadere in sofferenza il debito pubblico, ma lo rendiamo più solido e più forte e continuiamo a corrisponderne gl'interessi in misura più mite e più equa, ma sempre più alta di quella, che corrispondono le altre nazioni, il ragionamento dell'onorevole Luzzatti non regge più, e cadono con esso tutte le accuse di offesa allo Statuto, di violazione di patti contrattuali e di mancato onore ai propri impegni.

Del resto, onorevoli colleghi, quello che si sta facendo in Italia non è poi molto diverso da quello che si è fatto in Francia ed in Austria. Lasciamo dunque che passi questo aumento sulla rendita, e l'erario ne avrà certamente un grandissimo ristoro.

Arrivato a questo punto credo che non ci sia da disperare della condizione economica e finanziaria dell'Italia, ed è certo una esagerazione, quello che asserì ieri l'onorevole Sonnino, che, cioè, siamo irreparabilmente sulla china del precipizio.

Credo anzi che dalle diverse proposte del Governo e della Commissione dei Quindici, pigliando quello che è più accettabile, si riuscirà facilmente a mettere insieme quel tanto, che occorre per chiudere la falla del disavanzo e poter dire alla nave dello Stato:

Per correr miglior acqua alza le vele.

Riguardo al fabbisogno ferroviario sarebbe una vera fortuna, il vero *non plus ultra* dell'ideale della finanza, se si potesse ricacciare tutto quanto nelle spese ordinarie ed effettive. Ma non si può assolutamente, perchè il disavanzo ascenderebbe ad una cifra spaventevole. E difatti non si dovrebbero comprendere nel fabbisogno ferroviario i soli debiti di vecchia data e quelli nuovi per le costruzioni ferroviarie recentemente fatte o da farsi durante l'esercizio 1894-95, ma anche i debiti in prospettiva, che si dovrebbero fare per la costruzione delle ferrovie complementari approvate dal Parlamento e contemplate nella legge del 1879 e del 1888; ferrovie per le quali colla legge del 1892 si fece obbligo al Governo di presentare entro il 1893 un apposito disegno di legge pel riparto delle relative spese.

L'onorevole Vacchelli ha detto oggi che le ferrovie sono il simbolo e la garanzia dell'unità della patria, ed io aggiungerei che

dove mancano le ferrovie, mancano gli anelli, che debbono completare e rendere più salda la catena dell'unità nazionale.

Se non sbaglio, l'onorevole ministro ha dichiarato in seno alla Giunta del bilancio che i debiti non contrattuali sono identici ai debiti contrattuali, e quindi nessuna differenza dovrebbe farsi fra di loro. Ma, onorevole ministro, allora perchè non li comprendete tutti nel fabbisogno? Perchè non provvedere a tutti con pari sollecitudine e con imparzialità?

Se il problema finanziario si deve risolvere, è giusto che si risolva per intero, altrimenti diventa un'ingiustizia e direi anzi un vero abuso di potere, costringere al pagamento delle spese ferroviarie quelle popolazioni, che non hanno ancora avuto il beneficio della locomotiva, che non hanno avuto un solo chilometro di ferrovia.

Ora, per risolvere il problema ferroviario non c'è che un solo mezzo: ricorrere al credito, così si è fatto pel passato e così dovrebbe continuarsi a fare per l'avvenire: altrimenti si perturberà il pareggio senza una vera utilità pratica, e col pretesto di raddrizzare la pianta si piegherà così eccessivamente dal lato opposto, che si finirà per romperla.

Il Governo, per bocca dell'onorevole Crispi, ci ha fatto sapere che non si crede infallibile ed è anzi animato dalle migliori intenzioni del mondo per sciogliere, giammai per tagliare, il nodo gordiano delle economie e delle nuove imposte.

Ebbene, onorevoli ministri, se è veramente così, dimostatelo con l'esempio e coi fatti. Mostratevi zelanti nella ricerca delle economie, come lo siete stati finora nella ricerca delle imposte: provatevi a spremere le ultime gocce di risparmio da tutti gli undici bilanci dello Stato: consentite che si modifichino le vostre proposte in modo da renderle meno dure e più sopportabili al paese, e vedrete davvero che il termometro politico invece di segnare tempo variabile o tempesta, segnerà subito tempo bello e calma duratura.

Da parte mia ho piena fiducia nel presidente del Consiglio, al quale la Camera in questi frangenti potrebbe dire come il Senato romano diceva a Probo: *tu omnia*; tu sei tutto; e credo impossibile che egli col suo talento e col suo patriottismo non riescirà a trovare una soluzione, un mezzo termine qual-

siasi, che concili le esigenze dell'erario col disagio del paese ed in parte anche con gli impegni dei rappresentanti della nazione. Ed esprimendo questa fiducia credo d'interpretare l'animo di molti miei colleghi asserendo che il nostro voto sarà favorevole ai provvedimenti finanziari, se il Governo consentirà quaranta milioni di economie, rinunzierà alla reimposizione dei due decimi ed all'aumento della tassa sul sale e provvederà al rimanente del disavanzo con quelle tasse, che colpiscono esclusivamente la ricchezza, e la colpiscono in modo da rendere impossibile ogni ripercussione sulle classi diseredate.

**Presidente.** Ora viene l'ordine del giorno dell'onorevole Giusso.

**Branca.** Ho chiesto di parlare per fatto personale.

**Presidente.** Parlerà quando si svolgerà il suo ordine del giorno.

**Branca.** Onorevole presidente, l'onorevole Licata mi ha accusato di aver fatto spendere per la linea di Potenza; ora io non ho mai disposto nulla, lo posso affermare, e non ho mai presentato leggi per quella linea. E così è esaurito il mio fatto personale.

**Presidente.** Dunque ora viene l'ordine del giorno dell'onorevole Giusso, che è il seguente:

« La Camera, convinta che l'assetto del bilancio si debba conseguire con la più rigorosa economia nelle pubbliche spese, col restringere le funzioni dello Stato e con una politica economica liberale, non passa alla discussione degli articoli. »

Ha facoltà di svolgerlo.

**Giusso.** Egregi colleghi, farò quanto è in me per svolgere il mio ordine del giorno nel più breve tempo possibile. Anzitutto sento anch'io il bisogno di tributare una sincera lode all'onorevole Sonnino, per la grande franchezza e sincerità della sua esposizione finanziaria, ed in generale della sua parola. Questa sincerità però che io lodo in lui, mi dà il diritto, e credo che egli me lo vorrà consentire, di essere anch'io da mia parte franco e sincero intorno all'opera sua.

L'esposizione finanziaria dell'onorevole Sonnino ed anche il suo discorso di ieri, confesso la verità, hanno affaticato la mia mente.

Io riconosco nell'onorevole Sonnino uno spirito acutissimo, un grande desiderio di vero e di bene, ma egli nella sua esposizione è stato troppo analitico e niente sintetico.

Si direbbe un'opera d'intarsio; non un'opera di getto, di fusione.

Ma passiamo oltre.

Nel sentirmi così affaticato dopo la lettura della sua esposizione, che in parentesi ho poi riletta almeno dieci volte, ho pensato alla fatica, anzi allo strazio dei contribuenti, quando tutti quei provvedimenti verranno a ricadere sulle loro spalle. Quell'esposizione mi sembra una di quelle immani macchine di tortura dei tempi andati, nelle quali l'individuo che ci capitava, prima di essere soffocato e schiacciato, era martoriato in tutte le parti del corpo.

Ma raggiungesse almeno, l'onorevole Sonnino, lo scopo che si propone, cioè il pareggio del bilancio! Ma egli non lo raggiunge per una semplice ragione, perchè egli lo vuol trovare là dove non si può trovare. L'onorevole Sonnino non guarda che al bilancio, ed io credo invece che avrebbe dovuto guardare all'economia nazionale.

L'onorevole Sonnino crede che egli sia il primo ministro dei tempi nuovi, il ministro che inizia una nuova via in Italia; ma purtroppo, egli non è che il continuatore dell'opera dei suoi grandi predecessori.

Per esempio, io trovo, e se ne maraviglierà forse il Sonnino, una grandissima analogia tra l'opera sua e quella del Magliani.

Questo a prima vista può non parer vero, ma, in fondo, se togliamo la forma, se togliamo le modalità, cosa vuole in sostanza l'onorevole Sonnino, che non voleva il Magliani?

Entrambi hanno guardato al bilancio e non all'economia del paese; entrambi si sono curati poco della economia ed hanno voluto il pareggio con le imposte; entrambi liberisti, l'uno accetta la tariffa del 1887, l'altro traduce in legge il decreto per il pagamento dei dazi in oro; entrambi portano aumento al dazio sui cereali.

Ma c'è di più; quando il Magliani accettava e faceva votare dalla Camera un dazio di 5 lire sui cereali, egli, liberista, diceva: non è una protezione, è un dazio fiscale; e con questa trovata, contentava il gran numero dei protezionisti allora prevalenti; Sonnino fa lo stesso.

Quando egli fece la sua relazione alla Camera mi pareva di sentire proprio il Magliani. Egli infatti dimostrò, quando venne a parlare del sale, che, in fondo, 35 centesimi o 40,

erano la stessa cosa, perchè l'aggravio non l'avrebbero risentito i consumatori, sibbene gli spacciatori avrebbero guadagnato meno, perchè 35 centesimi non sono divisibili; ma disse una cosa anche più graziosa, quando, venendo a proporre 2 lire di aumento al dazio dei cereali, lo fece, me lo consenta, con una trovata degna addirittura del Magliani, cioè che portava le 2 lire di dazio dalla barriera del Comune alla frontiera.

Ma seguitiamo.

Il Magliani, quando vi era malumore in paese per una imposta gravosa, come quella del macinato, mostrava di voler contentare i contribuenti e togliendo il macinato che gravava sui contribuenti per 80 milioni, quasi nello stesso tempo, ve lo ha detto l'onorevole Prinetti, li gravava con altre imposte per 137 milioni. Così l'onorevole Sonnino commosso dai lamenti dei siciliani sgrava i contribuenti dei Comuni chiusi per 12 milioni, e contemporaneamente propone nuovi aggravii per 100 milioni per conto dello Stato e con un decreto ne impone altri 50 o 60 per conto dei privati.

Passiamo ora alla circolazione. Ma anche qui il Sonnino, in fatto di circolazione e di politica bancaria, va a cercare esempi nei tempi anche più remoti.

Io sono stato sempre sorpreso, egregi colleghi, dalla somiglianza, sarei per dire, dal parallelismo tra i fatti che in materia di banche si vanno svolgendo e compiendo in Italia da 3 o 4 anni con quelli che si compiono a Napoli negli ultimi anni del secolo passato. Da principio fu lo Stato che corruppe i banchi facendoli entrare in una via non regolare e smungendoli di tratto in tratto per proprio conto.

Un bel giorno poi venne il rigore del Governo, e si ordinò una ispezione contemporanea ai detti banchi, poichè vi era nel Governo il dubbio che vi potesse essere qualche circolazione clandestina ed abusiva di fedi di credito. E fu trovato difatti che la circolazione clandestina c'era. E non poteva essere diversamente poichè, quando il Governo abusa per conto suo, abusano anche gli altri per conto loro.

Ma andiamo oltre.

Dopo che il Governo ebbe rovinati i sette banchi, pensò di riunirli in un solo ente, acciocchè fosse più forte, e finalmente in data del 22 maggio 1796, con un dispaccio ministeriale s'immobilizzavano presso le casse del

banco ben 35 milioni di ducati, come oggi il Sonnino immobilizza 200 milioni di lire. E noti, onorevole Sonnino, il concetto che si ebbe allora ed in parte, anche le frasi di quel dispaccio ministeriale sono poco dissimili dal pensiero e dalla forma del suo decreto.

Ora io non so se l'avvenire che è riservato alle nostre banche sarà simile veramente a ciò che avvenne ai banchi di allora, o meglio a coloro che vi avevano depositato il loro danaro. Io spero di no, ma sventuratamente ho grave ragione di temere e per le Banche e pei depositanti.

Io spero d'ingannarmi; ma per verità non sono punto tranquillo quando veggio lo Stato metter la mano con tanta disinvoltura sulla riserva delle banche che in fondo non è che la garentia dei biglietti.

E veniamo ora ai provvedimenti proposti dall'onorevole Sonnino. In che cosa consistono, facendone la sintesi, questi provvedimenti? I provvedimenti si possono raggruppare sotto tre speciali categorie: economie, espedienti, imposte.

Delle economie parlerò poco.

Lodo l'onorevole Sonnino per averne proposte; ma confesso che sarei stato molto più contento se avesse tenuto più conto delle economie e se le avesse accresciute.

Espedienti.

L'onorevole Sonnino propone l'espedito dell'unificazione dei debiti redimibili. È una operazione che si può fare; ma via, espediente per espediente io preferisco quello immaginato dall'onorevole Giolitti con la Cassa depositi e prestiti. E dico schiettamente che quel provvedimento aveva in fondo una cosa di buono; ed era che toglieva ai Comuni la possibilità di fare nuovi debiti. Mentre con l'espedito proposto dall'onorevole Sonnino i Comuni seguiranno a far debiti. A questo proposito dirò, senza però fare una lunga digressione, che la politica, che l'onorevole Sonnino vuole tenere rispetto ai Comuni, mi pare sbagliata. Egli desidera da un lato che essi possano fare novelli debiti con la Cassa depositi e prestiti e dall'altro vuole dar loro i mezzi per poterli pagare consentendo loro altre forme d'imposte. No, onorevole Sonnino. Questo concetto è sbagliato. I Comuni hanno già speso troppo e fatti troppi debiti per facilitar loro ancora di più lo spendere spen-

sieratamente, assicurando loro la possibilità di fare altri debiti e di imporre nuovi aggravii.

Se lo Stato deve fare economie, le debbono fare anche i Comuni, altrimenti ciò che si guadagna da un lato si perde dall'altro.

In ultimo vengono le imposte. E queste imposte ascendono a circa 100 milioni. Ora io non entrerei nell'esame di queste singole imposte, uscirei dai limiti di tempo che mi sono prefisso e che la Camera mi può permettere.

Dichiaro però che io non voto nessuna imposta; non voto il dazio sul grano, perchè è una imposta sul povero; non voto la ritenuta sulla rendita, perchè la credo cosa poco onesta; non voto i decimi, perchè credo che la proprietà debba essere sgravata, anzichè aggravata; non voto il sale, perchè mi sembra davvero cosa inconcepibile che si possa tornare sul sale, dopo i famosi discorsi che l'onorevole Cardarelli pronunziò in questa Camera, e che sono a memoria di tutti. Non voto infine nessuna delle altre imposte che ci si propongono.

E dichiaro che io non voto imposte, perchè non credo che il paese le possa pagare e che, anche imponendole, il paese non le pagherà.

Capisco che se si imporranno i decimi, i decimi saranno incassati dal Governo; ma, invece dei decimi, verranno meno altre entrate, e così da tutti questi 100 milioni di nuove imposte, appena ci si potrà raccapezzare il 30 o il 40 per cento.

Io non farò qui la dimostrazione che oggi l'Italia è in condizioni assai meno buone di quelle in cui era per lo passato, e che, quindi, le maggiori imposte non si possono pagare. L'hanno fatta splendidamente l'onorevole Prinetti e l'onorevole Colombo giorni fa, quando parlò sul bilancio della guerra; di guisa che io non entro in questo argomento e, anche se volessi entrarci, me lo vieterebbe la dichiarazione fatta ieri dall'onorevole Sonnino.

L'onorevole Sonnino, infatti, ieri ha detto solennemente che, con tutti i provvedimenti che egli ha escogitato e proposto, non solo non sarà possibile fare entrare in bilancio le ferrovie, non solo non sarà possibile farvi entrare il disavanzo ferroviario, ma neanche si potrà contare sul pareggio fra le entrate e le spese effettive per il 1894-95 e che



forse questo pareggio si potrà ottenere nel 1895-96.

Orbene, signori, dopo queste affermazioni io resto sempre più convinto che le imposte in Italia non si debbono e non si possono aggravare.

Che se, anche a costo dei più gravi sacrifici, noi non riusciremo ad ottenere il pareggio, non vedete chiaramente che la via per la quale noi vogliamo pareggiare il nostro bilancio è una via falsa e quindi una via da abbandonarsi addirittura?

Ed allora che cosa s'ha da fare? Io credo fermamente che s'ingannino coloro i quali credono che il paese non si possa salvare in altro modo che con le imposte. Per vedere il paese risollevato e paregiate nello stesso tempo le spese con le entrate, io credo che bisogna fare ciò che non mi pare abbia fatto l'onorevole Sonnino. Egli ha rivelato con franchezza e sincerità molti fatti e molti dei nostri mali, ma le ragioni di questi mali egli non le ha vedute. Si direbbe che o non le ha viste queste cause, o, vedendole, gli è mancato il coraggio di proporre quei provvedimenti che soli sono atti a curare questi mali.

Perchè l'Italia si trova nelle presenti condizioni? Perchè il bilancio dello Stato oggi è dissestato a questo modo? La ragione è semplicissima: in Italia si è speso troppo tanto dallo Stato, come dai privati; noi abbiamo perduto molti e molti miliardi da pochi anni a questa parte. Non vi farò il conto di questi miliardi, perchè credo che sia cosa ovvia che noi ne abbiamo perduti parecchi. Questo da un lato. Dall'altro l'Italia ha seguita da 7 o 8 anni una politica economica in tutto falsa e contraria all'indole sua ed ai suoi interessi.

Riunite insieme queste due cause, e voi vi spiegate l'attuale depressione economica del Paese e quindi le condizioni poco floride del bilancio dello Stato, che ne sono la conseguenza. Ora per poco che voi vi fermiate a considerare ciò, voi troverete che la cura non riuscirà poi tanto difficile; per lo meno essa è chiara: bisogna spender meno e bisogna mutar sistema economico.

In quanto alla spesa bisogna spender meno in due maniere: sia facendo le più rigorose economie su quelle cose che lo Stato deve fare, sia non facendo quelle spese a cui lo Stato non è strettamente obbligato. Ed in quanto al mutare indirizzo economico, la

cosa si può anche considerare sotto due aspetti diversi.

In primo luogo lo Stato non deve dare incoraggiamenti inutili, non spender denari di qua e di là ad incoraggiare questa o quella impresa, questa o quella industria; in altri termini si potrebbe dire con una frase felice dell'onorevole Luzzatti: bisogna togliere gli abusi. E dall'altro lato bisogna iniziare una politica economica più liberale in materia doganale. Ora se con questi criterii voi prendete ad esaminare il bilancio, voi troverete che senza grave fatica e senza grande studio si può arrivare al pareggio. Io vi intratterrò brevemente su di ciò facendo una enumerazione delle diverse economie che si possono fare, delle diverse spese che si debbono non fare o limitare e degli altri proventi che si possono ottenere, ed eccovene la dimostrazione con le cifre.

L'onorevole Sonnino ci propone delle economie e le distingue in tre categorie, ed io seguirò la via che egli ha tracciato:

1<sup>a</sup>. Economie a pronta cassa, 14,788,000 lire. Non debbo neanche dirlo. Le accetto completamente, anzi ad occhi chiusi;

2<sup>a</sup>. Categoria di economie per una somma di lire 31,000,000, della quale però l'onorevole ministro dice che si possono avere prontamente 12 milioni, 19 l'anno venturo e così man mano.

Accetto anche queste economie, non però ad occhi chiusi, perchè qualcuna potrebbe essere rimpiazzata con qualche altra più permanente e duratura.

3<sup>a</sup>. Economie da ricavarsi coi pieni poteri. E qui l'onorevole ministro propone di potere raggiungere economie per 15 milioni, che io non solo accetto, ma credo possano benissimo essere portate a 20 milioni, specialmente dopo che ho letto il dotto ed importante lavoro del Bonasi, relatore della Commissione dei Nove.

Infatti, se si osserva che in dieci anni la sola cifra rappresentante l'aumento degli stipendi degli impiegati è di circa 23 milioni, si vedrà di leggeri che anche senza portare grandi novità nell'Amministrazione, riducendo gli organici solo a ciò che erano qualche anno fa, si può avere una economia anche maggiore dell'aumento di 5 milioni che io vorrei fare alle previsioni dell'onorevole Sonnino. Ad ogni modo io preferisco di tenermi ad un conto ristretto.

*Economie militari.* — Anch'io accetto le economie militari nella quantità esposta dalla Commissione.

*Lavori pubblici.* — La Camera ricorderà che io ho fatto, qui, per quattro giorni, una lotta abbastanza viva e vigorosa col ministro dei lavori pubblici, intorno alle economie che non solo si possono ma si debbono fare, sul bilancio dei lavori pubblici. Economie sui lavori pubblici si possono fare molto largamente; ma, poichè mi son proposto di non volere, in veruna guisa, cadere in esagerazioni, le limito a soli 10 milioni.

E qui finiscono le economie propriamente dette.

Ora, entriamo in un campo in cui si tratta di diminuzione di spese; e vengo a parlare di quella parte che io dicevo riflettere la protezione.

Vi sono protezioni che noi accordiamo direttamente; vi sono protezioni che noi accordiamo mediante la tariffa doganale. Fra le prime, troviamo innanzi tutto, i premi di navigazione per lire 2,262,000. Io credo che li dobbiamo sopprimere addirittura.

Comprendo che questo non viene a sgravare il bilancio prossimo, perchè, fino al 1895, siamo obbligati a mantenere questi premi; ma ciò, per me, poco monta. Facciamo l'economia; anche a scadenza di un anno, è importante se si tratta di spesa continuativa e permanente che si toglie dal bilancio.

*Drawback* sui vini e sui *vermouth* 1,430,000.

Oggi, noi non dobbiamo più consentire questa agevolazione.

In altri tempi, quando il commercio dei vini era molto sofferente, la Camera la votò.

Ma oggi che il commercio dei vini è abbastanza avviato, questa protezione non può continuare.

E qui, o signori, io debbo rispondere a quello che, ieri, ha detto l'onorevole Sonnino. Quando si tratta di protezione, come quando si tratta di opere pubbliche, ciascuno, ha detto il Sonnino, vuole le economie, ma in casa degli altri.

Ora io ritengo che quando si vuole affermare e sostenere un principio, bisogna accettarlo in tutto senza fare veruna eccezione; e quindi sostengo che a volere essere giusti tutte le protezioni debbono sparire egualmente, e dico inoltre che se ciò si facesse, anche i più restii si piegherebbero.

Ed in fatti gli stessi onorevoli Bettòlo e

De Martino, che sono stati costanti sostenitori dei premi di navigazione, hanno dichiarato e dichiarano che quando si trattasse di togliere tutti i privilegi, tutte le protezioni, essi si rassegnerebbero, da parte loro, alla regola comune.

Vi sono poi altri *drawback*. Per questi io non mi sento il coraggio di toglierli tutti, perchè alcuni non rappresentano protezioni, sibbene il modo come poter sopportare con minor danno alcuni dazi troppo elevati, e quindi propongo una riduzione di soli 2 milioni.

Abbiamo poi le fabbriche di zucchero; ed io non mi dilungherò su questo argomento dopo quanto ha detto l'onorevole Prinetti.

Io sono però meno severo, e dico che forse non tutti i 13 milioni, di cui egli ha parlato, è utile togliere, e quindi anche per seguire concetto più equo mi limito a soli 8 milioni.

Ora poche parole sugli alcool.

Sugli alcool ha parlato egregiamente l'onorevole Cambray-Digny, il quale ha detto che si perdono 10 milioni.

L'onorevole Sonnino ha portato la perdita a 12 milioni. Io mi contento di 9, perchè si deve andare a gradi nel togliere gli abbuoni accordati all'industria, tanto nella distillazione dei cereali, quanto nella distillazione delle vinaccie e dei vini. E, come vede, anche in ciò io applico il medesimo concetto e non fo eccezioni.

Un ultimo passo per ultimo si potrebbe fare in questa via, rivedendo le nostre convenzioni marittime.

Io non farò qui delle proposte radicali, come feci quando si discussero quelle convenzioni, ma dico, che se lo Stato, ponendosi d'accordo coi capi delle Società, togliesse l'onere di alcune linee inutili, e d'altra parte togliesse alla Società di navigazione certi obblighi per i quali è obbligata a sottostare spesso ai capricci dell'industria nazionale, si potrebbero risparmiare altri due milioni, e da quanto credo di sapere, il Governo troverebbe buone disposizioni in questo senso da parte della Società.

E qui ho finito la categoria delle somme che si potrebbero risparmiare seguendo il principio della protezione alle industrie.

Io credo che mai lo Stato debba prendersi la libertà di dare a Tizio togliendo a Caio, o anche peggio, proteggere i pochi a danno dei

molti, anzi di tutti. Ma vi sono dei tempi di grande prosperità, in cui certe larghezze non nuocciono; in cui anche un privato, che ha un largo patrimonio, quando ha adempiuto a tutti i suoi doveri, può prendere 5000 lire e comperare un quadro, una statua per incoraggiare le arti.

Questo può esser giusto, ed anche in certe circostanze doveroso. Ma il giorno in cui mutano le condizioni dell'azienda, quando le rendite vengono meno, quando s'impongono alla famiglia le più dure privazioni, quando infine non si pagano neanche gl'interessi dei debiti, allora il comperare un oggetto d'arte è una colpa gravissima, anzi un delitto.

Così è per lo Stato: fintantochè le finanze dello Stato e quelle dei cittadini sono prospere, si può essere meno severi; ma quando la prosperità viene meno e lo Stato è obbligato a far pesare più gravemente la sua mano sui contribuenti già esausti, il vedere lo Stato che va disseminando milioni di qua e di là è cosa che disgusta. Quando lo Stato è obbligato a togliere perfino il pane di bocca ai poveri, e venir meno ai proprii impegni verso i creditori, il vederlo continuare a largheggiare con questi e con quelli col pubblico danaro, non solo è ingiusto, ma immorale.

Ma entriamo infine a parlare delle tariffe doganali.

Io non istarò a ragionare ed a fare dei computi su quello che lo Stato potrebbe riscuotere in più eliminando i dazii proibitivi, che pure ne abbiamo, e modificando tutta la nostra tariffa doganale in senso più liberale.

Io sono intimamente convinto che la finanza dello Stato se ne avvantaggerebbe e di molto; ma questa è una tesi troppo complessa perchè in questo momento io la porti innanzi alla Camera, che già mi è stata oltremodo cortese della sua attenzione. Riguarderò solamente la questione dal punto di vista dello Stato, in quanto spende, cioè in quante esso è consumatore; e sotto questo punto di vista, io credo che se le tariffe venissero mitigate, lo Stato spenderebbe assai meno. Ho dato un'occhiata ai diversi bilanci ed ho veduto quali sono quelli sui quali pesa maggiormente la protezione. Essi sono quelli della guerra, della marina, dei lavori pubblici, dell'interno e della finanza. Ora è chiaro che, se i dazi doganali fossero scemati, lo Stato spenderebbe assai meno. Se i dazi che noi oggi abbiamo

(i quali rappresentano spesso il 30 per cento e spesso ancora il 40, il 50 e finanche il 60 per cento) fossero tutti gradatamente scemati, lo Stato, come consumatore ne avrebbe certamente un beneficio grande. Ma quale beneficio potrebbe averne il bilancio per questa parte? Ho fatto questo conto. Potrei esporlo anche per categorie di spese, ma per non annoiare la Camera dirò solo la cifra complessiva che è di 20 milioni almeno.

Gli articoli di questi cinque bilanci sui quali pesano direttamente i dazii e quindi la protezione, cioè quelli che riguardano navi, armi, corazze, rotaie, materiale mobile delle strade ferrate, vitto, vestiti di tutti i corpi dello Stato, carcerati, eccetera, ascendono a più di 200 milioni.

Ora io dico, non teniamo conto dei dazi che rincarano dal 30 al 60 per cento tutte le spese, ma supponiamo che solo del 10 per cento venissero a scemare le singole spese: non credete che su 200 milioni potremmo avere un beneficio netto di 20 milioni, che d'altronde non rappresenterebbe che il risparmio del solo tre per cento su tutti i 650 milioni, che noi spendiamo per questi cinque bilanci?

E con questa ultima cifra abbiamo tra economie e spese in meno la somma di 140 milioni e 480,000 lire.

Ma mi si potrebbe dire: non tutte queste economie potrete realizzare entro l'anno. Ed è vero, ma da 90 a 100 milioni voi le potete realizzare in un anno, purchè lo vogliate, perchè in buona parte rappresentano privilegi, concessioni, abusi che voi potete togliere fin d'ora.

Come vede la Camera, fino a questo momento ho parlato dei miglioramenti che si possono apportare al bilancio colle economie e togliendo la protezione, e nulla ho detto di ciò che si potrebbe ancora ottenere diminuendo le funzioni dello Stato. Ma su di ciò mi astengo per ora dall'entrare, perchè andrei troppo in lungo; dirò soltanto che se lo Stato, giusta la proposta, che a me sembra ottima, del Prinetti, s'astenesse dal fare il costruttore di strade ferrate, non solo si eviterebbero molte dolorose sorprese, e dirò anche parecchi scandali; ma il bilancio potrebbe ancora venire scemato di più decine di milioni.

In questo modo solo, o signori, si può e, a parer mio, si deve sistemare il bilancio dello Stato, e non colle imposte, ed in questo modo

solo, si giunge a risollever l'economia nazionale dal profondo languore in cui essa è caduta.

Spendiamo meno e, abolendo la protezione, diamo la libertà economica al Paese.

Quando, nella discussione del bilancio della guerra, l'onorevole Colombo, nel suo pregevolissimo discorso, affermava che le condizioni dell'Italia erano peggiorate dal 1887 in poi, e peggiorate di guisa che nessun novello aggravio è più possibile, e lo dimostrava con grande larghezza di dati statistici, l'onorevole Crispi, interrompendolo, disse: ma la statistica ferisce anche lei; ed aveva ragione.

A me rincresce veramente di non vedere presente qui l'onorevole Colombo; ma non dirò certo cosa che possa dispiacerli. È verissimo quello che diceva l'onorevole presidente dei ministri; la statistica ferisce l'onorevole Colombo, non in quanto egli dimostra che le condizioni del paese sono gravissime, e che sono andate peggiorando dal 1887 in poi, ma ferisce l'onorevole Colombo e i protezionisti della sua scuola, in quanto egli non traeva dalla statistica tutte quelle conseguenze che se ne debbono trarre.

Il movimento di discesa in tutte le manifestazioni della vita economica dell'Italia, comincia dal 1887, ma il limite massimo della depressione economica si palesò nel 1891, ed infatti il movimento commerciale da 2 miliardi e 608,000,000 che era nel 1887 scese nel 1891 a soli 1,126,000,000, però da quell'anno in poi la cosa muta e da 1,126,000,000 del 1891 si sale nel 1892 a 2,128,000,000; nel 1893 si va a 2,154,000,000; e nell'anno presente, nei primi quattro mesi, c'è anche un discreto accrescimento su quelli dell'anno passato.

Ora che cosa significano queste cifre? Significano che il movimento di depressione, che noi abbiamo notato e notiamo, dipende principalmente dalla nostra politica economica, ed in ispecie dalla doganale, che per me non può produrre che conseguenze funestissime.

La discesa rapidissima dal 1887 in poi fino al 1891 è dovuta alla tariffa doganale del 1887 ed alle conseguenze che ne derivarono: nè è esatto quanto disse ieri il Sonnino, che il disagio è stato generale in Europa, poichè posso provare con dati e fatti che in quello stesso periodo tutti gli altri Stati videro accresciuti tanto il movimento commerciale con l'estero che all'interno, e se ci è stata una

ripresa nel 1892-93, ciò non si deve che a quei trattati di commercio con la Germania, con l'Austria-Ungheria e con la Svizzera, che sono e saranno sempre la gloria del mio amico personale e politico, l'onorevole Di Rudini; perchè quei trattati mitigando la nostra tariffa del 1887 hanno impresso maggior vita al commercio ed alla economia del paese.

In questo non vuole convenire l'onorevole Colombo, ma questa è la verità. Però non si può non inchinarsi dinanzi alla convinzione di un uomo che antepone la fede ai suoi principii anche all'amor proprio del ministro, perchè egli era ministro insieme col Rudini nel 1891.

Ora, onorevole Crispi, questa è la verità; se noi vogliamo che il nostro paese esca dalle tristi condizioni in cui si trova presentemente, e se vogliamo che il bilancio possa anche esso migliorare da oggi in poi, e non prepararci quelle disillusioni amare, a cui alludeva ieri stesso l'onorevole Sonnino, quando, a tre mesi di distanza, è stato costretto dalla eloquenza dei fatti a dire che il disavanzo di quest'anno 1894-95 sarà molto maggiore di quello preveduto tre mesi fa; noi dobbiamo mutar sistema, mutar metro; e, se noi non lo facciamo condurremo il paese chi sa dove.

In questa Camera si è parlato di due politiche; della politica grandiosa del presente Gabinetto e del ministro Crispi, e della politica di raccoglimento che nessuno ha saputo meglio dell'onorevole Colombo esporre e sostenere. Ma, signori, tanto una politica che l'altra porteranno la nazione alla stessa sorte se si poggeranno ambedue sullo stesso indirizzo economico. Sia con la politica sfarzosa, sia con la politica di raccoglimento si arriva al fallimento. Con la prima ci giungeremo più presto, anzi ci siamo già vicini; con la seconda ci arriveremo più lentamente, perchè con questa politica di protezione, che ci estenua e ci consuma e che mentre sembra dovere giovare agli uni, danneggia ed impoverisce tutti, noi non facciamo che condurre il paese all'estrema rovina.

E qui rivolgendomi all'onorevole presidente del Consiglio, fo questa franca dichiarazione:

Io non voglio una politica grandiosa, ma voglio una politica che non faccia scendere di grado il mio paese, e perciò domando ed invoco che si torni a quella politica economica che permetteva al conte di Cavour

di tenere in buon assetto l'esercito e di difendere Casale, come Ella ha detto giorni or sono; perchè quella era una politica che dava al Piemonte la vita a buon mercato, e con la libertà rendeva prospere le industrie, il commercio e l'agricoltura.

Se vogliamo anche noi che la nostra politica sia alta e dignitosa abbandoniamo il protezionismo ed appigliamoci al sistema della libertà.

Il protezionismo, come il socialismo di Stato, li abbiamo visti alla prova. Lo Stato, che doveva integrare le energie dei privati, le ha fiaccate. Lo Stato, che doveva distribuire più equamente la ricchezza, l'ha distrutta. E lo Stato, etico, tenta ora la frode ai suoi creditori.

Abbandoniamo, o signori, questa via. Questa via non è quella che ci può salvare. Invece di sciupare e di spendere i nostri denari in opere per lo più inutili ed in monumenti di gusto assai dubbio, imitiamo la parsimonia dei nostri avi, alla quale, come disse il Giusti, si deve l'itala gloria; invece di consumarci a vicenda in uno sterile protezionismo, diamo la libertà economica al nostro paese e facciamo dell'Italia l'emporio, il porto franco d'Europa; invece, infine, di almanaccare sul modo più onesto di venir meno ai nostri impegni, rispettiamo, teniamo alto l'onore del paese.

Mutiamo quindi via, e subito; e respingendo con questi provvedimenti il programma dell'onorevole Sonnino, seguiamone un altro, quello che la sapienza dei nostri grandi uomini di Stato ha relegato negli scaffali polverosi delle biblioteche. Seguiamo il programma di un uomo, che pur qualche cosa ha fatto pel nostro paese; seguiamo il programma del conte di Cavour. (*Benissimo! — Approvazioni*).

**Presidente.** Il seguito di questa discussione è rimandato a domani.

### Interrogazioni ed interpellanze.

**Presidente.** Comunico alla Camera le seguenti domande d'interrogazione:

« Il sottoscritto chiede, nuovamente, d'interrogare il ministro dell'interno sui provvedimenti, che intende prendere per evitare la esplosione delle bombe, e scoprirne i colpevoli autori.

« Odescalchi. »

« I sottoscritti chiedono di interrogare il presidente del Consiglio, ministro dell'interno, sui motivi, che hanno determinato la soppressione del *Giornale Imparziale* di Messina.

« Picardi, N. Colajanni. »

« Il sottoscritto chiede di interrogare il presidente del Consiglio, se il Governo italiano consideri sempre in vigore il trattato italo-etiopeo del 2 maggio 1889.

« Antonelli. »

« Il sottoscritto chiede di interrogare l'onorevole ministro dei lavori pubblici per sapere se gli consti dei disordini, che avvengono nelle deliberazioni delle opere pubbliche alle Società cooperative, e se e come creda di provvedere.

« Fagioli. »

Comunico inoltre la seguente domanda di interpellanza:

« I sottoscritti domandano di interpellare gli onorevoli ministri dei lavori pubblici e dell'interno per sapere quali siano i loro intendimenti per tutelare il diritto pubblico quando, anche da indagini preliminari, risulta offeso con ordinanze emanate dai Prefetti ed eccedenti i poteri ad essi conferiti dall'articolo 378 della legge sulle opere pubbliche.

« Vendramini, Andolfato, Di Broglio. »

Prego l'onorevole presidente del Consiglio di comunicare questa domanda d'interpellanza al ministro dei lavori pubblici.

**Crispi, presidente del Consiglio.** Comunicherò questa interpellanza al mio collega, il quale dichiarerà alla Camera se e quando intenda rispondermi.

**Odescalchi.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Odescalchi.

**Odescalchi.** La Camera comprenderà che la interrogazione, che ho rivolto all'onorevole ministro dell'interno, ha un certo carattere d'urgenza, trattando dei provvedimenti da prendere contro le troppo facili esplosioni delle bombe. Domando perciò all'onorevole ministro dell'interno se e quando intenda rispondermi, e se non ritenga urgente il tema della mia interrogazione.

**Crispi, ministro dell'interno.** Sì! Se la Camera me lo permette, risponderò subito alla interrogazione dell'onorevole Odescalchi.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare.

**Crispi, presidente del Consiglio, ministro dell'interno.** È all'esame della Camera un disegno di legge sugli esplodenti, e non tarderà a venire alla seconda lettura. Per quanto si riferisce alle indagini che il servizio della polizia dovrebbe fare in casi simili, mi permetta la Camera di non rispondere. A fare una buona polizia, mancano i fondi.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Odescalchi.

**Odescalchi.** Non saprei in alcun modo accontentarmi delle brevi e recise risposte del presidente del Consiglio.

È la seconda volta che muovo questa interrogazione. La prima volta mossi una interrogazione simile, quando una bomba scoppiò in casa mia, e molto recisamente, anche allora, mi rispose il ministro che i colpevoli erano stati presi...

**Crispi, presidente del Consiglio, ministro dell'interno.** Ed erano infatti stati arrestati...

**Odescalchi...** mentre, se le mie informazioni sono giuste (e spero che non lo siano), non è accertato che colui, che è stato arrestato sia veramente il colpevole e temo che, fra breve, lo svolgimento del processo darà ragione alla mia preoccupazione, che, anche per questa volta, non si sarà scoperto niente.

**Crispi, presidente del Consiglio, ministro dell'interno.** La giustizia procede!

**Odescalchi.** Gli attentati in questa città sono cominciati l'anno passato; erano bombe poco nocive, e non si è scoperto assolutamente nulla. Poi sono avvenuti diversi attentati più seri, fra i quali quello qui alla Camera, che cagionò la morte di due individui assolutamente innocenti.

Dopo, una bomba l'ho avuta anch'io. (*Si ride*).

Due altre bombe sono scoppiate ieri, e di tutto questo, contrariamente a ciò che è avvenuto in tutti i paesi del mondo, non si è scoperto nulla e non si è sulla traccia di nulla.

Ora l'onorevole ministro potrà prendere tutto questo con indifferenza...

**Crispi, presidente del Consiglio, ministro dell'interno.** No, niente affatto; non piglio queste cose con indifferenza; abbiamo fatto tutte le necessarie indagini!

**Odescalchi.** Ma non sono riuscite a niente!

**Crisp, presidente del Consiglio, ministro del-**

*l'interno.* Che cosa vuole? Se Lei ci può aiutare, signor principe, ci farà piacere! (*Si ride*).

**Odescalchi.** Mi pare che la questione sia abbastanza seria per non portarla a personalità. (*Commenti*).

Io non sono la polizia, nè il ministro dell'interno, e mi rivolgo a lei chiedendo che faccia il suo dovere.

**Crispi, presidente del Consiglio, ministro dell'interno.** (*Con forza*) L'ho fatto sempre, meglio di chiunque altro, e non c'è nessuno che possa rimproverarmi di non averlo fatto.

Protesto con tutta l'energia!

**Odescalchi.** Protesti pure. I fatti affermano che, con tutto ciò che Ella ha fatto ottimamente, non si è giunti assolutamente a nulla.

Quindi vi è un vizio inerente all'andamento della polizia, e questo vizio bisogna correggere.

Se mancano i fondi, faccia economie sopra altre spese, o li domandi immediatamente alla Camera.

Se poi vi è sufficienza di fondi, ma vi sono altri servizi, i quali li assorbono, Ella, signor ministro, provveda.

Ma la cosa è abbastanza seria; non per me, che credo di aver mostrato abbastanza di prendere questi avvenimenti in quella maniera, che si debbono prendere; ma sono avvenimenti, che si rinnovano con una frequenza un po' troppo abituale, e che sono abbastanza gravi.

Non si scopre assolutamente niente. Non si sono scoperti gli autori della bomba scoppiata in casa mia, come non si sono scoperti gli autori della bomba scoppiata davanti al Parlamento qualche tempo fa, e neppure c'è indizio che siano per scoprirsi gli autori delle due bombe scoppiate iersera.

Siamo quindi di fronte ad un serio inconveniente, sul quale richiamo l'attenzione dell'onorevole ministro, il quale ha l'obbligo di provvedere perchè questo difettoso andamento della questura sia quanto prima curato. Se gli mancano i fondi li domandi.

**Crispi, presidente del Consiglio, ministro dell'interno.** Se fosse il momento, discuterei più a lungo gli argomenti accennati dall'onorevole Odescalchi.

**Odescalchi.** Scelga il momento!

**Crispi, presidente del Consiglio, ministro dell'interno.** Certo non è questo il momento opportuno!

Ella mi ha rivolto un'interrogazione ed io per cortesia ho voluto risponderle subito:

potevo rimandare la sua interrogazione al suo turno, dopo le altre...

**Odescalchi.** Però la gravità dell'argomento non l'avrebbe permesso.

**Crispi, presidente del Consiglio.** Fu un atto di cortesia, doverosa, ma fu sempre cortesia.

Del resto, se potessimo discutere in quest'Aula del come procedono nel nostro paese i servizi della polizia, darei ampia risposta all'onorevole Odescalchi. Direi fra le altre cose, che ho trovato conturbati molti uffici e che ho dovuto rifare il personale, che non è neppure ancora al completo.

La seduta termina alle 19.40.

#### *Ordine del giorno per le tornate di domani.*

(Seduta antimeridiana).

Seguito della discussione sul disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario 1894-95. (274)

(Seduta pomeridiana).

1. Interrogazioni.

2. Seguito della discussione sul disegno di legge: Provvedimenti finanziari. (297 e 353).

Discussione dei disegni di legge:

3. Stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1894-95. (280)

4. Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1894-95. (271)

5. Stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1894-95. (277)

6. Conversione in legge del R. Decreto 10 agosto 1893 n. 492 che approva la tabella con la quale è determinata l'assimilazione degli impiegati retribuiti ad aggio ed altri proventi agli impiegati di ruolo dell'amministrazione centrale. (282)

7. Modificazioni alla legge 30 agosto 1868, n. 4613, sulle strade comunali obbligatorie. (317)

8. Modificazione della legge 23 luglio 1881, n. 333, relativa alla costruzione di opere stra-

dali ed idrauliche. (147) (*Proposta d'iniziativa parlamentare*)

9. Modificazioni alla legge 30 ottobre 1859 sulle privative industriali. (319)

10. Miglioramento agrario nell'isola di Sardegna. (321)

11. Sulla precedenza obbligatoria del matrimonio civile al religioso. (108)

12. Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Carli. (329)

13. Disposizioni per l'esercizio della caccia. (168-187)

14. Modificazioni al 5° comma dell'articolo 6 della legge 13 maggio 1877 sulle incompatibilità parlamentari. (341 e 341 bis)

15. Conversione in legge del Regio Decreto 27 febbraio 1894 circa il cambio dei biglietti di Banca fra gli Istituti di emissione. (318)

16. Nuove disposizioni sulla commutazione ed affrancazione delle decime ed altre prestazioni fondiari perpetue. (172)

17. Per prefiggere un termine all'esercizio delle azioni di rivendicazione e di svincolo dei beni costituenti la dotazione dei benefici e cappellanie di patronato laicale soppressi con le leggi anteriori a quella del 15 agosto 1867, n. 3848. (366)

18. Convenzione sulla vertenza per eccesso d'estimo e contributi idraulici in provincia di Mantova. (373)

19. Concessione al Governo di poteri straordinari per la riforma dei pubblici servizi. (299)

20. Sul lavoro delle donne e dei fanciulli. (242)

21. Aggregazione del Comune di Novi al circondario di Modena per gli effetti amministrativi e finanziari. (219)

22. Modificazioni ed aggiunte al regolamento per l'esecuzione del Codice di commercio relativa alla pubblicazione del bollettino delle Società per azioni. (340)

23. Lavori e provviste per le strade ferrate in esercizio. (315)

PROF. AVV. LUIGI RAVANI

*Direttore dell'ufficio di revisione.*

